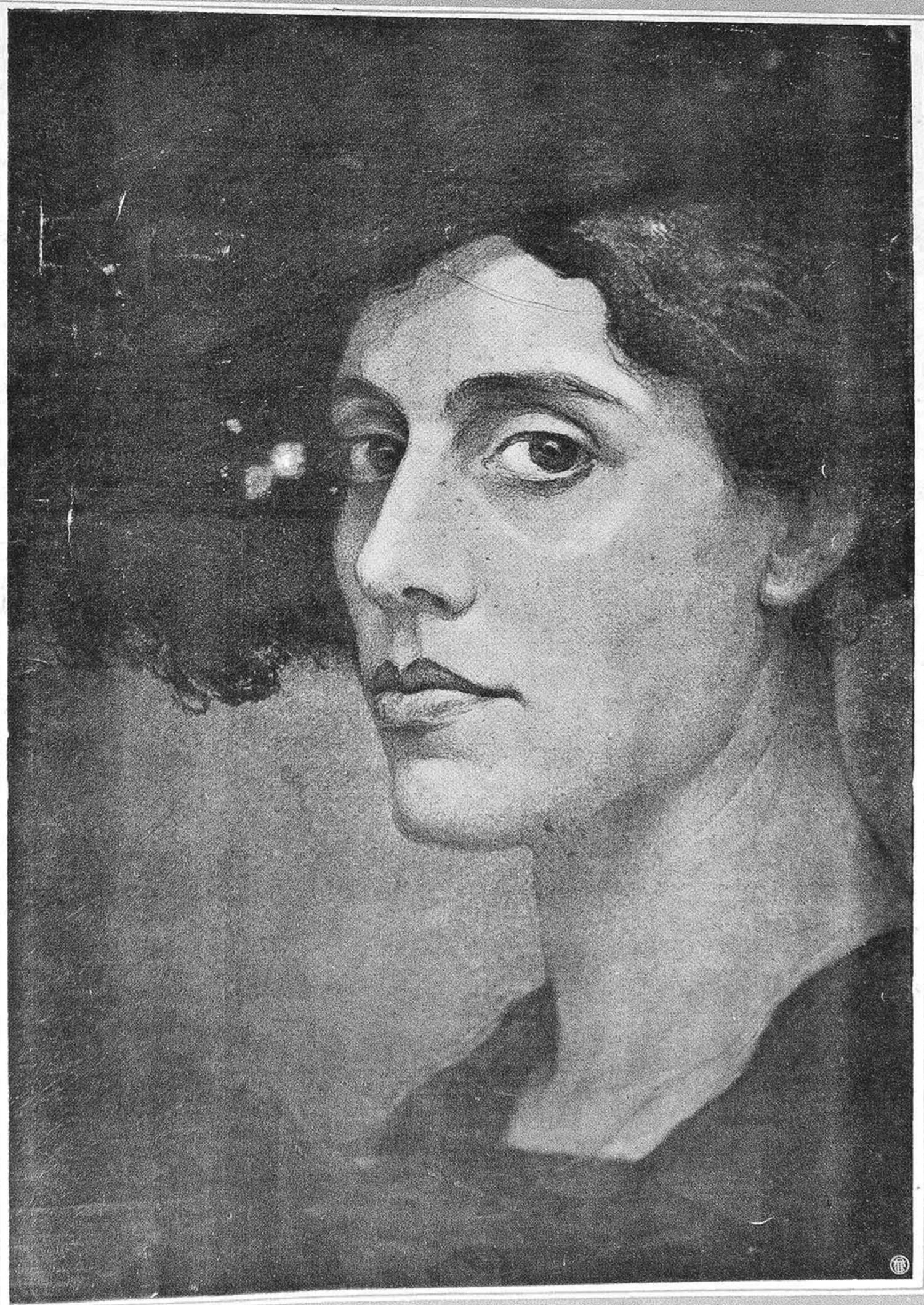


La donna

Publicazione
del Giornale
LA TRIBUNA
di Roma

Rivista
Quindicinale
Illustrata



Esce
il 5 e il 20
d'ogni mese
in 36 pagine
illustrate.
Pubblica
4 grandi sup-
plementi annuali
di 60 pagine
dedicati alle Mode
delle 4 Stagioni.

Si vende
a Cent. 50
ogni numero
Supplementi L. 1

Abbonamenti
a 24 numeri
(compresi 4 Suppl.)
Italia L. 10 annue
Estero L. 15
Semestre L. 5
Estero L. 7,50

Amalia Guglielminetti. — Disegno di Edoardo Rubino.

(Fot. Dall'Armi - Torino).

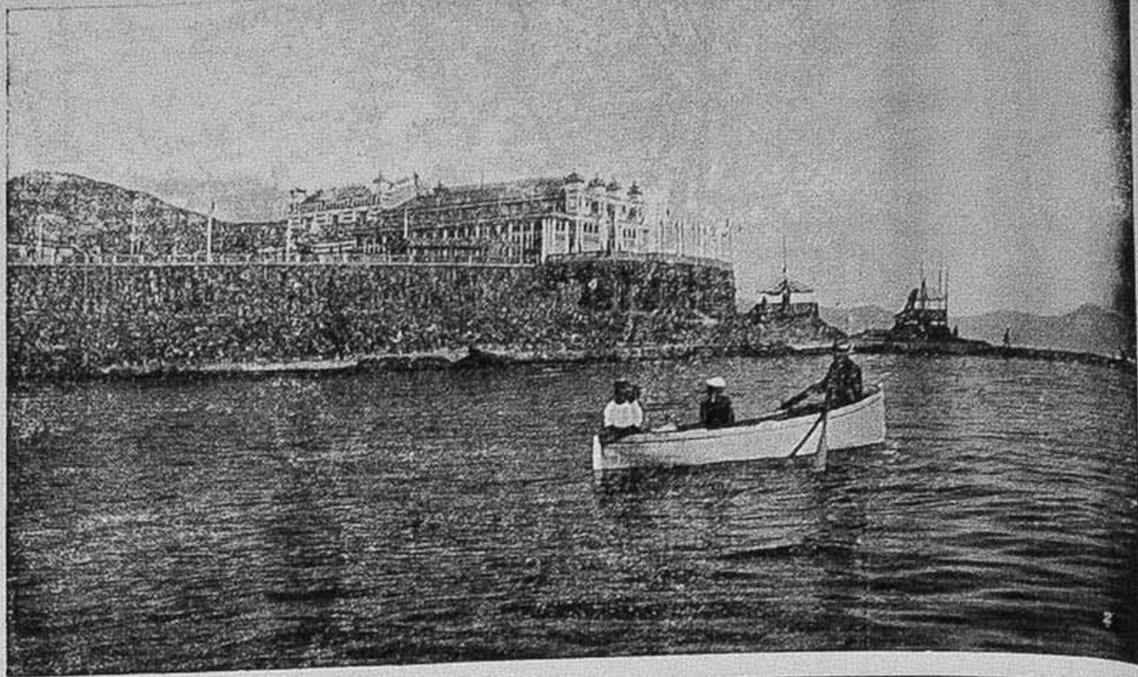
DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE: Via Robilant, 3 - Telefono 25-15

Grande Stabilimento Balneario "LIDO D'ALBARO,, GENOVA

Dieci minuti da Piazza De Ferrari
Unico nel suo genere al mondo
Degno d'esser visitato
Servizio di automobili esclusivi per lo stabilimento

Restaurant di primo ordine
Splendidi giardini e terrazze sul mare
Concerto strumentale e teatro di varietà tutti i giorni
Cinematografo - Gare di nuoto - Regate a vela e a remi

Proprietari: Cecchini & Trevisan



PE
BIA
RINGIO
P B R
NCA
VANITA

SKIN FOOD (Alimento dei Tessuti)

CELLULE ingrandite
al Microscopio

CELLULE ingrandite
al Microscopio

NUTRO

CREMA NUTRIENTE

Prima dell'uso
della nostra CREMA

PER IL VISO, LE SPALLE

Dopo l'uso prolungato
della nostra CREMA

E IL SENO

RAPIDAMENTE ASSORBITA DALLA PELLE

L. 1,25 il vasetto; per posta L. 1,50

DAI FARMACISTI PROFUMIERI E DROGHIERI

Preparato dalla COMPAGNIA AMERICANA

"THE WALDORF ASTORIA CRESUS PERFUMERY..

Richieste e Vaglia al nostro Agente

F. MANTOVANI

Via Leopardi 25
MILANO

LIQUORE
Specialità
GIUSEPPE BARBIERI
Campolattaro (Benevento)

CHROMEL

Calzaturificio di Varese



Grande assortimento

in

Calzature modelli fantasia

== ULTIME NOVITÀ ==

Specialità per Signore e Bambini

Grandiosi Magazzini a:

Milano, Roma, Genova, Torino, Bologna,
Venezia, Sampierdarena, Cremona, Ferrara,
Monza.

Una scatola basta per tutto l'inverno.
Si vendono a L. 1 la scatola (franco)
presso il Cav. CAMILLO DUPRÉ
RIMINI

PASTIGLIE DUPRÉ per la TOSSE

le più efficaci nelle bronchiti, polmoniti, catarri, ecc.

N.B. - Se adoperare Due pastiglie mancherà l'effetto, si ritorni la scatola che sarà subito rimborsata la lira anticipata.



LIQUORE STREGA

TONICO DIGESTIVO
SPECIALITÀ DELLA DITTA
GIUSEPPE ALBERTI
BENEVENTO



La vera FLORELINA

Tintura inglese delle capigliature eleganti.
Restituisce ai capelli grigi il colore primitivo
della gioventù, rinvigorisce la vitalità, il cre-
scimento e la bellezza luminosa. Agisce grade-
volmente e non fallisce mai. non macchia la
pelle ed è facile l'applicazione.
Deposito in Torino Farmacia del Dott. BOGGIO,
Via Berthollet, 14. - Bott. L. 3 (per posta L. 3,80).

UNA ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE FEMMINILE DI BELLE ARTI

promossa da **DONNA**

Come abbiamo preannunziato nel nostro numero precedente, *La Donna* visto chiudersi con pieno successo il suo *Grand Prix* letterario femminile, bandito nel 1909, lanciato il progetto di un salotto che fosse geniale gran parte del pubblico femminile intellettuale e intelligente italiano), sta preparando l'effettuazione d'un'altra iniziativa, destinata, come le precedenti, a porgere mezzo e occasione efficace ed eloquente, all'ingegno e marsi come manifestazione collettiva. Come il nostro *Grand Prix* letterario, collo scopo di premiare alcune tra le migliori opere, voleva richiamare l'attenzione del pubblico e della critica su tutta l'importanza seria e multiforme produzione letteraria femminile, così abbiamo pensato che una mostra di belle arti, che per la prima volta in Italia avesse raggruppato in un'unica visione tutto quanto di notevole e di promettente ha saputo fare e promette fare l'ingegno e l'estro femminile, sia nel campo della pittura, che in quello della scultura, come in quello del disegno e delle arti applicate.

Donna crede che il proposito di veder raggruppato in una I Esposizione Internazionale una raccolta di opere scelte fra le migliori delle artiste dei vari paesi, già affermatisi vittoriose per aver degnamente concorso ad altre Esposizioni d'arte prevalentemente maschili, assieme a molte tra le migliori opere vere che da pennello o da scalpello femminile, completamente ignoti, possa costituire una manifestazione d'arte notevole e importante, non solo come affermazione massima della donna nel campo artistico, ma offrire un campo di osservazione prezioso ed eloquente di quelle che possono essere le caratteristiche dominanti dell'arte muliebre e i confronti interessanti tra le vittoriose personalità che rappresentano i

diversi paesi. Finora all'arte femminile fu appena socchiusa, e con gesto quasi di generosa concessione, la porta delle grandi esposizioni d'arte, e i pochi quadri ammessi confusi e frammisti nella folla delle opere maschili, potevano appena essere scoperti se firmati da giovani che già rappresentassero qualche valore o titolo di curiosità e di interesse.

Come si è tentato qualche parziale tentativo di raggruppare un certo numero di opere muliebri in alcune Esposizioni (fra cui quella del 1906 a Milano), finora non si è ancora fatto da noi alcun tentativo di riunire in una speciale mostra una raccolta completa di opere femminili, dove tutte le più importanti nazioni avessero qualche rappresentanza, mentre d'Italia fossero chiamati a raccolta con invito tutti i migliori valori artistici e incoraggiate a esporre i loro saggi tutte le appartenenti alla falange delle dilettanti artiste.

Chi ignora che in Italia vi sono già artiste di fama affermata come la Ciardi, la Besso, l'Orlandini, la Fragiaco, la Celesia, l'Alciati, la Bricherasio, la Ferretini, la Lancelot-Croce, la Pugliese, ecc., e chi non sa che nella abbondante produzione delle dilettanti è facile trovare opere di sicuro valore e di certa promessa.

Donna vuole dunque promuovere e patrocinare questa interessante e importante manifestazione d'arte e di femminilità, per la quale ha fissato la data verso il 15 novembre 1910 e l'effettuazione in Torino.

Questo progetto, che oggi *Donna* si compiace annunciare alle sue lettrici, e del quale nel prossimo numero contiamo dare il regolamento definitivo (ora sottoposto allo studio d'uno speciale e competente Comitato) ha già avuto l'adesione di nomi preziosi, come quello di Leonardo Bistolfi, Davide Calandra, Emma Ciardi, Plinio Nomellini, G. A. Sartorio, ecc.

Le conferenze e riunioni nel salotto di "Donna,"

Le riunioni settimanali da *Donna*, promosse nella sua Sala delle conferenze, si seguono tra un crescendo di interesse e di successo del miglior pubblico femminile torinese, che ne fa il suo luogo di convegno piacevole e preferito.

Gli intenti a cui mirava *Donna* nel dare vita a questa iniziativa si avviano dunque a trovare nei fatti la loro migliore e più vittoriosa conferma, e da questa viene la risposta più eloquente a tutti quei dubbi e a quelle incertezze che hanno salutato come scettico battesimo l'apparire di questo nuovo proposito.

Ormai si va formando attorno al salotto di *Donna* (accettiamo l'aggettivo solo perchè più esatto di salone, date le dimensioni non vaste, e più colorito di sala poichè non è una semplice cosa) quel nucleo di signore colte ed intelligenti a cui un'ora di intellettualità familiare sorride come un riposo e uno svago nel succedersi delle cure quotidiane e che ricambiano l'ospitalità della loro rivista amica, offrendole la conferma di un interessamento e di una simpatia che si va facendo sempre più calda e cordiale.

Nel registrare con non celata compiacenza il pronto affermarsi di questa iniziativa, *Donna* vi associa di buon grado nel pensiero riconoscente le poche amiche fide e sicure che assieme ad essa hanno prima d'ora creduto a questo vittorioso risultato, e vi hanno fin dal principio portato il loro appoggio prezioso ed efficacissimo.

Dobbiamo pure riconoscere che al crescente interesse e alla soddisfacente riuscita di queste riunioni di *Donna* hanno grandemente contribuito le gentili conferenziere ed amiche, che qui hanno portato la loro parola e il valido contributo del loro ingegno.

Come abbiamo annunciato, alla riuscita lettura di versi tenuta da Amalia Guglielminetti, è succeduta la conferenza fatta giovedì 21 da Clarice Tartufari su *La donna di ieri e la donna di domani*.

La forte scrittrice romana è indubbiamente una delle più valorose personalità della letteratura italiana contemporanea, e non soltanto femminile (infatti il suo ultimo romanzo il *Miracolo* è stato proclamato un'opera che trova ben pochi degni confronti nella miglior produzione maschile!) e come scrittrice la sua fama è ormai nota, essendo affidata ad una scala di opere in continua e vittoriosa ascesa di valore: dal *Volo d'Icaro* a *Roveto ardente*, da *Arboscelli divelli* al *Miracolo*.

Ma come conferenziere Clarice Tartufari fu anche per noi, come lo fu per l'elegante e affollato pubblico accorso ad ascoltarla, una piacevolissima e notevole sorpresa. E' infatti cosa rara trovare una parlitrice che sappia essere più elegante e varia, che sappia accoppiare a profondità di contenuto una forma spigliata, fine, piena di garbo signorile, e che sappia alternare al più grazioso *humour* il *pathos* più commovente. Fu davvero un'ora di godimento intellettuale e di ammirazione continua e crescente che Clarice Tartufari ha offerto alle amiche di *Donna*, una di quelle ore che, assieme a chi ce le ha procurate, non si dimenticano facilmente nella sfilata per lo più incolore dei ricordi non troppo lieti delle conferenze.

Parlando della *Donna di ieri e della donna di domani*, la felicissima parlitrice (Clarice Tartufari non legge, dice senza consultare un appunto con una sicurezza di frase ammirabile), ha tracciato a grandi linee le diverse condizioni della donna nel passato e nel presente, e con abile e convincente difesa, pur proclamandosi antifemminista, ha scagionato dall'accusa di *snobismo* o di annoiato malcontento, tutto il grande e generale movimento muliebre verso nuovi orientamenti di attività economica e psichica. E tra il completo consenso delle sue ascoltatrici e dei suoi ascoltatori, ha affermato la necessità che la donna moderna sappia essere quale la richiede e l'abbisogna l'uomo moderno, assetato di nuove conquiste scientifiche e sociali, ingaggiato in una strenua e diuturna lotta economica, aspirante a un ideale più vasto e complesso di collaborazione e di integrazione femminile.

Lunedì, 25 aprile, in occasione della rappresentazione a Torino di *Chantecler*, il noto e discusso poema di Rostand, annunciata per la stessa sera al teatro Carignano, *Donna* invitava le sue amiche ad una lettura esplicitiva del poema, fatta in francese dalla distinta e colta signorina Marie Bonnet, dell'Istituto Maria Laetitia.

Con sintesi mirabile, con opportuni commenti dopo una chiara e felice presentazione, i personaggi simbolici del poema francese furono, dalla signorina Marie Bonnet, fatti sfilare e svelati nel loro dialogo a chiave e irto di frasi di difficile comprensione anche ad orecchi famigliarizzati colla lingua francese.

Il pubblico numeroso e sceltissimo che ha sorriso alle trovate degli animali parlanti, che ha gustato nella felice lettura della Bonnet alcuni degli squarci poetici migliori del volume, ha salutato con applausi la chiusa dell'interessante lettura, applausi che ebbero conferma molto dubbia e tiepida nella rappresentazione serale di *Chantecler*, che ha costituito per Torino un avvenimento mondano, ma non certo un successo letterario nè artistico.

Giovedì, 28 aprile, si è presentata alle amiche di *Donna*, Fulvia, la gentile e colta scrittrice milanese, che ormai le nostre lettrici hanno imparato a conoscere anche attraverso la nostra rivista per le pagine squisite che spesso vi compaiono, e che ha affidato la sua buona e sicura fama letteraria a parecchi volumi di novelle che sono tra i più fini e graziosi della nostra letteratura femminile.

Fulvia (*Donna* che non ama i pseudonimi, ma solo li accetta, rammenta di aver già svelato in un profilo tracciato nelle sue pagine che questo nome non è che l'abbreviazione di Rachele Fulvia Saporiti), ha parlato con signorile eleganza, con *verve* finissima e con osservazione profonda, dell'importanza che l'*amabilità* e la grazia hanno nell'educazione femminile, e come esse possono costituire una delle qualità più preziose del carattere muliebre, deplorandone il tramonto e l'oblio nelle consuetudini moderne.

La donna per non cessare di essere donna (e tutte ormai sono d'accordo nell'ammettere che modernità d'idee e di anima non deve voler dire mascolinizzazione di abitudini e di vita) deve conservare la grazia e l'*amabilità* come caratteristiche preziosissime della stessa sua essenza.

Al momento in cui *Donna* va in macchina si sta preparando il programma d'una riunione musicale che si dovrà tenere nella prima settimana di maggio. Alla riunione parteciperanno distinte musiciste e alcune valorose artiste per eseguire un concerto di musica solamente femminile. (*Donna* non può smentire il suo programma di affermazione muliebre).

Il 19 sarà a Torino la dottoressa Angelina De Leva che parlerà d'*Arte*.

Il 25/26 Teresita Guazzaroni parlerà della poesia femminile. Ricordiamo alle nostre amiche e abbonate che il salotto di *Donna* è a loro completa disposizione come sala di ritrovo e di lettura nelle ore del pomeriggio, e che alle conferenze invitiamo per turno tutte le nostre abbonate di Torino, mentre le abbonate di fuori e che fossero qui di passaggio, potranno sempre essere invitate su semplice loro richiesta.

Luisa Anzoletti da tempo indisposta non ci ha ancora confermata la sua desiderata e attesa venuta a Torino per tenerci l'annunciata conferenza sulla *Cultura della donna moderna*.

Comperate

Seta Svizzera

Chiedete i campioni delle nostre novità per primavera ed estate per abiti e camicette. Diagonale, Crêpon, Surah, Moire, Crêpe de Chine, Foulards e Mussola di cm 120 di altezza da L. 1.25 al metro, in nero, bianco o colorato, come pure per abiti e camicette ricamate, in Batista, Lana, Tela e Seta. Non vendiamo che stoffe di seta pura, solida e garantita e direttamente a domicilio dei privati, franco di dazio e porto.

Schweizer & Co., Lucerna M 35 (Svizzera)

Esportazione di stoffe. — Fornitori di Case Reali.

La questione del bacio.

Ricordate la definizione di Karr? Il bacio è dell'amore che deborda dalle labbra. Più tardi le definizioni si sono moltiplicate all'infinito, con tutte le sfumature dell'idealismo e del positivismo, con tutte le falsità che accompagnano sempre lo sforzo di circoscrivere in un piano ciò che occupa infiniti piani dello spazio.

Rostand è, fra gli ultimi poeti, quello che ha fatto andare più in visibilo le nostre signorine e signore colla sua simpaticissima definizione:

« Un baiser, mais à tout prendre, qu'est-ce? Un serment fait d'un peu plus près, une promesse plus précise, un aveu qui vent se confirmer. Un point rose qu'on met sur l'i du verb aimer: C'est un secret qui prend la bouche pour oreille. Un instant d'infinit qui fait un bruit d'abeille. Une communion ayant un goût de fleur. Une façon d'un peu se respirer le cœur. Et d'un peu se goûter, au bord des lèvres, l'âme! » (CYRANO DE BERGERAC, Atto III, scena X).

Tutte queste belle cose e le altre moltissime che accompagnano il bacio non hanno però impedito che contro il bacio si muovessero accuse e battaglie, le quali stavolta non sono più di origine teutonica, e non portano quindi la veste di un dogmatismo puritano, ma ci vengono dall'America nordica dove, in questioni di amore, si direbbe abbia predominio sul piaceri della vita il timor panico di far correre dei pericoli alla vita stessa. Chi di noi non ricorda di aver letto sui giornali, in epoca affatto recente, le novissime norme legislative che la libera America ha tentato di far sanzionare in qualcuno dei suoi Stati contro il bacio, e quindi a difesa dei sudditi dei due sessi?

Questa soppressione o riduzione o stazionazione del bacio ci fa semplicemente sorridere. Come è possibile, mi chiederete voi, lettrici amiche, sopprimere il più comodo, il più economico e più accettabile e tollerato strumento di piacere?

Si può comprendere benissimo il danno del bacio come ci si può fare un'idea esatta degli innumeri inconvenienti dell'amore; ma di qui alla rinuncia completa corrono semplicemente distanze... astronomiche.

Tutto ciò non toglie che accuse siano state sollevate. Le leggi naturali invocate di regola a giustificazione di questo atto della nostra vita di relazione saranno una cosa bellissima per l'armonia dei fenomeni che si svolgono sulla superficie terrestre, ma non impediscono che il male esista. Anche la morte è un fenomeno naturale, ma ciò non toglie che sia un fenomeno poco allegro e... punto desiderabile. Il bacio, si sa, è un argomento inesauribile per quanto a volte fin troppo... esauriente, da quello che per prima l'Aurora dalle rose dita dette alla grigia terra a quello che per due lunghe pagine Isabella Inghirami dà a Paolo Tarsis, quando nella reggia di Mantova tra il forse che sì e il forse che no si decide per il sì.

Dove metteremo questo bacio sanguigno nella categoria del dottore Onimus? Perché bisogna sappiate, amabili lettrici, che il dottore Onimus ha diviso i baci in tre categorie che chiameremo istologiche: il bacio epiteliale, il bacio muco-epiteliale e il bacio mucoso.

Il primo è il bacio dell'indifferenza, quello che per la strada tra grandi acrobatismi e all'ombra di cappelli alla vedova allegra si scambiano le buone amiche della buona società in quel punto della faccia che la pittura o la cipria o la pettinatrice hanno

lasciato più libero, generalmente più verso l'orecchio che verso la bocca.

Il secondo è il bacio dell'amicizia; è dato non sulla bocca ma colla bocca. È il bacio della madre al figlio, dell'amico agli amici dopo una lunga assenza, del fidanzato alla fidanzata, e viceversa, nell'assenza dei genitori o di chi ne fa le veci.

Il terzo (e qui siamo al caso Tarsis-Inghirami) è il bacio dell'amore.

Gli igienisti sostengono che quest'ultimo è il più pericoloso, provocando esso una quantità di conseguenze, sempre di natura... bacillare.

La questione dei baci, ma solo per quanto concerne i bambini, è prospettata anche nella legge delle 23 tavole igieniche che il dottore Héricourt ha pubblicato recentemente nella *Revue*, e che noi abbiamo voluto ricordare in uno degli ultimi fascicoli di *La Donna*.

La trascivo integralmente: « I bambini non hanno veruna tendenza istintiva a baciarsi reciprocamente; sono i genitori i quali sotto il pretesto del galateo, inculcano loro questa riprovevole abitudine.

« Il bacio è pericoloso fra bambini, perché provoca dei contatti vettori di malattie contagiose, e che costituiscono delle vere inoculazioni.

« Il maggior numero delle malattie dei bambini riconoscono come primo sintomo qualche catarro delle mucose, oculare, faringea o nasale; tali sono la roseola, la scarlattina, la pertosse, le febbri eruttive in generale. Quanto alla difterite, è evidente che il veicolo abituale è rappresentato dalla saliva.

« Orbene, tutti questi catarrhi sono già virulenti quando il bambino non è ancora considerato come ammalato, e le sueguencie, le sue labbra sono pertanto più o meno contaminate dalle secrezioni contagiose. In queste contingenze il bacio costituisce un metodo indubbio di inoculazione, di trasmissione certa di tutte le malattie surricordate.

« Il bacio è una moda omicida, ed innumerevoli sono i bambini vittime del bacio ».

Questo sostiene l'Héricourt, il quale, già in altra pubblicazione, ebbe ad illustrare ampiamente il suo argomento scagliandosi contro quelle madri che, permettendo il bacio e favorendo in tutti i modi la pessima abitudine, hanno ucciso i propri bimbi. L'Héricourt fa ancora osservare, e molto opportunamente a parer mio, come le malattie trasmissibili col bacio siano soprattutto le malattie dei bambini, contro le quali gli adulti sono di solito immunizzati. D'altronde gli adulti sono responsabili dei propri atti e sanno perfettamente a quali malattie possano andare soggetti scambiandosi dei baci.

Il pericolo, dunque, c'è, e gravissimo in certi casi. La possibilità che un tifico baciando sulle labbra il figlio o la sposa, trasmetta la malattia, non ha bisogno di dimostrazione. La possibilità e anche la probabilità che baciando un difterico o un

tifoso si assumano i germi dell'una o dell'altra malattia, è data dal ragionamento, ed è provato dall'esperienza. Il che lascia trarre solamente una conclusione: che si deve, cioè, raccomandare a tutti di baciare con moderazione gli ammalati e che si deve educare ogni ammalato il quale presenti la possibilità del pericolo, a non dovere compensare con una minaccia il dono momentaneo della pelle altrui, offerto alle sue labbra. Educazione non facile, anche tra coloro che più hanno abituato il cervello al lavoro ed alla riflessione; e più difficile ancora tra coloro che, affetti da tisi, si trovano più facilmente nella occasione di infettare.

La guerra contro il bacio è quindi una aberrazione dello spirito; quella contro taluni baci un sacrosanto dovere.

Condannare il bacio vuol dire rinnegare uno dei pochi piaceri per cui la vita ci è cara. Dopo il dono della parola, il bacio è la dote più grande che la natura abbia offerto all'uomo, e se l'uomo ne abusa così come abusa dell'intelletto e del sentimento, ciò prova soltanto che il bacio va collocato assieme col sentimento e coll'intelletto.

Se una lotta deve farsi, questa va diretta più contro l'esagerazione che non contro il pericolo del bacio. Le donne che conoscono quanta parte della loro vita spetti al bacio, che conoscono come il bacio sia l'armonia perenne che accompagna le intime gioie dello spirito, debbono darne per prime l'esempio. Tregua al bacio di complimento,

L'Ospedale Maria Vittoria di Torino. — *Nell'articolo pubblicato nel nostro ultimo numero su questa utile istituzione di civile carità cittadina, fu ommesso involontariamente, per svista d'impaginazione, tra i nomi dei benemeriti che all'Istituto hanno dato e danno l'opera loro generosa e volenterosa, quello del Professore Comm. Libero Bergesio, Primario e Direttore della Sezione Ginecologica. Siamo lieti di rendere il dovuto omaggio a questo distinto professionista che dalla fondazione dell'Ospedale presta l'opera sua intelligente e gratuita.*

Festa di Beneficenza.

Una "Kermesse", benefica a Torino. — Di una festa che ha tradizioni gloriose, come convegno di mondanità e come serii e larghi risultati benefici, si sta preparando anche quest'anno una nuova e interessantissima edizione, per opera d'un comitato di cui è presidente, S. E. la contessa Amalia Visone; vice-presidente le signorine Mary Jocteau, Ida Ceresole; tesoriere la signorina Maria della Croce; segretaria la signorina Enrica Lovera di Mont; consigliere le signorine Jeanne di Montgomerie, Maria Boyl di Putifigari, Giulia Capris di Cigliè, Maddalena Cornagliotto, Maria Perone di San Martino, Luisa Tornielli di Crestvolant, Margherita Vittorelli.

La festa è annunciata pel 28-29 maggio ed è a beneficio d'una opera veramente utile e pratica: la Società Nazionale di Patronato e Mutuo Soccorso per giovani operaie, di cui è solerte e degna presidente in Torino la signorina Astesano.

Alla riuscita di questa Kermesse, che avrà parecchi interessanti banchi di vendita, lavorano già da tempo un gruppo di signorine della nostra migliore società, che stanno preparando volenterosamente lavori e sorprese per la festa gentile, che avrà appunto come caratteristica attraente il

BRODO MAGGI IN DADI
Il vero brodo genuino di famiglia.



In guardia dalle imitazioni! Esigete il nome MAGGI e la marca Croce-Stella.

1 Dado
1 piatto di minestra.

vera bugia gioiosa delle epidermidi; bando al bacio cerimonioso che è un insulto inutile al galateo, ma viva sempre, anche tra i pericoli il bacio dell'amore, dell'affetto, dell'amicizia sincera che riunisce le anime e le avvicina alla divinità.

Dott. COSTANZO EINAUDI.

Dottore COSTANZO EINAUDI
Direttore della Sezione Malattie di Petto all'Ambulatorio Policlinico
Specialista malattie del polmone e del cuore.
In casa dalle 13 alle 14,30. TORINO
Via Sacchi, 40.

IL **TENIFUGO VIOLANI**, DEL CHIM. FARM. G. VIOLANI DI MILANO
ESPELLE IN UN'ORA, SENZA DISTURBI, IL **VERME SOLITARIO**.
ANCHE NEI CASI PIÙ OSTINATI IL SUCCESSO È COMPLETO. SI USA PURE PER BAMBINI. OPUSCOLO, CON ATTESTATI, GRATIS A RICHIESTA. L. 4,50 AL FLACON. IN TUTTE LE FARMACIE.



RENDE MORBIDA LA PELLE
Crema Glicerina Arène
ALLA VIOLETTA
BELLET SÉNÈS & COURMES
Succeri d'ARÈNE - NAPOLI

LIQUORE BIFERNO Squisito, Igienico
Estratto dalla Flora del Sannio
Premiata Specialità della Ditta
G. TERRIACA fu RAPP.
SANT'ELENA SANNITA

ABITI RICAMATI
con veri Ricami Svizzeri.



Abiti ricamati, in Batista, Tela, Shantung, Panno, Pongée, Tulle, Chiffon, Crêpe de Chine, a partire da **L. 12,50.**
Camiciette ricamate, in Batista, Tela, Lana, Tulle, Cachemire, Japonais, Louisine e Crêpe de Chine da **L. 9,50** in più.
Franco di porto e dazio a domicilio.
Domandate i nostri campioni e figurini di moda.
Schweizer & Co - Lucerna, A. 15 (Svizzera)
Esportazione di Ricami e Seterie.

NEURALGICINA
DOLCIPRIN
Analgesico - Antinevralgico
Antitermico - Senza azione secondaria
CRIMICAMENTE NUOVO
Riconosciuto superiore ai prodotti affini per la sua efficacia e nessuna tossicità
INNOCUO PER IL CUORE
Tubetti da 10 e 20 discoidi a Lire 0,70-1,20
Vendesi nelle principali Farmacie

INDUSTRIE DI BRUXELLES
E. RIMINI
TORINO - Via Po, 25
Grandioso assortimento
PIZZI VERI ed A MACCHINA
Talli, Guanti, Sciarpe e Veletto

RASSEGNA DI VARIA CULTURA.

FRA I LIBRI

L'abitudine costante della lettura, ormai primo e più necessario elemento per chi voglia sentire di veramente esistere, non sempre facilita il lavoro a colui che in periodiche rassegne si proponga d'informare un suo pubblico, gentile quanto fedele, del meglio o al meno di ciò che di più notevole si va stampando in volume.

Il recensore di *Donna* cerca sempre di catalogare in singole rassegne le molte pubblicazioni che gli avviene di leggere; ma, nonostante la migliore intenzione, il proposito soffre talvolta d'inconvenienti deplorabili: qualche libro, degno di speciale menzione pel pubblico femminile — come, per es., lo scorso anno quelle *Lettere dal Mare* che una gentilissima scrittrice, Amy A. Bernardy, buona recluta della collaborazione alla nostra *Donna*, presentava in bella edizione di R. Ricciardi a Napoli —, pur troppo, ahimè, è invecchiato nell'attesa di trovar posto in una delle consuete nostre revisioni; ora in vece ci troviamo di fronte ad una così varia produzione, per cui, non potendo altrimenti fare, proprio generico mettiamo il titolo di cultura alla rassegna che segue. Ma niuno certo ce ne vorrà per questi inconvenienti, cui del resto la nostra sollecitudine procura di rimediare nel miglior modo assiduamente; a tutti, riteniamo, sarà apparso evidente il vantaggio, del resto già emulato da altri periodici, che le rassegne di *Donna* alle sue lettrici presentano: di una chiarezza pressochè irreducibile di idee e di cognizioni. Ciò che ormai è tanto raro in letteratura, che se qualche piccolo sacrificio possa costare, non sarà quindi per il tutto da rimpiangere quel poco che si perde.

Ecco il caso attuale: un cumulo di libri dei generi più disparati, e tali per cui non riuscirebbe una buona classificazione generale.

Abbiamo una prima serie di pubblicazioni storiche, di genere più precisamente biografico.

Anzitutto un notevole libro di Emilio Del Cerro — autore già noto d'importanti studi su l'Alfieri e la Contessa d'Albany, su le Cospirazioni romane e su la Satira pasquiniana — che con nuovi documenti illustra un grande amore di Mazzini. Il fiero agitatore genovese, e pur romantico e spiritualista, ebbe un'alta passione per una donna audace e forte: Giuditta Sidoli, che, mal conosciuta prima d'ora, tenne presso Mazzini non indegnamente il posto che presso Garibaldi l'eroina Anita.

Non paia esagerazione ciò, che appare alla lettura del volume di Del Cerro, intitolato a punto *Giuseppe Mazzini e Giuditta Sidoli* (Torino, S. T. E. N., L. 3); volume, sebbene scritto non sempre in buona lingua, di qualità eccellenti d'indagine storica, e di contributo assai importante alla biografia mazziniana.

La figura della Sidoli potrà destare vivo interesse nelle mie lettrici che studiano nei libri le qualità delle donne forti, e dalla storia vogliono imparare lo spirito delle eccellenti creature.

Di genere più biografico, che scientifico, sono due conferenze su Cesare Lombroso pubblicate dai Treves di Milano: una di

Scipio Sighele, detta a Firenze nel trigesimo della morte dello scomparso scienziato (L. 1); l'altra *In memoria di Cesare Lombroso* pronunciata dal genero Guglielmo Ferrero (L. 2).

Sono i due saggi senza dubbio migliori che, tra quante inutili chiacchiere dai conferenzieri d'occasione e dai giornali gettate fuori per la morte di Lombroso, restino a considerazione delle persone serie.

Interessanti biografie abbiamo ancora dalla ottima bibliotechna dei « Profili » che il prof. Formiggini di Modena è saputo presentare con tanta simpatia e che prosegue con assiduo amore.

Ecco ora un numero, che riuscirà molto caro alle anime pensose, su *Federico Amiel*, dettato da un valoroso, Carlo Pascal: questa storia d'una vita è un esempio che invita stranamente a considerare ognuno la propria, in una meditazione che può certo sortire benefici frutti.

Un altro volumetto della graziosa collezione comprende un piccolo studio di Achille Loria su *Malthus*; il nome del biografo è illustre, veramente: ma la persona di Malthus è di tanto profondo concetto che il Loria durò certo lunga fatica a contenere nel breve giro di 80 paginette la storia più rivoluzionaria del pensiero individualistico. Il libro non appare esauriente; ma dati gli intenti di questi « Profili » è già a bastanza: e d'altronde chiunque altro non avrebbe saputo fare più del Loria, se non né meno tanto.

L'ultimo volumetto apparso nella biblioteca del Formiggini parla della vita e delle opere di *Giuseppe Verdi*; figura questa immensamente cara agli Italiani, e che si presenta facilissima alla illustrazione storica. Ciò non ostante A. D'Angeli è saputo darci un profilo verdiano così vivace e simpatico che riesce quasi nuovo, e quindi molto gradito. Non torneranno inutili queste letture alle mie lettrici, che amino sapere della vita dei più grandi uomini. Io consiglio loro di seguir questa bibliotechna, anche a bastanza elegante, che si mostra pregevole per la coltura comune.

Ed ecco che piano piano l'argomento ci porta al genere musicale: un geniale volumetto — che pare voglia iniziare le pubblicazioni d'una « Società Editrice Musica » di Roma, con lo intento di favorire in Italia la letteratura musicale e lo sviluppo della vita musicale dello spirito — raccoglie, per così dire, in una sintesi esemplare alcuni tipi musicali di poeti e letterati: sono a punto D'Annunzio, Lenau, Sand, Nencioni e Tarchetti le eccellenti e diverse *Anime musicali letterarie* che il valoroso direttore di « Musica » avv. Raffaello de Rensis, illustra con profondità di concetti e con pregevoli finenze d'intuito nella compendiosa sua pubblicazione attuale (L. 1). Questo volumetto potrà riuscire gradito a tutte quelle lettrici che amano la musica non soltanto come un divertimento, o come un giuoco di svago; ma che da quella cercano invece una superiore ragione di bellezza spirituale.

Passo così celermente la mia rassegna, da un volume all'altro per facile richiamo;

un esile filo unisce in unica collana tutt'i libri che anno buono intento.

Così una superior ragione di bontà spirituale, ed anche — se mi si permette l'espressione — di estetica morale, troviamo, con nostro sommo compiacimento, nel libro d'una donna: in quel volume di Dora Melegari, che già nell'edizione originale francese, cui precedentemente accennammo (*Chercheurs de sources*, editore Fischbacher, Parigi), e che ora uscito in veste italiana col titolo di *In cerca di sorgenti* (Milano, Treves, L. 3) ci è riapparso ognor bello di sublimi qualità, opera degna della più schietta ammirazione delle anime giuste. Questo libro appartiene a quel genere così difficile che studia i cuori, che analizza le coscienze nelle loro virtù, nei loro infiniti vizi, nelle loro innumerevoli debolezze, cercando con risoluti e convincenti propositi quei rimedi che possono salvare le anime naufraganti. Né il titolo francese, né quello italiano esprimono a bastanza efficacemente l'importante contenuto morale di questa nuova opera della Melegari; la quale è ammirevole per una straordinaria lucidità di metodo, di raziocinio, come di una grande precisione di consiglio e d'un prezioso fascino suadente. Io ritengo che chiunque leggesse questo libro, dovrebbe riportarne un immenso beneficio spirituale, benchè l'opera della Melegari si proponga soltanto una moralità immediata. Forse la spiritualità che proviene dallo studio delle sue opere, così dense di pensiero che non parrebbero d'una donna, sovravvanza gli intenti dell'autrice stessa; ma a noi piace a punto riconoscere questo fenomeno, e, comunque, del beneficio riportato resteremo grati alla eletta benefattrice dei cuori.

Leggano adunque le mie assidue il nuovo volume; e se della Melegari altro ancora amassero leggere, indicherò volentieri: *Il sonno delle anime*, *Artefici di gioie e artefici di pene*, due importanti libri che, editi dai Treves, con l'attuale costituiscono una preziosissima raccolta.

Pure di molto interesse a leggersi dal pubblico femminile ci sembrano i lavori di Elena Keller, una povera creatura ch'è sordo-muta e cieca. Ebbene, quest'anima che in sì gran buio di sensi avrebbe, come tante altre, dovuto restarsi segregata dal nostro mondo, sa in vece con una mirabile efficacia di sentimento, e certo anche per una eccezionale luce d'intelletto, comunicare con noi, superare i confini della intermi-

nabile notte de' suoi sensi, e giungere col suo spirito, ch'è rimasto puro da ogni terreno contatto, sino alle più elette concezioni del pensiero. Noi abbiamo da rallegrarci che già due pubblicazioni della Keller sieno uscite in breve tempo in Italia: la storia della propria vita, che in Inghilterra e in Germania suscitò strepitoso successo, perchè veramente commuove tutti gli spiriti buoni, è stata tradotta per noi primamente da un'allieva del R. Istituto dei Ciechi di Firenze — la signorina Clelia Allegri — col titolo di *Il Racconto della mia Vita* (Firenze, Tip. Domenicana, L. 3); e testè in una traduzione di Betty Jung è uscito, presso Solmi a Milano, un volumetto della stessa Keller, *La Chiave della Vita* (L. 0,80) un caloroso inno alla vita, un canto che vibra tutto d'amore e di fede elettissimi.

Un'opera di essenziale cultura ebbe testè una ristampa, ciò che basterebbe a convincere che deve essere egregia: e veramente tale si dimostra quel poderoso libro di G. Barzellotti, *Dal Rinascimento al Risorgimento*, che racchiude tanto geniale spirito critico della storia d'Italia e delle più alte manifestazioni del pensiero italico, e che l'editore Sandron è pubblicato in una seconda edizione, considerevolmente ampliata e riveduta dall'autore stesso (L. 6).

Ben che altre pubblicazioni attendano i loro cenno per le mie lettrici, concluderemo ora l'attuale rassegna sol più indicando due volumi, che il solerte Sandron di Palermo è fornito di bella edizione. L'uno indico soltanto: è dell'inglese Thompson, s'intitola *Il Culto della Bellezza*, e vorrebbe essere il più moderno manuale d'igiene del corpo; l'edizione è adorna di frequenti illustrazioni, assai vaghe, ed è fornita di note del traduttore dott. Cobau (L. 3). L'altro volume è d'un genere... più letterario del precedente: ne è autore Oreste Giordano; e sarebbe uno studio diligente e, diciamo pure, interessantissimo su l'atto del *Saluto*, nelle caratteristiche tanto svariate ch'esso presenta in ogni categoria d'uomini. Havi però, nel libro, anche un buon capitolo dedicato al saluto della donna, quantunque questa sia l'anima passiva di tutto il volume del Giordano, poi che della infinita e varia serie dei saluti, gran parte è ad essa presentata. Incontrano nel volume (L. 5) parecchie illustrazioni, tra cui diverse del La Bella notevoli.

MARCUS DE RUBRIS.

MADAME A. PEREGO

Diplomata a Parigi con Medaglia d'Oro
Specialista per la cura della Bellezza
corregge ogni difetto dell'epidermide coi mezzi più
Igienici e Razionali

Massaggio vibratorio ed elettrico — Bagno Russo a vapore contro i punti neri, la tinta scura, ecc. — Cura del colorito, delle rughe, della capigliatura — Maison de Coiffure — Manicura — Tinture e Prodotti di qualità superiore, assolutamente

(EFFICACI ED INNOUI)

Madame PEREGO riceve ogni giorno feriale, dalle ore 12 alle 20, in via Santa Maria, 3 - TORINO, e dà consulti anche per corrispondenza.



RIVELAZIONE PER LE SIGNORE!

SENO SUPERBO IDEALE

SVILUPPO sorprendente e forma ideale del PETTO a parti aderenti, col nuovo Apparecchio scientifico, indicato ed approvato dalle primarie Autorità Mediche, per Signorine e Signore di qualunque età.

EFFETTO IMMEDIATO E PERMANENTE.
L'applicazione dello Sviluppatore e Conformatore del Seno, è esclusiva- mente esterna e diretta sulla parte, la quale, sotto la sua azione, si perfe- ziona, riacquista in breve tempo e si raffirma nella sua forma naturale, ciò che è assolutamente impossibile ottenere con qualsiasi unzioni esterne o medicamenti interni, i quali oltre ad essere di nessuna efficacia, sono dannosi al delicato organismo della Donna.

Inviamo Descrizione del Caso, che si manda « Dimostrazione Illustrata » franca. Visite ed applicazioni gratuite in Gabinetto — Segretezza.

Dr. W. V. PARKER Co. - Via Passarella, 3 - Milano.
Migliaia di Signore e Signorine rese perfette e felici.



La Ditta "Au Corset Parisien,"

VIA MAZZINI, 24 - TORINO

onde far conoscere alle gentili lettrici di "Donna", i suoi nuovi modelli, avverte d'aver messo in vendita solo per il corrente mese

A PURO PREZZO DI COSTO

i suoi busti di ultima creazione.

P. TONELLI
Via Mazzini, 24 - TORINO

Telefono: 17-76.

Telegrammi: Au Corset Parisien - Torino.

Piccola posta.

Ada P. — Donna le è grata della sua confidente simpatia, che ricambia dopo aver ascoltato l'eco grigia della sua anima sofferente, fatta giungere fino a noi nei suoi manoscritti. Andiamo, signorina, guardi attorno a sè quanta festa di sole e quale tripudio di forze rinnovantesi in vicenda eterna. Tutto passa e tutto si rinnova.

L'istituzione delle infermiere laiche fu già caldeggiata da Donna, e cordialmente lodammo la benemerita Croce Azzurra di Napoli, appunto fondata con questo intento e che da anni funziona con ottimi risultati.

I suoi versi sono sentiti, ma non del tutto buoni. Non esiste nella metrica la strofa da lei ideata, metà a quartine e metà a terzine. Eppoi non tutti i versi sono giusti. Lavori, signorina, legga, studi, scriva e ci mandi qualche altro suo lavoro. Lei può anche nella letteratura trovare svago e soddisfazioni.

Elena N. — La sua Risata del tremolo

è certo un lavoro originale, ma non è bello. Il fantastico si unisce male al reale e la forma non è abbastanza curata e perfetta. Lei però dovrebbe ritentare perché c'è novità e freschezza in quello che scrive.

Ohpca. — I suoi versi sono troppo amici della prosa per poter essere pubblicati in Donna. La rima non basta a far distinguere la poesia, ma spesso è un freno anche alle illusioni poetiche.

Giny H. C. (Macerata). — No, la sua forma è ancora troppo immatura per tentare la pubblicazione. Lei deve ancora leggere molto, studiare molto e scrivere molto per suo conto, prima di cercare di scrivere per gli altri.

Giuseppina Battaglia. — Un po' confuso ed un po' oscuro l'intreccio. La forma non è abbastanza curata. Potrebbe tuttavia ritentare con speranza di esito migliore.

Libero Allomare (Roma). — Sono amico di Marinetti, ma non del futurismo. Avrei però ugualmente pubblicato i suoi versi se

mi piacesse, ma li trovo assai poco belli e non tutti giusti.

Donna Bianca (Napoli). — Il breve e modesto saggio letterario mandatoci non ci consente di dare un giudizio sulle sue attitudini a collaborare. La forma però ci sembra assai disadorna e povera. Ad ogni modo, non è certo il caso di parlare di compensi! In arte, come dovunque, vi è un tirocinio da compiere e che va fatto a spese proprie.

Gabriele T. V. O. (Macerata). — Grazie della preferenza, ma è molto meglio che mandi direttamente a quella signora i suoi versi, coi quali nulla hanno a che vedere, né Donna, né le sue lettrici, né la poesia.

Paolo Nicosia (Catania). — I suoi versi appartengono a quella poesia un po' convenzionale, fatta più di suono che di pensiero, che non ha le nostre simpatie. Giacché ella dice di poterci inviare cose migliori, aspettiamo quelle.

P. R. (Milano). — La sua lirica si va

sempre più affinando ed elevandosi, ma come vede, Donna sbarra sempre più le porte alla collaborazione maschile poetica.

Carlo De Flaviis (Napoli). — Come le avevamo preannunciato, la pubblicazione in Donna di lavori sceneggiati è da noi quasi completamente esclusa. Abbiamo letto pertanto il suo atto *Altro amore*, e non ostante contenga cose buone, dobbiamo confermarle la impossibilità di accoglierlo. Grazie ad ogni modo.

Libri ricevuti in dono.

ANNA FRANCHI, *Dalle memorie di un sacerdote*. — Ed. Remo Sandron, L. 3.

ROMOLO QUAGLINO, *Veglie d'amore*. — Ed. Remo Sandron, L. 3.

GIAN PIETRO LUCINI, *Revolverate*, con una prefazione futurista di F. T. Marinetti. — Edizione di « Poesia », Milano, L. 4.

ALDO PALAZZESCHI, *L'incendiario*. — Edizioni futuriste di « Poesia », Milano, L. 3,50.

La più importante MAISON de POSTICHES d'Italia è la Grande

MAISON BELFIORE

Corso Vitt. Em., 71 = TORINO = vicino corso Re Umberto
piano primo — Telefono 26-75 —

Perruques - Transformations et postiches d'art

Coiffure - Ondulation Marcel - Mani-cure - Application teintures Henné

Gratis a semplice richiesta, spedisce catalogo illustrato, insegnante sistema modo di pettinarsi ed applicarsi i postiches da sè.

☛ Telefono 26-75 ☛



Coiffure - Calot - Mode 1910
eseguita con una Calot - Mode, n. 71 ed un chignon, n. 70

IL PIU' ECONOMICO DEI PNEUMATICI
perchè di maggior durata

PNEU PERSAN

PER AUTOMOBILI E VELOCIPEDI

*The India Rubber, Guttapercha
e Télégraph Works Co. Ltd.*

Agente per l'Italia

MARIO BRUZZONE

15, Corso Lodi - MILANO - Corso Lodi, 15

"The World's Best,"

SWIFT

La più antica marca di velocipedi
sempre riconosciuta come la migliore!

The Swift Cycle Co. Ltd.

COVENTRY

Agente per l'Italia

MARIO BRUZZONE

15, Corso Lodi - MILANO - Corso Lodi, 15

Corrispondenza di Jeannette.

Mimosa. — Pregai le mie lettrici di non rivolgermi più di due domande, per non occupare troppo spazio nella rivista, ma... la mia preghiera non è sempre esaudita. Anche lei, gentilissima, se n'è dimenticata, e mi duole farle rilevare ciò, giacché la sua lettera tanto cortese, mi rivela una persona così spontaneamente cordiale, che vorrei risponderle solo con parole affettuose e gentili. 1° Quella famosa trovata, come la chiama lei, dà effetti buoni veramente, ma occorre continuarne l'uso giacché il risultato è effimero, e l'applicazione domanda tempo e pazienza. 2° Faccia tutte le sere sulla fronte un massaggio colla crema di bianco d'uovo e sugo di limone, come consiglia nel n. 5 aprile a *Tuberosa*. E soprattutto non pensi ai dolori passati e non dia mai troppa importanza alle noie e alle spiacevoli vicende della vita. Se ci si lascia sopraffare solo dai pensieri bui, si invecchia anzi tempo e un bel giorno ci avvediamo che i dolori passano, ma le rughe restano. 3° Il decotto di foglie di noci è ottimo contro la canizie precoce. Giova anche ai capelli rinforzando il bulbo e arrestandone la caduta. Avrà un buon risultato usando l'*Estratto di noci* della ditta *F. Mülhens* di Sampierdarena. Domandi la lozione per capelli castano scuro. 4° La birra serve a facilitare l'ondulazione. Si usa calda e si lascia asciugare da sé. Il *Singine Americano* della ditta Bellet, Sènès e Courmes di Napoli è meraviglioso per rendere le chiome ondulate. Serba loro il colore chiaro e dà riflessi d'oro a quelle castane. 5° Una lozione innocua e casalinga per impedire ai capelli biondi di oscurirsi si prepara facendo bollire, in mezzo litro di buon vino bianco secco, 150 grammi di polvere di rabarbaro. Si lascia ridurre la miscela a metà e poi si cola attraverso un pannolino. 6° La *Brillantina Belfiore* (presso la *Maison Belfiore*, Corso Vittorio Emanuele, 71, Torino) conviene a tutte le chiome. E' ottima e squisitamente profumata.

Lilia. — Non si lavi tre volte al giorno coll'acqua calda, ciò fa impallidire il viso. Al mattino usi l'acqua di crusca un po' calda, aggiungendovi un pizzico di borace in polvere e Acqua di Colonia 4711. Lozioni a lungo il viso, poi asciughi leggermente e sulla pelle ancora umida spalmi un poco di *Cold-cream* 4711. Lavi di nuovo con acqua freddissima, facendo anche qualche flagellazione sulle guancie, e spolveri sul viso un po' di *Cipria Velluto* rosa, della *Waldorf Astoria Perfumery*. Il suo volto acquisterà una grande freschezza e non avrà più efflorescenze. Non tocchi più il viso fino alla sera. Prima di andare a letto pulisca faccia e collo a secco con cottonina idrofila, poi lavi con acqua bollita, tiepida, in cui spremerà il succo di mezzo limone e verserà un cucchiaino di Acqua di Colonia. Domandi a un libraio il libro di Kumlien: *La Gymnastique pour tous*, edito dalla Librairie des Annales, 51, rue Saint-Georges, Paris. Vi troverà gli esercizi da camera, da lei desiderati. Il *Collirio del dott. Hock* si può usare ogni giorno, mettendone una o due gocce per occhio. Dà a questo splendore e vivacità, e toglie le vene sanguigne della cornea. Lessi con gran piacere la sua cara letterina.

Ammiratrice di Donna. — Ecco come si usa l'Electra. Si fa sciogliere la pastiglia al fuoco, senz'acqua, e quando è come una poltiglia se ne applica un po' sulla parte da depilare. Si immerge subito il medio nell'altra pasta e si applica su quella già attaccata alla pelle. Si tira via tutto insieme con rapida mossa, così il pelo viene sradicato. Il lieve bruciore è subito levato dalla *racine de boulean* unita al depilatorio. Si applica poi il linimento, che è una lozione astringente, la quale chiude i pori e impedisce la rinascita del pelo. Il *Singine Americano* non unge punto i capelli e non li guasta affatto; bisogna lasciarli asciugare bene, prima di arrotolarli sulle forcine. Si può anche arrotolarli senza forcine, facendo trecce strette, oppure mettendo sei o sette pettinini dopo di aver raccolte le chiome in nodo stretto sulla nuca. Questo è il modo che insegna già una volta. E' di ciò che lei intende parlare? Poiché i suoi capelli sono già ondulati naturalmente, non occorre punto che li bagni col *Singine* fin dalla sera. Li inumidisca al mattino, lasciandoli sciolti finché siano asciutti, poi li arrotoli sulle forcine *Donna*, solo presso la radice,

fino al punto in cui l'ondulazione naturale incomincia, giacché è un peccato usar l'artificio, quando natura ci favorì di una bella chioma. Le basterà tenere le forcine per un'ora.

Lepre. — Graziosa leprottina, se leggesse attentamente la *Donna*, saprebbe che spesso parlai del collo, per abbellirlo in tutti i modi. Nell'articolo sull'educazione fisica descrissi gli esercizi svedesi, che lo rendono agile e che possono anche allungarlo. Più e più volte poi, nella corrispondenza, indicai il mezzo di renderlo candido, mezzo semplice e buonissimo, di cui molte lettrici mi scrissero di esserne molto soddisfatte. Lo lavi alla sera con acqua tiepida e sapone Borax 4711, lasciandovi su un poco di schiuma. Prenda una pietra pomice bianca e la passi sulla nuca, leggermente, per levare la peluria. Risciacqui e impregni il collo tutto attorno con acqua ossigenata a 16 o 18 volumi, lasciando un momento la compressa. Applichi poi l'*Eau Lilliale Freya*, che è un rimedio sovrano contro la tinta bronzina e la striscia scura o giallognola del collo. Scuoterà fortemente la boccetta, capovolgendola, poi stenderà il bianco latte sul collo lasciandolo asciugare da sé. Al mattino lavi con acqua tiepida, stropicci con una fetta di limone ben succosa, asciughi e spolveri con *Talco alla Violetta del Reno* mescolato a polvere d'iride. In breve il suo collo diventerà candido come la neve.

Idea Fissa. — Se la sua pelle non è molto delicata e irritabile, usi la pietra pomice o il sapone pomice coll'acqua ossigenata a diciotto volumi, applicando poi un po' di amido e di acqua di rose ben mescolati per togliere ogni irritazione. Veda la mia risposta a una *Ammiratrice di Donna*. Sarei tanto felice di giovarle! Non si scoraggi; bisogna usare l'acqua ossigenata per un anno almeno, onde rilevare un risultato soddisfacente. Non è un mezzo rapido, lo so, ma è il migliore. Se però può usare la pomice, l'effetto è quasi istantaneo.

Fanciulla triste. — Veda la mia precedente risposta, gentile incognita. E non si rattristi per quella piccola ombreggiatura che non guasterà certo la sua fresca bellezza.

Leltrice Romana. — Occorre un massaggio speciale fatto da un buon pedicuro. Ma se è l'osso che è ingrossato, è assai difficile rimediargli.

Fior di passione. — Rividi con piacere i suoi caratteri. Mi duole che abbia tanto sofferto; si faccia animo ora, sorrida alla vita anche quando è spinosa, è il miglior mezzo per sentirne meno le spine. Faccia moto, frequenti passeggiate lungo il suo bel mare, ginnastica da camera quotidiana. Se è dimagrata, segua una cura ricostituente, con bagni interi tiepidi frequenti, non troppo prolungati, seguiti da frizioni con acqua di Colonia 4711 pura. Si lavi il viso non con acqua fredda e cruda, ma bollita e leggermente tiepida. non usando mai sapone pel viso, poiché la sua pelle è tanto arida e screpolata. L'acqua di crusca addizionata di un cucchiaino di glicerina dovrebbe venirle. Finite le abluzioni, invece della crema da lei citata, usi la *Crema Nutro* della *Waldorf Astoria Perfumery*, che si trova in tutte le grandi profumerie. E' un vero alimento dei tessuti, rapidamente assorbito dalla pelle, che rimane poi candida e vellutata. La salute con viva simpatia e le assicuro che non mi darà mai disturbo colle sue care lettere.

Piccola ambiziosa. — Può continuare la ginnastica del collo, che le avvantaggerà anche il *décolleté*, ma non quella delle braccia. Il *Melodo* per il seno può riceverlo mandando L. 1,50 all'Amministrazione della rivista la *Donna*. Esso non è punto dannoso, anzi giova alla salute quanto alla bellezza, ma nelle condizioni sue, aspetti prima il lieto evento, poi, se ne avrà ancor bisogno, incomincerà il trattamento. Le mando un saluto cordiale e i miei augurii.

Diavoletto. — L'*Institut de Beauté* di Parigi ha apparecchi speciali per modificare i nasi e una crema dissolvete per ridurre le parti del viso guaste da uno strato adiposo eccessivo. Scriva alla *Maison Belfiore* di Torino (Corso Vittorio Emanuele, 71), che è la succursale in Italia del celebre Istituto di Place Vendôme ed avrà prezzi e schiarimenti in proposito. Per le ciglia, non ha provato la *Crema delle ciglia Pomeroy*? E' veramente buona ed igienica. Se ne applica alla sera uno strato lievissimo sull'orlo delle palpebre. La *Crema delle ciglia* (*Eye-lash cream*) si trova presso il rappresentante in Italia della casa Pomeroy, il signor F. Mantovani, via Leopardi, 25, Milano.

Occhi mesti. — Veda la mia risposta a *Diavoletto*. Per rendere ciglia e sopracciglia più scure, faccia fondere vasellina e lanolina in parti uguali, vi incorpori del nero fumo, passi la miscela sotto le ciglia e sulle sopracciglia. Se la pomata diventasse molto dura, faccia scaldare quel po' che adopera, prima di spalmarlo. E' un semplice mezzo che rinforza anche e abbellisce le ciglia. Sera e mattina, lavi gli occhi con acqua di rose calda. Per rendere la pupilla

più nera e fulgida, una goccia per occhio dell'*Acqua Fulvia*, collirio del dott. Hock, ricercatissimo perché ottimo ed innocuo. L. 5, presso *Pavito*, via Lagrange, 31, ove troverà pure la squisita *Rosée Sovrana* di Coudray, che rende la pelle liscia e vellutata senza ungerla.

Donna grigia. — L'alopecia è già spiacevole, ma la calvizie è assolutamente dolorosa in una donna. Troverà un ottimo rimedio nella pomata *Iris* di Orto e Calosso, via S. Quintino, 48, Torino. Fregghi a lungo alla sera le parti denudate della testa colla pomata, onde penetrare bene nei pori. Al mattino lavi tutto il cuoio capelluto colla lozione *Iris*, a base vegetale, soffiando a lungo. La lozione *Iris* è veramente ottima e non dà alla cute il menomo bruciore, ma un senso di freschezza e di sollievo. Distrugge la forfora, rinforza il bulbo, arresta la caduta dei capelli, ed è piacevolissima anche per il fresco olezzo aromatico. In breve le sue chiome rinasceranno e non cadranno più.

Signorina Noble. — Il mezzo migliore per rimediare a quell'affossamento è la ginnastica del collo, fatta per dieci, dodici, quindici volte, mattina e sera, quotidianamente, insistendo specialmente nel movimento all'indietro, e tenendo anche un po' a lungo la testa arrovesciata. Ne troverà la descrizione nei miei articoli sull'*Educazione fisica*. Lessi la sua lettera con interesse. Certo quello fu un pretesto, un miserabile pretesto! Ringrazi il cielo che la liberò in tempo da una persona tanto volubile e leggera.

Signa A. A. — Domandi all'amministrazione di *Donna* il *Metodo per ingrassare* (L. 1,40), e non solo avrà in breve maggior floridezza, ma vincerà la sua ostinata anemia, l'inappetenza, l'insonnia. Le *Pillole Americane* dello Stabilimento chimico di *Calozio* (Bergamo) le faranno un gran bene, come cura ricostituente. La miglior crema per il massaggio è la *Crema Perego* (presso *Madame Perego*, via Santa Maria, n. 3, Torino), dà alla pelle una grande freschezza, un vellutato squisito, una bianchezza latteata. Può usarla di sera come di giorno. Il sapone ideale pel viso è il *Sapone Crema* della *Waldorf Astoria Perfumery*. Non contiene sostanze irritanti, né grassi nocivi, ma è composto di elementi di primissima qualità e dà alla pelle una morbidezza di raso.

Signora Casilda. — Quella grande sensibilità delle mani dev'essere curata lasciando prima di tutto l'acqua fredda e cruda. Soffregghi le mani prima di lavarle con vasellina pura, poi le lavi nell'acqua bollita tiepida di crusca, a cui unirà un bicchiere di latte. Le spalmi quindi con *Gelatina al miele* della *Ditta Mülhens* di Colonia (filiale in Italia a Sampierdarena), un prodotto ideale contro le ruvidezze, le screpolature, le irritazioni della pelle, da cui è subito assorbita senza lasciare untuosità. Conviene al viso come alle mani.

Signora Cecilia. — Contro le lentiggini del viso, che le vengono in primavera e in estate, usi il meraviglioso *sapone Oja*, che toglie alla pelle ogni macchia e le dà, fin dalla prima applicazione, freschezza e candore. Se la sua epidrmide è delicata, spalmi poi la *Crema Oja*, che completerà la *toilette* del viso, dandogli una bianchezza

di giglio. Troverà i prodotti *Oja* in tutte le profumerie del Regno.

Nelly bionda. — Non dubitavo che il *Trikogène Gandini* le desse tanta soddisfazione; per questo glielo indicai. E' una lozione molto igienica e i capelli ne hanno gran giovamento. Mi fa piacere che le lettrici mi comunichino le loro impressioni sui prodotti che qui raccomando. Veda, una gentile assidua, che non era contenta di una specialità, mi scrisse in proposito, quasi indispettita con me perché ne avevo parlato bene. Sicura del fatto mio, le chiesi come l'avesse usata; compresi dalla sua risposta che non aveva saputo adoperarla. Le riscrisse e la lettrice dopo qualche settimana mi confessò lealmente che la specialità era infatti eccellente e che il torto era suo che aveva buttato via l'istruzione senza leggerla. Lei si dichiara pure entusiasta della *Lozione Orientale* di Madame Perego e dell'*Acqua Lilliale Freya*, che le hanno dato una pelle di latte e di rose. Me ne rallegro e la ringrazio della sua comunicazione.

Rosa bianca (Liguria). — Ha poi ricevuto tutto? Le scrissi dicendole che le avevo mandato il metodo e la crema. Spero che le siano giunti.

Spagna. — Ricevetti la lettera e la cartolina a cui risposi direttamente.

JEANNETTE.

Un avvenimento parigino.

Nel quartiere il più attivo, il più brillante ed il più moderno di Parigi, sul Boulevard Hausmann e la rue Caumartin, vicino alla stazione di Saint-Lazare, si è finita la costruzione di un palazzo di stile ardito, superbo e veramente francese. E' la sede dei nuovi magazzini del *Printemps*, costruiti dall'architetto René Binet, sui consigli dettati dall'esperienza del geniale signor Gustavo e Pietro Laguonie.

Questi nuovi magazzini, uniti agli antichi per mezzo di un passaggio sotterraneo, costituiscono il più perfetto monumento che sia stato consacrato alla donna. Il loro *Hall* ottagonale, alto cinquante metri, le loro torricelle, la loggia sono ugualmente rimarchevoli per la loro originalità, il loro lusso delicato, la loro ricchezza ed il loro buon gusto. Nessuno d'ordinari soggiornerà a Parigi senza visitare questo modello di architettura moderna.

Le lettrici che aspettano una risposta nella rivista sono pregate di aver pazienza e di attendere il loro turno.

Per scrivere a Jeannette. — Ricordiamo alle nostre lettrici che la concessione di rivolgere delle domande a Jeannette e di averne risposte dirette è limitata solamente alle abbonate di *Donna*; ogni lettera indirizzata a Jeannette da persone non abbonate non avrà risposta. Quindi in ogni lettera deve essere acclusa la fascetta di abbonamento.

Per una risposta diretta occorre che le nostre abbonate includano nella lettera centesimi 50 in francobolli.

Ricordiamo pure che essendo Jeannette attualmente a Parigi è necessario che le lettere ad essa spedite presso Donna abbiano il francobollo di cent. 25, per poterle essere inoltrate.

Un amico delle donne.

E' un vero amico prezioso, disinteressato, benefico, quello a cui accenno, gentili signore. Un amico di cui, or non è molto, ignoravate il nome, e che nel raccoglimento del suo laboratorio cercava da anni il modo di rendersi utile alla più bella metà del genere umano, preparando un dono meraviglioso, magico, il più ambito fra tutti: il mezzo di diventar belle nel modo più facile, igienico, e meno costoso.

Egli aveva da lungo tempo osservato come fra i prodotti della cosmesi moderna, quelli veramente buoni erano di prezzo accessibile a poche donne, e quelli a buon mercato non valevano nulla o erano nocivi. Pensò allora di conciliare queste due condizioni, che parvero fin qui irconciliabili: far bene e a prezzo moderato. Grazie ai grandi progressi della clinica, riuscì: e può ora offrire al pubblico prodotti accessibili a tutte le borse, fatti tuttavia con ingredienti di prima qualità. E queste specialità vanno a ruba. Il *Sapone Crema*, fra le altre, frutto di lunghe riflessioni, di lunghi studi ed esperimenti, è una delle più meravigliose trovate del fondatore della *Waldorf Astoria Cresus Perfumery*. Nessun sapone al mondo può vantare una purezza, una innocuità, una composizione uguali a quelle del *Sapone Crema*. Esso pulisce perfettamente la pelle e non irrita nemmeno quelle delicate. E' neutro, privo assolutamente di sostanze nocive; la sua morbidezza, impareggiabile. Si può usare pel viso senza timore ed è prezioso per il bagno.

Chi lo adopera comprende subito che l'autore di esso conosce davvero ciò che ci vuole per la delicata epidermide femminile. Lo dimostra anche il *Manuale della bellezza*, mandato gratuitamente a tutte le signore che lo domandano al *Deposito generale* per l'Italia della *Waldorf Astoria Perfumery* (via Leopardi, 25, Milano), manuale pieno di preziosi, igienici consigli.

Il *Sapone CREMA* si trova presso tutte le profumerie del Regno.

Profumeria Signorile

N. CANTONE

TORINO
Via Pietro Micca, 15



SIROLINA "ROCHE"

di comprovata efficacia nella
Tosse convulsiva, Bronchite, Influenza, Scrofolosi

Kaloderma

Sapone

Crema di glicerina e miele
Polvere di riso

Insuperabili per conservare
una bella carnagione.

F. WOLFF & SOHN
KARLSRUHE
BERLINO-VIENNA

Si vende dai principali Farmacisti, Profumieri, Parrucchieri e Droghieri.
All'ingrosso: L. STAUTZ & C. - Via Principe Umberto, 27 - Milano.

Per la toeletta delle Signore

BORAL

Sapone igienico ideale

Emolliente-neutro-antisettico

Preparazione speciale degli
Stabilimenti Chimici Farmaceutici Riuniti

SCHIAPPARELLI

TORINO

QUINA-LAROCHE

TONICA, RICOSTITUENTE e FEBBRIFUGA
Raccomandata da tutti i Medici.

La CH'NA-LAROCHE, aggradevolissima al gusto, contiene tutti i principi delle tre migliori specie di cinchona. È di molto superiore a tutti gli altri vini di cinchona, ed è raccomandata da tutte le celebrità mediche del mondo intero, come il Tónico ed il ricostituente per eccellenza nei casi di:

DEBOLEZZA, SPOSSAMENTO MANCANZA d'APPETITO, DISPEPSIA CONVALESCENZE, FEBBRI

Vendesi in tutte le principali Farmacie.
Esigere la Vera CHINA-LAROCHE.

COMAR & C^o, PARIS
Via Benedetto Marcello, N° 30, MILANO.

MEZZO SECOLO DI TRIONFALE SUCCESSO

CONTRO LE TOSSI USATE LE

PASTIGLIE MARCHESINI

MARCHESINI DI NICOLA
INVENTORE DELLE PASTIGLIE

CELESTINO CAZZANI
PREPARATORE DELLE PASTIGLIE

PREZZO

Scatola piccola L. 0,60
Scatola doppia
con istruzione e ricetta
in otto lingue
L. 1,20

coll'aggiunta di cent. 15
Si spediscono in tutta Italia

Per l'Estero aggiungere
le spese di Posta e di
Dogana.

Gratis gli Opuscoli in
più lingue ai richiedenti

GIUSEPPE BELLUZZI
Bologna (Italia)



BOLOGNA NEGLI ARTISTI E NELL'ARTE

Collezione visibile tutti i sabati e le domeniche, dalle 15 alle 17
Via Castiglione, n. 28 - Casa Belluzzi.

Chi tiene riproduzioni di Scuola Bolognese vendibili è pregato
di avvisare la Casa per iscritto o presentarsi in persona.

DONO delle Loro Maestà i Reali d'Italia

14 Medaglio
allo primario Esposit.
e Congr. Medici

EPILESSIA

ed altre malattie nervose si guariscono radicalmente
colle celebri polveri dello Stabilimento Chimico-Far-
macologico del Cav.

CLODOVEO CASSARINI di Bologna

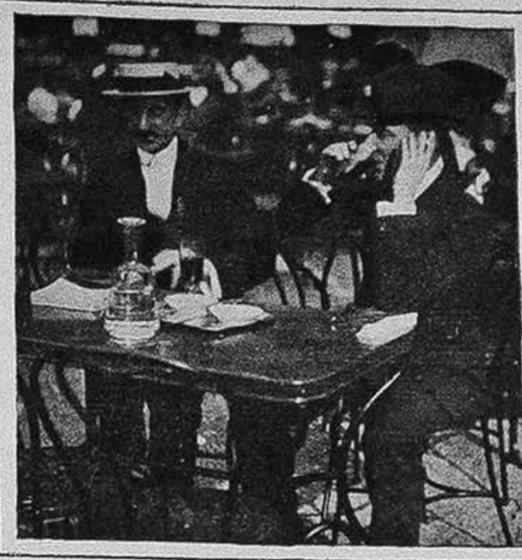
Prescritte dai più illustri Clinici del mondo per
rappresentano la cura più razionale e sicura.

Si trovano in Italia e fuori nelle primarie Farmacie

Si spedisce franco opuscolo del guariti.



La baronessa Treves de Bonfili.



Il Duca degli Abruzzi al Caffè dell'Esposizione.



La famiglia del pittore inglese Lavery.

(Fot. Tivoli, Venezia)

Primavera d'arte e di luce Inaugurandosi la IX Esposizione Internazionale di Venezia

Chi giunge a Venezia oggi e guarda svolgersi la giornata di festa che qui chiama a raccolta le opere e le genti d'ogni paese e di ogni pensiero nel nome alto dell'arte, crede a un sogno, a una fantasia di poeta. E' invece la realtà: davanti agli occhi meravigliati passano le scene che il Guardi e il Canaletto dipinsero senza bisogno di ricorrere all'artificio, guardandole come noi le vediamo; esulta il fascino indistrutto della città unica, celebrato da un divino artefice: il sole.

E' lui che la ricinge nei monili scintillanti delle sue acque, che avviva la porpora e l'oro degli arazzi penduli delle loggie delle sue dimore sontuose, che intensifica il candore dei marmi e accende di gioia gli occhi delle sue donne indolenti, protese dai ponti e dalle rive, dalle finestre delle case e dagli umili pontili dei vaporetta a guardare il corteo sontuoso che scivola lungo le acque rutilanti.

E' lui che ha preparato una veste di smeraldi vivi ai giardini fiorenti sulla laguna, come isole d'incanto, e che ora fa brillare nell'aria azzurra, simili a costellazioni di gemme, le multiple file di bandiere correnti fra i pennoni delle navi.

Grida di saluto e di gioia irrompono dalle giovani gole dei marinai, salve di cannoni si ripetono festosamente e la gondola regale, scortata dalle bissoni dorate, fantastiche, adorne d'angoli e di veli, remate da valletti in parrucca, avanzo fastoso della smagliante decadenza veneziana, giunge all'isola verdeggianta. Scende il Principe eroe, che sa le solitudini angosciose dei mari gelati, che ama interrogare i cieli dalle vette inaccessibili dei monti e conquistare l'ignoto, scende all'isola dolce dove l'arte sorride. E' una fraternità ideale sembra congiungere lo spirito inquieto, indagatore della natura inesplorata, con l'inquietudine perenne dell'artista che cerca strappare alla natura il suo segreto.

Tra le musiche, i fiori e le belle dame, nella serenità gloriosa del cielo che l'acque terse riflettono, il semplice ed austero edificio del convegno artistico assume nella realtà sensibile l'aspetto di un tempio che spalanchi le sue porte alla celebrazione di un grande rito: il rito dell'arte di cui Venezia è simbolo, il rito della primavera, che a Venezia è arte.

E la luce, signora dell'arte e della pri-



La Contessa Angela Minotto Ceresa, una delle personalità del mondo femminile veneziano, all'inaugurazione. (Fot. Villanis).

mavera, è come l'anima che avviva la immortale religione della bellezza. Nessuna festa è perciò più intensamente significativa di questa che in un luminoso giorno d'aprile, fra le opere che i secoli sembrano adorare, umiliati nella loro terribile forza demolitrice, invita a guardare e ad apprezzare gli sforzi dell'ingegno umano, che è più forte del tempo, che si rinnova come la natura e riedifica sulle rovine le torri del suo ininterrotto dominio.

E quando tacciono le parole dei discorsi ufficiali, e l'esaltazione della musica cessa,

e la magnificenza del corteo regale e l'accoglienza degli uomini di Governo si allontanano fra i nuvoletti bianchi degli ultimi spari, è l'anima artistica della città che resta come un'aroma inebriante diffuso nell'aria a profumare gli spiriti, e li prepara, essa, con il suo sottile e persuasivo incanto, e li inizia, con la sua gran pace, alla comprensione d'ogni bellezza.

Si è giudici più sereni che altrove a Venezia, ed è questo sereno, profondo giudizio emanato dalla simpatia comprensiva di chi guarda quello che ogni opera aspetta, laggiù, nella verde isola, fragrante di novelli fiori, scrigno prezioso, ove si aduna nel pensiero dei singoli artisti il mistero dell'anima universale.

Venezia, 23 aprile 1910.

Enrica Grasso.

NOTIZIARIO

Tra le nostre collaboratrici.

Rina Maria Pierazzi, nella sala Troya a Torino, ha parlato ad un pubblico folto e sceltissimo dell'Arte Umbra, illustrando le opere dei primi pittori e la terra ove vissero con belle parole rievocatrici e con assai riuscite proiezioni. Fu salutata più volte con applausi nutriti e si ebbe doni di belle rose.

Donna è lieta di registrare il lusinghiero successo della sua buona amica, mentre pure si compiace di apprendere che ella è stata di recente iscritta tra i soci dell'Accademia Proterziana di Assisi, cinquecentesca fondazione, che ha annoverato ed annovera nel proprio albo i più bei nomi dell'arte e della scienza. E' questo un giusto omaggio al grande amore che Rina Maria Pierazzi porta alla terra di S. Francesco ed alla vita medioevale italiana, dalla quale trae profumo arcaico per i suoi versi ed argomento per conferenze geniali.

Angelina de Leva, a Venezia, al molto pubblico convenuto all'Ateneo Veneto ha parlato dell'Arte nella vita dell'umanità. La colta e geniale conferenziera ha riscosso applausi vivi e meritati.

Ada Negri, la celebre poetessa che da qualche anno tace, ha dato ora alle stampe un nuovo volume di versi, che uscirà a metà di maggio, nello stesso formato degli altri suoi fortunatissimi libri: *Fatalità, Tempeste, Maternità*.

Il volume, che è vivamente atteso, ha per titolo *Dal profondo*.

Maria di Borio, la fine e delicata scrittrice, che con *l'Amica* e *Una moglie* si è affermata una delle più forti tempere artistiche della letteratura femminile, sta scrivendo un nuovo romanzo: *La fiamma che tempra*. Dato il valore delle opere precedenti è legittima l'aspettativa impaziente, e sono facili gli augurii di successo.

Haydée ha fatto, al Circolo Filologico di Venezia, affollato di pubblico scelto, una lettura dei suoi versi, conquistando sin dall'inizio l'animo degli ascoltatori con la semplicità della sua dizione e la fluida, freschissima vena della sua arte.

L'Haydée, autrice già nota e della quale anche recentemente per il libretto d'opera *Aura*, musicato dal maestro Zanella (che andrà in scena a Pesaro in settembre), si è favorevolmente parlato, annuncia la pubblicazione di un suo volume, del quale faranno parte i versi ora letti.

Donna, che da anni si compiace di annoverarla tra le sue collaboratrici, registra con piacere questo nuovo successo della sua buona amica.

Teresia Guazzaroni, a Roma, presentata con belle parole dal senatore Barzellotti allo scelto pubblico convenuto nella sala della Biblioteca femminile di piazza Nicotri, ha letto le sue liriche — che presto saranno raccolte in volume — rivelando, in versi animati da pensieri forti e cosparsi a dovizia di armonie e belle immagini, una singolare personalità di poeta, nutrita di studi, ricca di ispirazione e di gusto.

R. Tomei Finamore annuncia la pubblicazione di un libro di versi intitolato: *Le rime gaie*, ed edito dal Carrabba a Lanciano.



Maria Messina, la giovane autrice del notevole libro di novelle *Pettini Fini*.

Piccola posta.

Tristano. — Dando un giudizio favorevole dei suoi versi, abbiamo voluto appunto escludere che ella supponesse l'altra una ragione di pietosa bugia. Ma le abbiamo anche fatto comprendere che se le eccezioni sono possibili, occorrono titoli e pregi specialissimi. E la sua poesia, per quanto scevra da difetti, non ha però ancora tutto questo corredo di preziose qualità.

Quindi si rassegni e ci resti ugualmente amico.



Virginia Guicciardi-Fiastri, autrice del romanzo *Da opposte rive*, che la Commissione aggiudicatrice del premio di Donna, ha confermata una delle più belle opere della letteratura contemporanea.



Maria di Borio, autrice del romanzo *Una moglie* — che la Commissione aggiudicatrice del Grand Prix di Donna, ha confermato una delle opere letterarie pubblicate nel 1909.



Luisa Anzoletti, alla quale il Giury del Grand Prix di Donna ha assegnato il 11° premio ex aequo per la sua bella e nobile opera *Il Divino Artista*.



SIROLINA "ROCHE"

di comprovata efficacia nella
Tosse convulsiva, Bronchite, Influenza, Scrofolosi

Kaloderma

Sapone

Crema di glicerina e miele
Polvere di riso

Insuperabili per conservare
una bella carnagione.

F. WOLFF & SOHN
KARLSRUHE
BERLINO-VIENNA

Si vende dai principali Farmacisti, Profumieri, Parrucchieri e Droghieri.
All'ingrosso: L. STAUTZ & C. - Via Principe Umberto, 27 - Milano.

Per la toeletta delle Signore

BORAL

Sapone igienico ideale

Emolliente-neutro-antisettico

Preparazione speciale degli
Stabilimenti Chimici Farmaceutici Riuniti

SCHIAPPARELLI

↳ TORINO ↳

QUINA-LAROCHE

TONICA, RICOSTITUENTE e FEBBRIFUGA
Raccomandata da tutti i Medici.

La CH'NA-LAROCHE, aggradevolissima al gusto, contiene tutti i principi delle tre migliori specie di cinchona. È di molto superiore a tutti gli altri vini di cinchona, ed è raccomandata da tutte le celebrità mediche del mondo intero, come il Tónico ed il ricostituente per eccellenza nei casi di:

DEBOLEZZA, SPOSSAMENTO MANGANZA d'APPETITO, DISPEPSIA CONVALESCENZE, FEBBRI

Vendesi in tutte le principali Farmacie.
Esgere la Vera CHINA-LAROCHE.

COMAR & C^a, PARIS
Via Benedetto Marcello, N° 30, MILANO.

MEZZO SECOLO DI
CONTROLLE **TOSSI** USATE LE
PASTIGLIE
MARCHESINI

MARCHESINI D'NICOLA
INVENTORE DELLE PASTIGLIE

CELESTINO CAZZANTI
PREPARATORE DELLE PASTIGLIE

DEPOS

PREZZO

Scatola piccola L. 0,60
Scatola doppia
con istruzione e ricetta
in otto lingue
L. 1,20

coll'aggiunta di cent. 15
Si spediscono in tutta Italia

Per l'Estero aggiungere
le spese di Posta e di
Dogana.

Gratis gli Opuscoli in
più lingue ai richiedenti

GIUSEPPE BELLUZZI
Bologna (Italia)

BOLOGNA NEGLI ARTISTI E NELL'ARTE

Collezione visibile tutti i sabati e le domeniche, dalle 15 alle 17
Via Castiglione, n. 28 - Casa Belluzzi.

Chi tiene riproduzioni di Scuola Bolognese vendibili è pregato
di avvisare la Casa per iscritto o presentarsi in persona.

DONO
delle Loro Maestà
i Reali d'Italia

14 Medaglie
alle primarie Esposizioni
e Congr. Medici

EPILESSIA

ed altre malattie nervose si guariscono radicalmente
colle celebri polveri dello Stabilimento Chimico-Far-
macentico del Cav.

CLODOVEO CASSARINI di Bologna

Prescritte dai più illustri Clinici del mondo per
rappresentano la cura più razionale e sicura.

Si trovano in Italia e fuori nelle primarie Farmacie.

Si spedisce franco opuscolo del guariti.

La Donna

Di tutti gli articoli ed illustrazioni pubblicati in questo numero è proibita qualunque riproduzione.

NINO G. CAIMI Direttore



CLARICE TARTUFARI

autrice del romanzo « Il Miracolo » che la critica ha salutato come una delle migliori opere della letteratura contemporanea, si è confermata conferenziera geniale e brillantissima, parlando nel salone di « Donna ».

(Fot. Schemboche, Torino).

SEM BENELLI



Un recente ritratto di S. m. Benelli.
(Fot. Bellini - Livorno).

A chi conobbe Sem Benelli adolescente, non par possibile ch'egli abbia solamente trentadue anni. E, badate, non perchè egli sia di molto mutato nell'aspetto. Anzi, è rimasto, press'a poco, come allora, un omino pallido, nervoso, di fattezze che sembrano gracili, tutto fronte e tutto occhi, due grandi occhi neri intenti, e con uno strano volto dolcemente malinconico, le linee del quale talvolta d'improvviso si scompungono in una inaspettata sarcastica smorfia faunesca... e sotto quell'apparenza debole, una gagliardia di muscoli e di nervi straordinaria, e che ha potuto manifestarsi non solamente alla prova del dinamometro. Tale quale era quindici anni or sono, egli è rimasto: unica variazione la barba, che a quel tempo egli lasciava crescere irsuta e caprina, e che adesso egli rade, sebbene non troppo sovente, come afferma il *Travaso delle idee*. Ma in quindici anni par ch'egli abbia già vissuto un'altra vita, tanto ha combattuto e prodotto. Fibra ferrea, non si piega e non si spezza. Vero toscano della stirpe buona ed antica, quella la cui magrezza elegante, vibrante e arguta fu stilizzata negli affreschi e nelle tavole dei vecchi maestri, egli ha saputo conservare attraverso i più duri cimenti una indomita vivacità e serenità di spirito.

«No, non alludo ai fischi dei quali anch'egli vide rimeritate parecchie fra le prime opere della sua baldanzosa giovinezza. Chi mai, dunque, in Italia, non è stato o non sarà autore drammatico? Il vostro portiere, forse? Ma ne siete ben sicuri? E quale autore drammatico non è stato o non sarà fischiato? Una disgrazia divenuta così comune, ragionevolmente, non potrebbe nemmeno più dirsi una disgrazia. No, nella vita di Sem Benelli ci fu molto più e molto peggio.

I biografi futuri vi troveranno largamente di che pascere la loro indiscreta curiosità: una gran messe di aneddoti, sopra tutto, aneddoti tristi e gai, di quelli che mostrano già nel fanciullo ingenuo i lineamenti precisi d'un gran carattere. Sapete, ad esempio, come Benelli scrisse la sua prima poesia? Se leggerà queste cose, l'amico diletto si arrabbierà un poco. Egli non vorrebbe, sinceramente, che si parlasse della sua persona; ma che possiamo farci noi, se l'autore della *Cena delle beffe* e dell'*Amore dei tre Re* non appartiene più a sé stesso? Dunque, dicevamo, ecco come Sem Benelli scrisse la sua prima poesia. Aveva quattordici anni, o giù di lì, quando, studentello ginnasiale, divorava libri su libri, insaziabilmente, facendo delle vere e proprie scorpacciate di letture. La piccola libreria della sua modesta casa egli la seppe assai presto a memoria; e presto ebbe esaurite quelle dei suoi compagni e dei suoi conoscenti. Denari, per acquistar qualche volume, non ne aveva... Un giorno, spinto dalla fame del leggere, si arrischiò ad entrare in una pubblica biblioteca, la Magliabechiana, e giunse, quatto quatto, fin nella sala di distribuzione. Ma quivi fu assai male accolto. Un impiegato arcigno, ossequioso ai regolamenti — era andato a imbattersi proprio in quello!... — ammonì bruscamente il ragazzo, osservandogli che, così piccino e mingherlino, non poteva aver raggiunta l'età necessaria per essere ammesso alla lettura; e senza perder tempo in tanti discorsi, lo fece immediatamente uscire.

Sem riprese brontolando la via di casa; ma lungo la strada, si sentì come pungere da un estro nuovo: e fu proprio l'indignazione che gli dettò i primi versi, ossia un capitolo satirico che metteva in burletta il goffo rigore e la burocratica alterigia del suo Cerbero. Il capitolo fu recitato a un condiscipolo, che se ne entusiasmò, e che, avutane copia, lo fece vedere a suo padre, il quale, per l'appunto, era anch'egli impiegato alla Magliabechiana. Così, due giorni appresso, un po' perchè era piaciuto il mordace sapore bernesco della satira, un po' per il gusto di sbertare il collega d'ufficio, tutti gli addetti alla famosa biblioteca si recitavano l'uno all'altro il capitolo di Sem; finchè ne venne notizia allo stesso direttore, che ne fece le matite risate, volle conoscere il poietino, e, vedutolo dinanzi, esclamò: «Per bacco, sembrate davvero un bimbo!... Ma chi sa già fare versi come i vostri, ha pur diritto di studiare!...». E al burbero impiegato, che aveva eseguito con tanto zelo le prescrizioni regolamentari, e che ora fremeva di santo sdegno burocratico, ordinò senz'altro di rilasciare al signor Sem Benelli una tessera di libero ingresso...

Due anni dopo, il giovinetto chiedeva timidamente a G. S. Gargano, il critico illustre del *Marzocco*, suo professore di latino al liceo, un immenso favore. Aveva scritto una commedia, intitolata *Vocazione*; tre atti in versi...; e desiderava che il Gargano la leggesse e gli dicesse poi la sua impressione; nè il giudice poteva esser scelto più autorevole, nè più acuto.

Il Gargano si portò a casa il copione; e la mattina seguente, al ragazzo tremante di ansietà: — Ho veduto —

disse — a me piace; ma io poco m'intendo di teatro... Ti presenterò a un maestro vero.

Era questi Luigi Suner, il venerando commediografo, artista di scarsa ala, ma critico squisito. Senonchè, in quel tempo, il Suner giaceva in letto, animalato; e non poté far altro che raccomandare, alla sua volta, il piccolo Sem a Italia Vitaliani, la quale giusto allora recitava al *Niccolini*. La Vitaliani esaminò *Vocazione*, l'approvò, promise che l'avrebbe rappresentata subito. Ecco il piccolo Sem, più che felice, esultante. Ve l'immaginate uno scolaro di liceo che sta per veder recitata una sua commedia da Italia Vitaliani?... Al colmo della gioia, Sem corre dal Suner per comunicargli la risposta della grande attrice e ringraziarlo ancora.

— Andate a prendere il copione e tornate a leggermelo — comanda il vecchio.

E il ragazzo va e torna di volo. Legge: il vecchio ascolta attentissimo; poi, a lettura finita:

— Voi avete ingegno davvero — sentenza — perciò vi consiglio di gettare nel fuoco la vostra commedia.

Consiglio ostico, quasi alla vigilia della rappresentazione... Sem esitò un momento, oppresso dall'incertezza. Nella camera del malato il caminetto ardeva allegramente. Un gesto rapido, un linguaggiare di fiamme gioconde, un senso come di liberazione: *Vocazione* non fu più che un mucchietto di cenere... Ma da questa, al solito, la Fenice risorse, maggiore di forza e di ardentimenti. Certo, il monito del vecchio Suner salvò Benelli dalla più funesta malattia dell'ingegno: la precocità. Il giovinetto, non pensando più ad affrontare così immaturo il cimento della scena, si raccolse nello studio, nella meditazione e nel silenzio.

Ma una terribile sciagura oppose d'un tratto ai suoi taciti sogni le crudeli necessità della vita materiale. Aveva diciotto anni, ed era iscritto all'Istituto Superiore, quando per la morte del babbo si ritrovò su le spalle parecchi fratelli minori, che non avevano di che campare. Che fare? A finir gli studi filologici non c'era nemmeno da pensarci... Bisognava lavorare. Sem domandò un posto di bigliettinaio alla Società dei trams, presentando fra i suoi certificati anche il diploma di licenza liceale, che — a quanto pare — non fu ritenuto sufficiente, poichè egli fu respinto come non idoneo... I giorni passavano, qualche ripetizioncella di greco e di latino procurava guadagni miserrimi, le strettezze urgevano. Allora un pittore coetaneo fece a Sem una proposta addirittura sbalorditiva. — Impiantiamo — gli disse — una fabbrica di mobili d'arte.

L'idea era talmente pazza e assurda, che Sem non indugiò un minuto ad accoglierla. E diventò ebanista. Era il momento in cui rinverdiva anche da noi il vetusto ceppo isterilito delle arti minori. Il *liberty* e lo *stile floreale* folleggiavano con tutte le loro inutili bizzarrie, simulando un'improvvisata originalità. Sem e il pittore amico suo pensarono che valesse meglio tentare un razionale ammodernamento degli antichi modelli paesani; e diedero alla loro fabbrica il titolo pretenzioso, ma significativo, di: «Il Rinascimento».

Lavoravano di pialla e di tornio in una soffitta, sempre con maggior lena, e ogni dì con più sicuro buon gusto, sicchè gli affari andarono assai bene. Sem era contento: egli faceva delle seggiole, delle tavole, degli stipi con



Il passato giornalistico di Benelli.
La redazione della *Rassegna*. Da sinistra a destra: L. Zucconi, R. Quintieri, Sem Benelli.



Benelli a vent'anni.



Mentre i suoi ideali d'arte rimanevano immutati, i suoi connotati cambiavano.
(Benelli in gondola con Giulio de Frenzi).



Benelli al tempo delle travagliose viglie della gloria (1900).

la stessa serietà con che, dieci anni di poi, doveva comporre i suoi drammi. Pareva ch'egli fosse destinato a non lasciare mai più le fatiche della pialla e del tornio per quelle della penna. E anche adesso egli parla di quei giorni remoti e oscuri con un sorriso commosso, e ha quasi l'aria di rimpiangerli...

Sem Benelli imparò la vita, allora, ben più veracemente che se avesse potuto continuare a frequentar caffè e aule universitarie: imparò la tenacità paziente dello sforzo, il dispregio dei facili successi, la volontà di migliorarsi in silenzio. In quella soffitta dei due legnaiuoli artisti nacque la sua originalità; e vi nacque una rara fratellanza di cuori che, formata in quell'audace tentativo di *bohémien*s adolescenti, si è andata rinsaldando sempre più affettuosa, sempre più sollecita ed esemplare durante la lenta ascensione dell'ebanista diciottenne e del pittore suo amico, divenuti uno il drammaturgo trionfatore della *Cena* e dell'*Amore dei tre Re*, l'altro il decoratore portentoso, genuino figlio anche lui della tradizione toscana e italiana; ed è bello, ed è giusto che i nomi di Sem Benelli e di Galileo Chini, uniti nella dura annosa vigilia, non si separino nel momento della meritata fortuna...

Meritata, ma quanto contesa!... Fu un cliente del « Rinascimento » che tolse, per caso, il poeta ai trucioli. Era un giovine calabrese, colto ed intelligente, il quale si era messo in mente di fondare una rivista e cercava un cooperatore. Benelli gli piacque; e Riccardo Quintieri, ch'è tale era il nome del giovine calabrese, gli ordinò la mobilia per gli uffici di redazione e gli propose il posto di redattore-capo. Il poeta accettò, e di che cuore!... Una fotografia di non molto tempo appresso ci mostra il Benelli, appunto, in una sala della *Rassegna Internazionale*, insieme col Quintieri e con un altro redattore della *Rassegna* stessa, egli pure divenuto meritamente celebre e caro al pubblico: Luciano Zuccoli; e vi si vede pure la bella mobilia che il futuro autore della *Cena* aveva lavorata con la sua mano esperta di artefice genialmente multiforme.

Così il Benelli ritornò alla letteratura: attraverso il giornalismo; e questo gli giovò a isnellire ancor più cultura e ingegno, che pur tra le fatiche del laboratorio egli aveva nutrito di studi severi, compiendo, fra l'altro, una versione di *Edipo Re*, giudicata dai più dotti grecisti eccellente. E così, persuaso di potere ormai, dopo sì lunga preparazione, rinnovar la prova del teatro, alla quale il vecchio Suner l'aveva voluto maturo e ben temprato, scrisse un *Lassalle* — dramma, meglio che storico, psicologico — di cui Flavio Andò consentì ad essere l'interprete. Era un lavoro un po' oscuro, slegato, grave di sentimento contenuto e di intenzioni inespresse; e conseguì esito contrastato. Piace, invece, una tragedia contadinesca, la *Terra*, che il giovine fece immediatamente seguire a *Lassalle*, e che sembrò opera veramente notevole e pregevole per novità d'osservazione e fresca energia di stile. Piace, ma morì nascendo. Finita tra gli applausi la rappresentazione, il capo-comico (non era più quel nobile e sagace artista dell'Andò!...) avvertì il Benelli che avrebbe replicato molto volentieri la tragedia, se egli, il giovine poeta, gli avesse versato, a titolo di indennizzo, cinquecento lire...

Quanto contesa, la vittoria di Sem Benelli, e per quanto tempo aspramente negata!...

Io, che scrivo, ho qu' sotto gli occhi gli articoli brevi ed arcigni con cui qualche critico di grande e, del resto, meritatissima rinomanza, dopo la « prima », non del *Lassalle*, non della *Terra*, ma — tre o quattro anni or sono — di *Vita gaia* e della stessa *Tignola*, asseriva francamente esser il Benelli un letterato di un certo ingegno, privo peraltro d'ogni e qualsiasi attitudine al teatro. Non occorre dirlo, era un'opinione destinata a mutarsi presto, e presto si mutò. Ma per ottenere la metamorfosi convenne che il Benelli scrivesse quella cosettina che si chiama la *Cena delle beffe*. *Tignola* e la *Maschera di Bruto*, le quali avevano pure in sé pregi straordinari di poesia nuova e possente, non erano bastate. La critica ufficiale e il pubblico scontroso delle « prime » le avevano considerate « promesse eccellenti », « magnifiche affermazioni », e così via, non volendo ancora riconoscere in esse, con ostinata cattiveria, la piena e vittoriosa espressione d'un artista fortissimo. E prima di *Tignola*, che *via crucis!*... Tra fiaschi e successi di stima, i quali ultimi sono anche più tremendi nella loro cortese ipocrisia, il Benelli ne aveva avuti senza parsimonia. Poi, tardiva, è venuta la riparazione trionfale, che ha forse illuso tanti e tanti autori disgraziati che per ciascuno di loro debba similmente sonare, una volta o l'altra, l'ora della gloria subitanea.

Nè il Benelli è oggi più contento che non fosse durante la lunga e travagliosa vigilia. La sua anima semplice, ferrea, serena, ha tranquillamente resistito alla vertigine d'un trionfo che non ha l'uguale nella cronistoria del moderno teatro drammatico italiano. E nella celebrità egli non ha trovato che una più vasta solitudine, amareggiata da troppe gravi delusioni. Succede sempre così. Dei non molti ch'erano amici d'un artista avanti il trionfo, parecchi possono a gran fatica dissimulare — dopo — la loro repentina inimicizia; e moltissimi, tra la folla di quelli che gli erano già nemici, sono presi poi da un improvviso caldissimo entusiasmo per lui. Quale delle due disgrazie è la peggiore? Sta di fatto che, se l'esito alquanto incerto della prima rappresentazione dell'*Amore dei tre Re* non fosse venuto a placare tutti i rancori, in certi ambienti letterari e teatrali il Benelli avrebbe finito per essere trattato come una specie di delinquente comune. L'ultimo atto della nuova tragedia diede luogo, la prima sera, ad alcuni contrasti che valsero a riconciliare col poeta non pochi colleghi fieramente ostili all'arte di lui. Se poi egli fosse stato fischiato, lo avrebbero proclamato un grandissimo lirico.

Ma anche il buono, il caro Sem fu lietissimo di quei contrasti che, mentre non compromettevano il successo, nè in alcun modo riuscivano a negare la vitalità dell'*Amore dei tre Re*, rendevano quasi felici, finalmente, tante persone. E anche ne fu lietissimo, perché si credette forse ritornato, per un istante, ai giorni tempestosi dell'inizio, quando ogni battaglia, per lui, doveva essere aspramente combattuta, e la vittoria era rara, difficile e dolorosa. Non piacer più a tutti, dopo che a tutti era piaciuto con la *Cena delle beffe*, gli parve il segno definitivo, la prova provata della sua esemplare sincerità di artista che, conquistandosi una fama ormai europea, nulla aveva ceduto, a nulla aveva rinunciato del suo purissimo ideale; e dalle ferventi, appassionate discussioni intorno all'ultima sua tragedia, egli trasse certo l'incitamento a più eccelsi ed ampi ardimenti.

Julius.



Il vittorioso autore delle *Cena delle Beffe* in una caricatura di BIG.

Profili letterari
femminili

Paola Lombroso-Carrara

(ZIA MARIÙ)

Che bella famiglia la famiglia di Cesare Lombroso!

Dovunque si recava produceva quell'impressione lì e diventava tosto popolare e benivola. La gente si mostrava a dito il padre illustre, così semplice e socievole con tutti come se fosse stato un bonomo qualunque e non quel grande scienziato celebre in tutto il mondo; e accanto a lui la compagna soave, vero tipo di donna forte, serena sempre, nelle gioie radiose come nelle sventure terribili, e verso il marito sempre attenta, vegliante, premurosa, come quando, giovinetta fidanzata passava le ore in cui lo sposo la visitava a scrivere sotto la sua dettatura, ben più felice di tornargli utile che di essere accarezzata e corteggiata come le altre spose.

E poi i figli: Ugo, il giovinetto pieno di promesse, e le sorelle indivisibili Paola e Gina; Paola un diavoletto, tutta vita, esuberanza, mobilità; Gina, soave e mite col suo bel profilo di madonna; Paola tutta ardore nelle dispute, tutta sogni, fantasie, propositi effervescenti; Gina, tutta quiete, calma, saggezza; Paola, innamorata d'arte e di poesia; Gina, studiosa soprattutto di medicina e di scienze sociali; ma tutt'e due unite, oltrechè nel loro grande amore di sorelle, nel culto verso il padre, loro orgoglio e loro faro; e di questo culto resta bellissima prova il libro che le due sorelle han pubblicato in occasione del VI Congresso Internazionale di antropologia criminale, studiando, Gina l'opera scientifica, Paola la vita, il carattere, le abitudini di Cesare Lombroso, e queste descrivendo in una delle migliori pagine della sua opera letteraria, pur tutta così viva e personale.

Presto le sorelle andarono spose; Gina a Guglielmo Ferrero, il geniale storico per cui gl'italiani cominceranno forse a conoscere le loro passate grandezze; Paola al professor Carrara, l'uomo dotto e buono che noi impariamo ad apprezzare e stimare in tante dolci e discrete pagine della moglie.

Furono due unioni perfettamente « assortite », e lì, tra i due floridi bimbi, Paola e Gina continuarono la tradizione di felicità casalinga, di costumi patriarcali, che facevano bella e invidiata la famiglia Lombroso. I bimbi di Paola Carrara! specialmente il suo primogenito, il Chicchi, chi non lo conosce per poco che abbia letto i suoi libri! Egli tiene un così gran posto nell'opera di questa donna, che, pur in mezzo agli studi, è rimasta tanto donna! Come spesso studiando la vita dei bimbi — poiché i bimbi sono l'argomento prediletto delle sue opere — ella parla del suo piccolino così bello e sano, così intelligente ed equilibrato. E' lui che le ispira tanta pietà per i bimbi infelici e poveri, lui che le addita gl'insegnamenti da dare alle madri educatrici, lui che raggruppa intorno a sé tutto quel mondo semi-reale e semi-fantastico in cui si muove l'infanzia e che Paola Lombroso conosce così bene.

Difatti anche quando dalla letteratura soggettiva e psicologica passa a quella narrativa, è ancora nel mondo dei bimbi che la nostra scrittrice

trova le più felici ispirazioni. O piccoli bimbi dolorosi e tristi, piccoli bimbi mal nutriti nei cui occhi si sono stampate tante precoci visioni di cose terribili, o Anin, e Gorli e Antigone di *Povera gente*, chi vi dimentica più! Siete così veri, voi, ed è così crudele la vostra breve storia narrata nella sua semplicità triste, senza fronzoli e senza rettorica, che strappa le lagrime agli occhi, perchè nessuna cosa al mondo è penosa come i dolori dell'infanzia, nessuna così straziante come quelle piccole labbra che non sanno sorridere più e il tremito delle piccole mani abitate ad alzarsi con gesto di difesa...

**

Ma dall'anno scorso Paola Lombroso si è trasformata, diventando « zia Mariù ». E' dal *Corriere dei piccoli* ch'ella esercita il suo... nepotismo, facendo la pagina della « Corrispondenza », e vi assicuro che val la pena di vedere un po' da vicino che cosa ella sia riuscita a fare della corrispondenza settimanale di un giornale infantile.

— L'idea di scrivere per i bambini — mi spiega zia Mariù — io l'ho avuta sempre, fin da quando, con tanto amore, scrivevo *dei bambini*. Perciò quando, attraverso una lunga serie di peripezie e di vicende che precedettero l'organizzazione del *Corriere dei piccoli*, mi fu affidata la « Corrispondenza », io accettai con gioia. Avevo già in mente il mio piano. La corrispondenza, come si fa nella maggior parte dei giornali infantili, saltando di palo in frasca, senza un concetto, senza una linea direttiva, non mi appagava. Io invece sognavo di fare del piccolo mondo dei miei corrispondenti una società legata da mille vincoli e vivamente collaborante con me a tante piccole imprese belle che vagheggiavo.

— E la realtà ha risposto al suo sogno?

— Oh se vi ha risposto! debbo riconoscerlo, oltre ogni mia aspettativa. Sapevo i bambini in generale pronti ad entusiasinarsi, attivi e zelanti quando si sappiano prendere, capaci di rispondere a una chiamata energica che ne faccia vibrare le piccole anime, ma non immaginavo di tirarmeli dietro sino a questo punto.

Questa meravigliosa rispondenza dei bimbi alla voce di zia Mariù dimostrano sufficientemente le lettere che a dozzine le giungono settimanalmente; ma ancor più che la *quantità*, la *qualità* di questa corrispondenza è davvero stupefacente.

Basta che zia Mariù, dalle brevi colonne che il *Corriere* le concede, lanci un appello qualsiasi, e sia una nobile iniziativa o anche semplicemente una parola di virtù, un ideale additato, perchè a fasci le giungano le letterine dove son messi a sua disposizione tempo, oggetti, denaro, dove i bimbi le dimostrano di essersi entusiasmatis per l'esempio additato, di volersi mettere per la via buona indicata.

Talora zia Mariù ricorre anche a dei mezzi ingegnosi per stimolare le latenti energie dei suoi piccoli corrispondenti. Per premiarli dell'attività



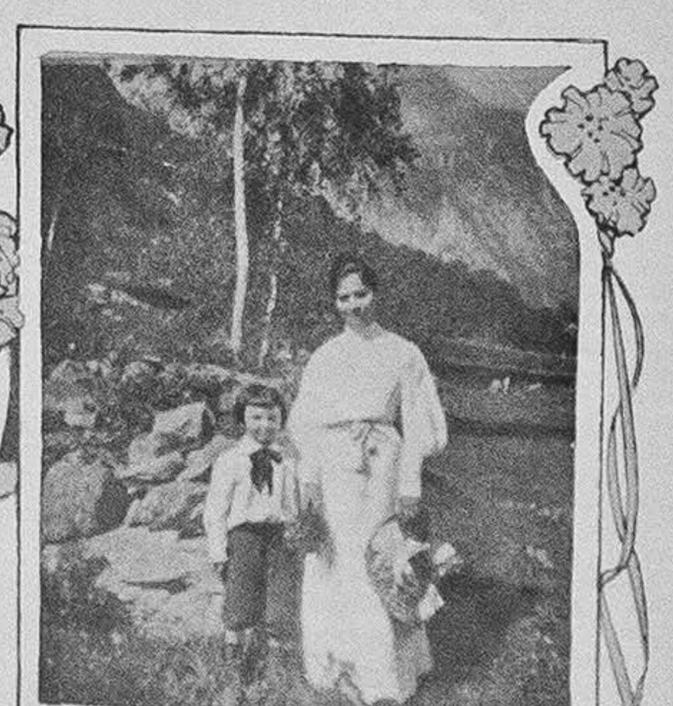
Paola Lombroso-Carrara.



Per saper parlare ai bimbi bisogna essere mamme.



Gina e Paola Lombroso fanciulle.



Paola Lombroso e il suo Chicchi.



Avendo Zia Mariù chiesto ai suoi lettori del *Corriere dei Piccoli* come lezione svariata di disegni non tutti lusinghieri. Eccone alcuni

immaginavano che ella fosse, ha veduto piovere sul suo tavolo una coltra i più caratteristici.

che avrebbero spiegata nel compimento di non so più quale opera benefica, annunziò che avrebbe istituito l'ordine « dell'ape zelante », come per incoraggiarli nell'opera bellissima delle « Bibliotechine », di cui parlerò tra poco, fondò l'ordine equestre « del libro e del francobollo ».

— Ella non s'immagina — mi diceva ridendo zia Mariù — che cosa un bimbo sia capace di fare per essere iscritto nell'ordine dell' « ape zelante » o per diventare « cavaliere del libro ».

Il più bello si è che molte mamme, avvistesesi appena dell'ascendente di cui godeva quella magica zia Mariù, pensarono di approfittarne e le scrissero in segreto rivelandole questa o quell'abitudine peccaminosa del piccolo fedele. E allora, alla prossima « corrispondenza », zia Mariù faceva la voce grossa: « Sì, Giorgetto, sì Lallina, sta bene che voi vogliate fare questo e questo, ma io so che tu, Giorgetto, hai il vizio di frugare in dispensa, e tu, Lallina, sei una terribile amica del letto sino alle nove di mattina. Me l'ha rivelato il Diavolo Zoppo ».

Che tremendo castigo esser messi così alla gogna sulle colonne del *Corriere dei piccoli*, in faccia a migliaia di bimbi! Ma dopo il castigo veniva il premio, e Giorgetto e Lallina sapevano che se si fossero corretti, il loro nome, ritornato all'onore del mondo, sarebbe comparso da sé, miracolosamente, sul libro d'oro di zia Mariù.

Poichè zia Mariù ha un libro d'oro: e qui mi tocca parlare d'una gentile collaboratrice di Paola Lombroso, voglio dire di Gugù dalla magica matita, che sa evocare con grazia inimitabile le « macchiette » infantili, Gugù che zia Mariù amava tanto fin da quando era piccina lei, e che ora è diventata sua compagna di lavoro e d'ideali. Augusta Rasponi del Sale è il vero nome di Gugù, bel nome patrizio, ricco di tradizioni d'onore; e questa rara artista che illustra i migliori giornali e libri infantili di Parigi e di Londra, ama adornare di vignette i racconti di zia Mariù, come ne ha squisitamente alluminato il libro d'oro.

**

Io non finirei se volessi raccontare tutti gli episodi della « corrispondenza » di zia Mariù; son tanti e tanti, e così varii e graziosi. Certo quello che avvince a lei così tenacemente il cuore dei bambini è il soffio d'idealismo di cui tutta la « corrispondenza » è pervasa. Ha detto il Vogüé che se osserviamo le opere dell'ingegno che trascinano dietro di sé la folla, in cento casi su cento ci troviamo dinanzi all'opera di un idealista. Ora questo è necessariamente più vero ancora applicato ai fanciulli. Come palpitano i piccoli lettori di zia Mariù quand'ella svolge le sue nobili teorie: che non la ricchezza rende felici, ma il sapersi contentare, non il possesso materiale delle cose, ma la divina facoltà del desiderio e del sogno; e quante piccole anime precocemente stanche si rialzano quand'ella parla loro di solidarietà, della gioia del dar gioia altrui, dell'amore universo che lega tutte le genti come un invisibile filo d'oro teso tra anima ed anima. Queste teorie belle e gentili Paola Lombroso le ha raccolte e le ha svolte in forma di parabola, di racconto o di autobiografia nel suo ultimo libro: *La vita è buona*; ma poichè di esso ai lettori della *Donna* ha parlato Ada Negri, mi preme arrivare alla fondazione delle « bibliotechine », la geniale trovata di zia Mariù che da mesi e mesi tiene infervorati ed attivi i piccoli abbonati del *Corriere dei piccoli*.

Da tempo zia Mariù pensava ai poveri bimbi dei paeselli sperduti fra i monti o remoti fra le provincie meridionali,

Abbandona il tuo libro
vedo il tuo libro
con il canestro pieno
di lettere
per il tuo fratello.

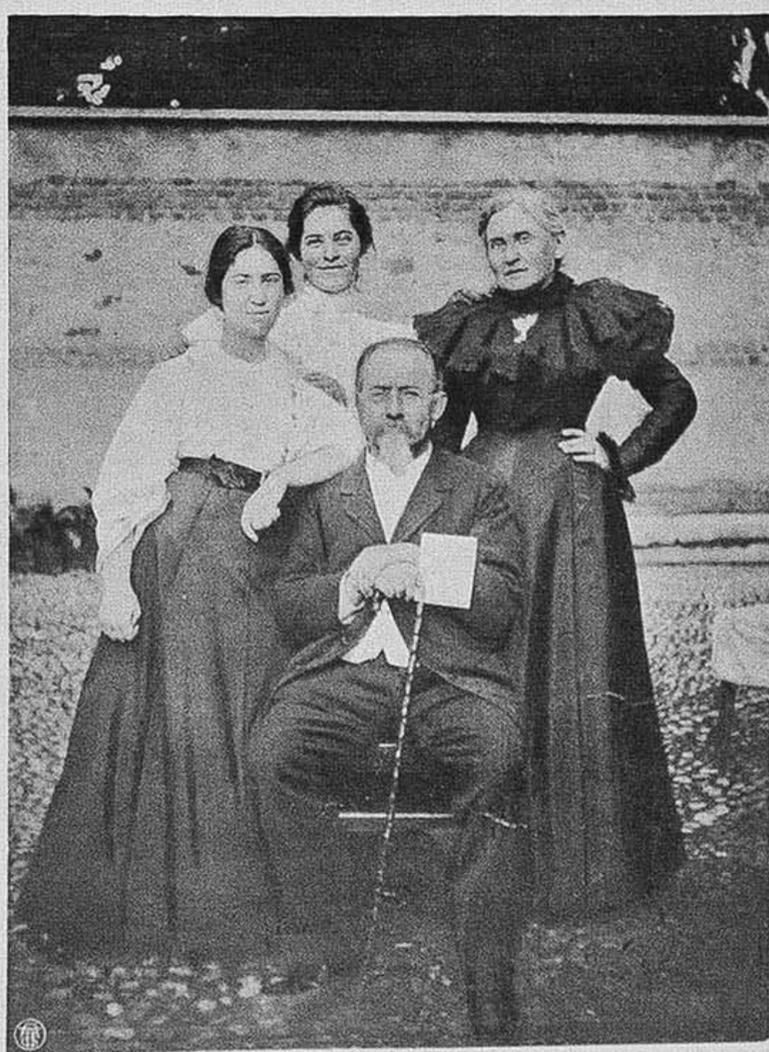
cui non capita mai nelle mani un libro dilettevole, sicchè, finita la scuola, gettato in un canto l'arido libro di lettura, disapprendono ben presto il poco che hanno imparato. Come sarebbe bello, pensava zia Mariù, se si potesse dotare ogni scuola rurale d'una bibliotechina di libri facili e piacevoli

che invogliassero i fanciulli alla lettura e apprendessero loro l'amore al libro! Ma come fare? Ecco, un primo fondo per le bibliotechine rurali potrebbero costituirlo i volumi doppi o usati di cui i bimbi ricchi han dovizia. E zia Mariù sul *Corriere dei piccoli* fece la sua richiesta ed enunciò il progetto. In poche settimane i libri vecchi e nuovi, rilegati o da rilegare, piovuti a casa di zia Mariù erano tanti... che essa dovette ceder loro una camera del suo appartamento. Ma contemporaneamente ai libri fioccarono le richieste; e allora zia Mariù, per non restare a corto, bandì fra i suoi nipotini un vero torneo, dove sarebbero stati proclamati migliori coloro che avrebbero dato maggior incremento alle bibliotechine; però non — badiamo — collo spillare semplicemente il denaro di tasca ai genitori (zia Mariù pensa che non sarebbe stato... educativo), bensì col guadagnarne da sé in parecchi modi ch'ella suggerì e in altri che i minuscoli abbonati stessi avrebbero escogitato.

Non se lo fecero dire due volte; e così, da parecchi mesi a questa parte vi sono dei bimbi che fabbricano piccoli giocattoli ingegnosi, mentre le bimbe vestono le bambole, e altri compongono delle deliziose cartoline semplicemente applicando su cartoncini bianchi delle figurine ritagliate da antichi giornali illustrati. E tutti o mandano questi oggetti, e poi zia Mariù s'incarica di rivenderli, o — e sono i più — s'ingegnano a venderli da sé e mandano l'importo, e intanto le bibliotechine crescono, crescono.

Proprio di questi giorni hanno raggiunto il centinaio. Costano ognuna di dieci volumi, di cui due fissi: *Cuore* e *Le avventure di Pinocchio*. Per gli altri otto, la preferenza è data ai libri di favole e di fiabe « non solo perchè più divertenti, ma perchè — osserva sagacemente zia Mariù — trattandosi di incitare a leggere gente cui la lettura è un po' ostica, è bene che l'argomento sia loro familiare, come è della storia di *Cappuccello rosso* e della *Bella addormentata*, sicchè comprendano facilmente e siano invogliati a proseguire.

Bisognerebbe intanto leggere le lettere che a proposito delle « bibliotechine » pervengono continuamente a zia Mariù. Poche settimane fa era la maestra di Pramaggiore (Venezia) che le scriveva: « Ho 142 scolari per una sola maestra, che sono io, e fino ad oggi — siamo in febbraio — la più parte dei bambini sono ancora sprovvisti dei libri di testo che dovrebbero essere forniti dal Comune! Eppure ho degli scolaretti così volenterosi ». Da Creto (Giudicarie, Trentino) sono alcune bambine che scrivono: « Il più grande avvenimento quassù, zia, è l'arrivo del nostro *Corrierino*, e noi lo imprestiamo, sai, a tutte le nostre compagne di scuola, e anche i pochi libri che abbiamo italiani. Ma figurati, zia Mariù, che i libri di testo nelle nostre scuole son tradotti dal tedesco. Che italiano possiamo mai imparare? Ah, se avessimo mai qualche vero libro italiano! ». Una curiosissima lettera riceveva pure zia Mariù, firmata da sette ragazzetti di un fiorentino villaggio di Lombardia, licenziati dalla scuola per mancanza di spazio. « Mentre i nostri genitori sono alla fabbrica, che possiamo far noi? — diceva la lettera — fare i monelli in istrada! Ah, se avessimo qualche libro da leggere! ». E zia Mariù ha mandato anche a loro una



La famiglia Lombroso - Il compianto scienziato Cesare Lombroso con la Signora e le figlie Gina moglie di Guglielmo Ferrero e Paola moglie del prof. Mario Carrara.



Zia Mariù, aiutata dalle sue giovani amiche, prepara le bibliotechine per gli alunni poveri.

bibliotechina; ma siccome dieci libri sarebbero presto letti, vi ha aggiunto una scatola con tutto il materiale per fabbricare certi uccelli e certe farfalle di carta colorata, e quando arriveranno zia Mariù li venderà e col ricavato manderà nuovi libri.

E mentre da un lato arrivano le domande, dall'altro ferve il lavoro per preparare le bibliotechine. Un giorno per settimana zia Mariù, aiutata da uno stuolo di graziose fanciulle, fa la scelta dei volumi, li ordina, li distribuisce e quindi ogni bibliotechina viene spedita alla sua destinazione, dopo essere stata posta sotto la protezione di un patrono; poichè ognuna di esse s'intitola o al nome di un uomo celebre e caro — De Amicis, Carducci, Manzoni — o a quello d'uno di coloro che si sono resi benemeriti nell'opera stessa, come quell'Andreina Quadrio da Brescia, che ha raccolto da sé, fondato e distribuito quattordici bibliotechine.

Insomma proprio tutto un mondo di interessi e di traffici, un'agenzia di dare e avere, di domande e risposte, per tener la quale ci vuole la buona testa e il gran cuore di zia Mariù.

Soprattutto il suo cuore. Io la guardavo tutta felice e sorridente in mezzo alla catasta di libri che attendevano di partire per le destinazioni più varie, dove tanti cuori palpitano nell'aspettazione, e mentre misuravo collo sguardo quest'opera veramente colossale che Paola Lombroso ha creato dal nulla col solo sforzo della sua volontà, pensavo che aveva ragione il vecchio ammonimento cristiano, il quale insegna che la carità può far dei miracoli.

Barbara Wick-Allason.

IMPRESSIONI DI VOLO

«Più veloce! più veloce!» grida l'automobile correndo, fangosa, sulla via fangosa.

«Più in alto! più in alto!» invoca con ritmo solenne l'areoplano sospeso fra la terra che ha abbandonato e il cielo che vuol conquistare: excelsior! Vibrano le grandi ali bianche sotto l'azzurro, bianche sopra il verde della natura, bianche nel turbine di vento che le porta!

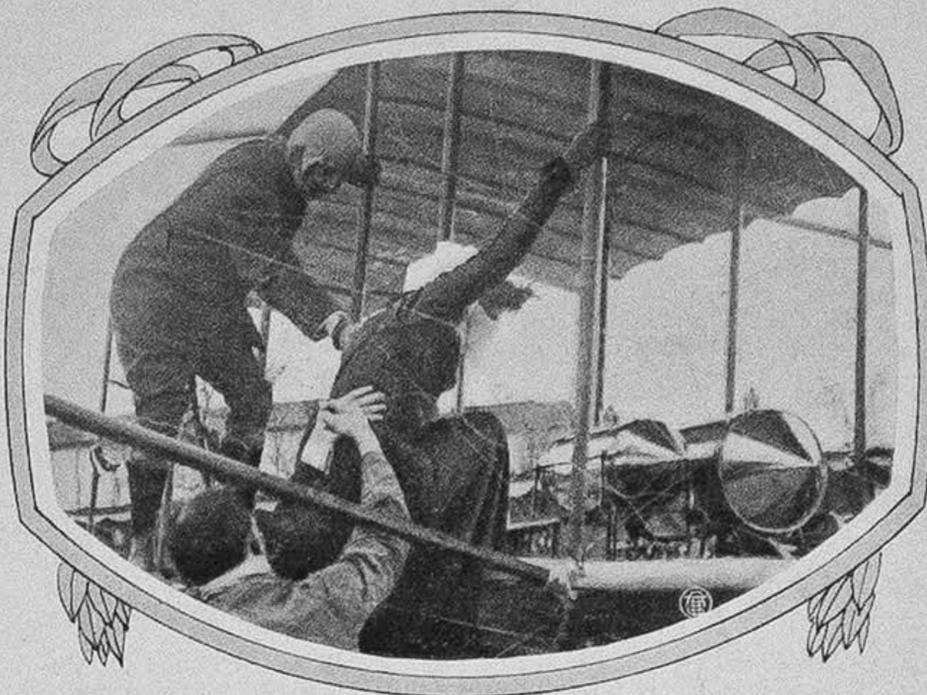
Io non so come materiare nella parola l'immateriale sensazione provata nel pomeriggio dell'aprile fiorentino, ascendendo nei cieli coll'areoplano di Van den Born. Certo che avevo una gioia nell'anima ardente e profonda come di chi si avvicina a un mistero.

Il vento che, tutto il giorno, aveva sbattuta la piccola bandiera dei segnali al Campo di aviazione, verso la sera si calma, cade del tutto: Van den Born porterà dei passeggeri!

È la mia volta.
M'inerpico tra la magica rete dei fili, prendo posto sul minuscolo sedile, l'elica è mossa, il motore palpita, cuore immenso; ci si muove: ah!... E' il sogno che avvolge e penetra in ogni fibra! Più non sento la terra sotto di me. Si va, si va, dolcemente, senza scosse, senza vertigine, senza paura; si passa sopra la folla, ronzando; nessun rumore di folla giunge sino a noi; è libera solitudine.

L'Alpe, con i suoi ghiacci eterni, dà una pallida idea di questa impressione; qui essa tocca il massimo d'intensità; si è fortemente soli nel vento che percuote la faccia, ma non fa male, anzi par di bere filtro di energia; non c'è più una macchina e un uomo che la guida: c'è il desiderio che porta ed innalza. Si è nella vita, eppure al disopra e al di fuori della vita: si è nella realtà e par d'essere nella leggenda. Meravigliosa leggenda!

Il motore continua il suo battito regolare, incessante, come una sicura



Bona Garzes è issata sull'areoplano di Van den Born, sul quale proverà, tra le prime in Italia, la voluttà del volo aereo.

voce; ora ci si abbassa, ora, con novello slancio, ci si alza di quaranta metri. Vorrei moltiplicate le mie potenze per intensificare quel godimento. Giro attorno lo sguardo per non perdere nessuna linea di collina, nessuna armonia di monte, per non lasciarmi sfuggire alcuna bellezza: mi è ben noto il paesaggio che mi circonda, ma si trasforma esso di vari con

Lo scrittore norvegese Bjoernstjern-Bjoernson è morto



Bjoernson fu grande amico e frequentatore d'Italia.

Dei numi indigeti d'una razza il grande scrittore morto ebbe la figura caratteristica, le facili vie e le ingenuie fedi e l'amore profondo per la vita semplice della famiglia, nella quale provò le sue più grandi gioie a fianco d'una donna che gli fu compagna degna e fedele per tanti anni.



l'anima mia: e dalla mitica vetta di Fiesole giù giù sino alla riva dell'Arno, dai monti alle valli, della fiera e snella torre del palazzo della Signoria al campanile più umile, al tetto più modesto e nascosto, corre un fremito di giovinezza, una melodia senza fine si sprigiona dalle pietre e dal verde, tutto ricanta la veggente parola del gran Leonardo che già nel 1505 dalla cima di Monte Ceceri così profetava. «Piglierà il volo il grande Uccello sopra il dosso del suo magno Cecero, empiendo l'universo di stupore e di sua fama tutte le scritture. Gloria eterna al nido dove nacque!»

Si vola, si vola intorno al Campo; mi pare che la velocità aumenti; mi sento diventar sempre più leggera ad ogni giro.

L'elica dal vorticoso moto passa a un girar lento, e, prima scintillante, ora fiaccamente brilla; il motore a poco a poco si quietava: il gigantesco gabbiano prende una vertiginosa rincorsa verso il suolo: l'incontro è come uno sfioramento, una carezza; appena appena si avverte. Il sogno è finito! Si riscende sulla terra; il distacco ne è stato brevissimo, ma si è così pieni di visioni nuove che par di tornare da lungo, indimenticabile viaggio, e, silenziosi pellegrini, non si può raccontare nulla, perchè la nostra narrazione sarebbe incompleta ed informe; impedisce l'analisi la violenza della straordinaria emozione. Ma essa rimarrà indelebile nei nostri giorni terrestri come nostalgia di vivere più ardito, come offerta alla misera vita di tutti i giorni!

Eccomi fra la gente: l'areoplano torna a librarsi ancora nello spazio, in volo sicuro.

Io ti saluto, biplano di Farman, che mi hai portato nei cieli!

Bona Garzes.

La grande storia dell'areoplano, già così ricca di glorie e di martiri, registra fin dalle sue prime pagine dei nomi di ardite sportswomen, che hanno voluto cimentarsi colle emozioni del nuovo sport. Col nome della gentile amica Bona Garzes, che è una tra le prime italiane, ricordiamo quelli di Jeanne Harvieu, Thérèse Peltier, Marving, Hélène Dutrien, Baïonne Delaroche, Spencer Ravanagh, Rose Itier, Frank e Anna Itier, di cui riproduciamo i ritratti.

Un fegato celebre



Il cuoco cavaliere.

Un gran pranzo senza pasticcio di fegato d'oca è, per lo meno, un gran pranzo magro.

A Pasqua c'è l'agnello, il mite agnello della Bibbia, del cristianesimo e delle rosticcerie, volgarizzato ignobilmente a Roma ed altrove in *abbacchio*, con la quale denominazione ogni sapore di riverenza scompare, e appena rimane quello dell'arrosto. A carnevale, e durante tutta la primavera abbiamo in onore i deliziosi *pâtés* di fegato d'oca.

Se io fossi un'autorità — come dire? — municipale (e pregate Iddio che col trionfo del voto alle donne, e sue conseguenze, io non lo diventi) proibirei

a quel che afferma Apicio, i fegati d'oca venivano più generalmente serviti, nelle cene romane, dopo di essere stati cotti nel latte ed addolciti col miele.

L'asserzione di questi autori ridurrebbe dunque di molto il merito di Close, il quale non avrebbe poi inventato nulla, ma soltanto perfezionato (perfezionato per il gusto moderno) il pasticcio di fegato. Del resto è nota l'ammirazione di Luigi XVI per i *pâtés*, ch'egli diceva (e non aveva tutti i torti) di preferire a un ministro...

Come si vede, è difficile trovare qualche cosa di nuovo sotto il sole, sia pure un fegato d'oca. Del resto, è naturale che i romani, dopo che le oche salvarono il Campidoglio, si siano persuasi ch'esse (il cielo me la mandi buona) avevano del fegato... e che conveniva utilizzarlo e celebrarlo in una forma qualunque, magari gastronomica...



Gli antichi padroni dell'anitra.

la volgarizzazione di certi nomi.

Il nome è tutto, nella vita: lasciamo andare. Imporre e generalizzare i brutti nomi è un'offesa che noi facciamo alle cose, è una violenza alle leggi della bellezza e anche del buon senso — sì, signori — perchè c'è un buon senso delle cose belle senza bisogno di assurgere alle nebulosità trascendentali dell'estetica superiore; ed è, infine, una contraddizione col rilievo ideale che tutti gli oggetti, tutte le figure, tutte le persone assumono dinanzi alla nostra sensibilità psichica prima ancora di essere fissati materialmente in linee precise, dai nostri sensi. Quando il nome non corrisponde foneticamente alla tradizione e alla bellezza delle cose, meglio varrebbe non chiamarle col loro vero nome; figuriamoci poi quando il nome c'è, ed è bello, e lo si storpi!

In altri termini, servitemi dell'agnello o del capretto, lasciando da parte l'abbacchio, e andremo d'accordo.

Ma qui non è dell'agnello che mi piace discorrere. Bensì voglio parlare dell'oca, la quale presiede alle mense primaverili come l'agnello a quelle di Pasqua, e il capone e il gallinaccio a quelle natalizie: l'originale gallinaccio, emulo ed imitatore del pavone per quel che riguarda la ruota e grande odiatore del rosso, a simiglianza del toro.

L'oca anch'essa ha la sua storia, storia antichissima, che va dal Campidoglio al maresciallo di Contades, e si riconnette, per opera del suo fratello maggiore il cigno, alle più antiche e moderne leggende e personificazioni musicali, e per opera della sua sorella minore l'anitra, alle più grandi imprese cinegetiche e palustri; stavo per aggiungere teatrali, se *L'anitra selvatica* di Ibsen non fosse semplicemente un simbolo.



Seguendo i paperi grandi.

Se quelle oche lo avessero saputo!... Per lo meno, i Galli sarebbero entrati a Roma una volta di più!

Basta; non capisco come dopo tante prove di saggezza e di buon gusto, le oche siano state designate come simbolo di sciocchezza. Stupida come un'oca, è il meno che si possa dire di una donna, quando si vuol dirne male con una certa parsimonia. Sarà perchè si muovono male, perchè hanno le gambe troppo indietro e dicono sempre di no quando camminano (ecco una dote superiore!); sarà perchè hanno quel becco a spatola che toglie loro ogni possibilità di ferire; sarà perchè tutte le volte che passa per la strada maestra una bicicletta o un'automobile prendono così male le misure della fuga da riuscire quasi sempre a farsi decapitare; sarà forse anche per una specie di fatalità che le perseguita, ma le oche non sono ritenute per delle aquile d'intelligenza.

Io però ne ho avuto una, che aveva l'aspetto di una bestia molto saggia.

Era l'unica anitra... del mio pollaio, e s'era così affezionata alle galline, si era mostrata così tollerante alle altezzosità del gallo e della sua tribù di schiave, aveva sopportato con così eroica pazienza una lunga serie di beccate con cui era stata iniziata la sua convivenza un po' singolare con i polli, che aveva finito non soltanto con l'essere tollerata, ma quasi prediletta.

Era una bestiola dolce, incapace della più piccola cattiveria. E a furia di tollerare tutto, a furia di essere mite, venne un giorno che nessuno osò più farle del male. Due pollastre altezzose e prepotenti, per esempio, durante le notti in cui inferiva la tramontana, avevano presa l'abitudine di ficcarsi ciascuna sotto le ali dell'anitra, costringendo questa ad assu-



Le mostrai la fatale casseruola.

Si attribuisce a un tal Close, cuoco al servizio del maresciallo di Contades, la prima invenzione del *pâté de foie gras*.

In un pranzo servito in casa del maresciallo, Close sottopose al gusto e al giudizio dei convitati il suo nuovissimo piatto; ma l'accoglienza non corrispose alle speranze dell'ideatore, il quale, sdegnato, lasciò la casa del maresciallo e fondò a Strasburgo la prima grande fabbrica di pasticci di fegato d'oca.

Antichissime opere di gastronomia affermano, d'altra parte, che i Romani conoscevano i fegati d'oca poichè conoscevano la *farcia*... Sa la lettrice che cos'è? E' un pesto di carne, grasso e aromi col quale — nel caso nostro — si amalgamavano i pezzi di fegato d'oca. Ora, poichè conoscevano la *farcia*, è assai probabile che conoscessero i *pâtés* e che li preparassero in una forma alquanto diversa da quella di Strasburgo. Se dobbiamo dare importanza



Era l'unica anitra... del mio pollaio...

mere l'aspetto d'una santa protettrice. Essa lasciava fare. Tanta era la sua abnegazione, che io cercai una volta d'isolarla, di darle tutto un angolo di giardino dov'era una piccola vasca. Ebbene, non ci fu verso. Essa rivolse le sue galline. Provai un'altra volta a mostrarle una cassandata a finire: essa vide, capì, forse, fors'anche ne ebbe orrore perchè voltò subito il becco dall'altra parte, ma l'ansia di raggiungere le galline, dalle quali l'avevo per il momento allontanata, fu più forte della stessa visione della morte.

Pareva che volesse dirmi:

— Va bene, conosco il mio destino, ma intanto lasciami andare.

Dei suoi antichi padroni, due vecchi contadini della Campagna romana, che me l'avevano portata in regalo, non conservava nessuna memoria: almeno essa restò impassibile quando li rivide dopo qualche mese. Certo aveva dimenticato il suo paese di nascita e i giorni di piena libertà, quando si affannava a seguire per le strade polverose i paperi grandi.

La sua più alta meraviglia era il canto del gallo. Io credo ch'essa non abbia mai potuto darsi ragione della singolarità di quel canto e della mimica un po' grottesca che l'accompagnava. Infatti la sua natura eminentemente calma, più propensa alle grandi solitudini e alla placidità profonda dei grandi laghi e delle lagune solcate dalle gondole che agli starnazzamenti inconsulti dei galli, era pervasa da un grande stupore tutte le volte che questi facevano udire il loro grido. Valeva proprio la pena di svegliarsi alle due dopo mezzanotte per disturbare tutto il vicinato

con quel canto ch'era poi sempre il medesimo? Riuscivano a fare o a dire forse qualche cosa di nuovo?

Sì, il canto del gallo è stato per la mia anitra un grande punto interrogativo. Se invece di nascere anitra fosse stata una poetessa, non avrebbe mai scritto uno *Chantecler*!

Un altro fatto che la stupì enormemente fu quando il cuoco incominciò a ingozzarla. Perchè tutta quella premura umana per farla mangiare tanto abbondantemente? Pareva che volesse dire, tutte le volte che la si assoggettava alla barbara operazione:

— Ma lasciatemi stare. Io non ho tutto l'appetito che voi supponete. Sono una bestia assai parca... Perchè costringermi a mangiar tanto?

Poi finì col rassegnarsi.

— A questo mondo — forse pensava — non si sa mai precisamente che cosa possa capitare. Oggi si dimenticano di darvi un chicco di grano, dimani v'ingozzano. O se ne ha di troppo, o troppo poco... Infine, se il cuoco ha deciso che io debba far la cura per ingrassare, non sarà senza qualche ragione...

Infatti fu ingrassata affinché — farcita coi tartufi — diventasse un piatto delizioso.

Fu il piatto forte di una giornata gloriosa per il cuoco. E poichè avevamo per commensale un ministro, egli fu fatto cavaliere. Naturalmente, cavaliere del lavoro.

Fu questa l'opera postuma della mia anitra. Dai suoi *pâtés* eccellenti nacque una onorificenza.

Lucilla Antonelli.

LA PAGINA DEI VERSI

CHE NON SARÀ BENE UDITO

« E intendami chi può, ch'è m'intend'io ». PETRARCA.

O signori e buona gente,
tra il Catai, Narsia e Tarisi
illustrati e tutti arrisi
dal bel sole d'oriente,

si distende la contrada
dove noi teniamo il regno,
con giustizia e con ingegno,
con lo sceltro e con la spada.

O in Aquario il sol si bagni,
o l'April verde vi sbocci,
rivoletti tersi e chiocci,
linfe argute, cheli stagni

vi rispecchiano l'azzurro
d'un profondo ciel sereno.
Venticelli or più or meno
vi fan murmure e sussurro;

nella sera un poco fresca
confidando agli astri il duolo
il mirabile usignuolo
i suoi trilli vi rabesca

e a' mattini un poco aspretti
le rugiade vi son perle,
vi squittiscono le merle
e v'abbaiano i bracchetti.

Allorchè le uggiose brume
e i crueni anacoreti
qui scacciaro i volti lieti
d'ogni diva e d'ogni nume,

là nel regno a noi supposto,
ei trovaron nuova stanza
are ed ostia, canti e danza
e libami e dape e mosto.

Chi le nemori ne scorre
tra i nocchiuti e scabri ceppi,
chi si lascia ir giù pe' greppi,
chi ripisce le sue forre,

vi s'imbatte in qualche agreste
satirello piè di capra
che i cespugli sfraschi ed apra
con sue mosse caute e preste,

vi s'imbatte in qualche bianca
ninfa glauca nelle chiome
con armonioso nome
con ritonda e polita anca.

In quel luogo ond'io ragiono,
tra il Catai, Tarisi e Narsia,
di mosaico e di tarsia
noi leniam, signori, un trono,

lavorato in modi saldi
e leggeri, ricchi e fini,
a crisoliti e rubini
a jacinti ed a smeraldi.

Buona gente, io non mi vanto:
Io v'invito a venir meco
ed ognun, se non è cieco,
ben vedrà s'io son da tanto,

chè un iddio dono mi fece
d'una magica potenza,
per la qual, signori, senza
nullo ostar, tutto mi lece.

Io converso con le stelle.
Nelle roride albe, a Maggio,
io comprendo in lor linguaggio
calderugi o sia fringuelle.

Le rugiade che tu stilli,
glabra lappola bardana,
io trasmulo in una grana
di perline e di berilli.

Nell'anemone vermiglio
scorrer faccio il caldo icore
del formoso cacciatore
a Cimira e Mirra figlio.

Or chi mai sul nostro soglio
chiameremo accanto a noi,
dove noi regnamo ancoi
con giustizia e con orgoglio?

Buona gente, io ben conosco
una degna imperatrice
cui regnar molto s'addice,
che vorremmo aver con nosco.

La sua lucida bellezza
è leggiadra, armoniosa;
non la vince alcuna cosa
in purezza ed in chiarezza.

Uno scioglie, ond'io sospiro,
indicibile, perfetto,
scintillante sorrisello
che rapisce al terzo giro.

Un soave ardor m'ispira,
o signori e buona gente,
ma mi tribola presente
ed assente mi martira.

Non dirò, per quanto io scriva,
come ha snella, vaqa, giusta
la lunghetta mano angusta,
picciol fior di carne viva;

non dirò come ha compilo
tutto, voce, gesto, viso,
come tutto in che m'affiso
ben m'appar d'oro forbito.

Oggimai pe' suoi begli occhi
quelle perle destiniamo
onde un tempo adornavamo
tutti i nostri idoli sciocchi.

Per lei sola e canto e soffro
e gioisco e regno e servo.
Il tesor che coacervo
tutto a lei consacro ed offro.

Con un gesto altero e franco,
per lei sola, a lei dinante,
del mio regno consolante
ogni termine spalanco.

V'entri e vaghi in ogni dove
poi che n'è regina appieno!
Là il perpetuo sereno
una gioia alacre muove.

Colga i fiori d'ogni proda,
ogni selva empia di strida,
damme e cervo insegua e rida,
bagni i piè ne' fonti e goda!

Oh, che spero! Un dubbio brusco
urla il cor che assai presume,
e per esso il vivo lume
dell'orgoglio, ecco m'offusco:

Chi, signori, chi m'accerta
che le piace e che le aggrada
quella rustica contrada
che le abbiam dinanzi aperta?

In quei boschi e fiumi e prati
avverrà che garbi a lei
quello stuol gaio di dei
indulgenti e spensierati?

Son millanta. Ogni corteccia
una Driade nasconde,
si rifugia in ogni fronde
una Ninfa boschereccia.

Iri vola su per l'etra
col settemplice suo velo.
Infra i lauri il dio di Delo
tintinnar fa la sua cetra,

Ne' meriggi la cicala
vi frinisce ed alto stride.
Un gran sol sempre vi ride
e pomposo vi si sciala.

via discaccia ombre, vapori,
nebbie, brume, veli, sogni,
speltri o sia fantasmi incogniti,
acri e torbidi languori.

Ivi io regno e son tiranno
ostinato e rozzo e scabro.
Là col mio sdegnoso labro
senza appello altrui condanno.

Glorie morte io là sospiro.
Fisso al prisco tempio egregio
il mio secolo dispregio
pusillanime e deliro.

Me proclamo aspro inimico
della matta libertà:
solo il giogo si confà
al pelulco armento antico.

Eh, per quanto io n'ho sentito,
ciò non piace alla prescelta,
la venusta ornata e svelta,
rilucente oro forbito.

Pure io spasimo per lei,
pur di lei reputo degno
l'assolato e caldo regno
sacro asil d'esuli dèi.

poichè là, spregiato e scisso,
l'alto e pio spirto sorvive
che rifulse in sulle rive
e del Tebro e dell'Ilisso.

Dunque, Amor, che mi comandi?
Or, se accarno il tuo consiglio,
gioverà che questo figlio
senza speme a lei pur mandi.

Io di chiari e lieti veli
le sembianze del suo volto
con ingegno ho alquanto avvolto
onde un poco altrui si celi.

In tal guisa ei corra fuore,
dica a ognuno l'enne e ne,
che indovini quel ch'egli è.
Chi indovina è un gran dottore.

Pracchia, autunno del 1909.

Giosuè Borsi.

Questa lirica serve di congedo ad un volume di versi
Scruta obsoleta, di imminente pubblicazione.

UNA NUOVA SCUOLA D'ARTE

Non sarebbe il dilettantismo in tutto meritevole della smorfia di spregio aprioristico che suole suscitare sulla bocca ai dottori delle cattedre, nella scuola e nella vita, anche se non riuscisse a significare che un'intenzione; mostrando per l'arte, pure nella manifestazione più infelice, un amore bastevole a far compatire l'impotenza di esprimere. Ma poichè i suoi germi sviluppandosi possono anche dare frutti di qualche sapore, sono da coltivarsi e non da estirpare come piante nocive. Quante volte alcune

esercitazioni irte di spine non hanno orientato verso un nuovo cammino fiorito in fondo di rose, quante volte non hanno acceso qualche piccola fiamma pura non meno degna di quelle ardenti sugli alti tripodi di onorare gli altari della pittura, della scultura, della poesia?

Cultivare dunque si debbono, ma in terreno propizio, ove possano largamente respirare l'ossigeno della libertà, non costretti, come gli alberi dei viali, a crescere subito diritti poichè vi sono tronchi che appunto da una giovinezza alquanto contorta traggono la forza di svettare poi con bel decoro di fronde e ricchezza di frutti.

Per il migliore sviluppo delle individuali tendenze artistiche più ancora che all'uomo la libertà è necessaria alla donna, la quale, più scarsamente dotata di facoltà d'intelletto creative, è assai proclive a subire l'influenza delle tendenze d'altri, ad assimilarne i modi di esprimere. Suole difatti accadere che le femminili pitture mostrino assai di rado la personalità autrice: più spesso le pittrici anche egregie pare continuino a vedere con gli occhi del maestro anche quando il maestro non c'è più.

Ond'è che necessita un insegnamento che propizi il sorgere dell'io artistico, ne aiuti lo sviluppo, lo guidi ad affermarsi senza avvincerlo in strettoie di formule convenzionali che spesso oggi lo isteriliscono o soffocano addirittura sul nascere; un insegnamento che sorvegliando con vigile amore perchè la libertà non tramodi in licenza, miri essenzialmente ad affinare il gusto, ad infondere e ad eccitare l'aspirazione verso quelle delicate armonie, quelle regulate varietà delle quali è fatta l'arte.

Il vero in un quadro non deve apparire quale realmente è, ma quale l'artista lo vede e lo sente; la visione di un paesaggio prima di fissarsi nella tela non deve solo passare nella camera oscura dell'occhio — chè si farebbe allora inutile concorrenza alla fotocromia — ma anche attraverso il cervello ed il cuore. Poichè tutti non pensiamo nè sentiamo allo stesso modo, la riproduzione di un tramonto o di un'aurora non deve, come accade assai spesso

nelle cinque o dieci allieve di un maestro essere uguale.

Vi sono oggi non poche signorine per le quali la scatola dei colori non rappresenta soltanto un complemento di educazione consigliato dalla moda, signorine che vorrebbero esplicitare il loro fine buon gusto non solo nella scelta dei colori e delle fogge dei loro vestiti, ma in campo più vasto e meglio rispondente alle aspirazioni di temperamenti spiccatamente artistici.

Da esse un insegnamento ispirato a razionali criteri potrebbe far sbocciare delle personalità anche tenuissime, sempre preferibili a servili imitatrici. Nei giardini dell'arte accanto ai tronchi robusti, alle grandi rose sgargianti c'è anche posto per le violette.



La scuola d'arte per signorine, degli artisti Alloati, Ferro e Maggi, recentemente aperta a Torino.

Questo deve avere pensato lo scultore Alloati meditando l'idea di iniziare una scuola d'arte in una grande sala piena di luce dello studio che ha di recente costruito nella quiete del nuovo quartiere torinese, che da Po si estende, ogni giorno più, verso la collina.

Allievo del Tabacchi e poi del Belli alla nostra Accademia, l'Alloati poté, durante non breve soggiorno a Parigi, al contatto della impetuosa e talvolta persino brutale vigoria di Rodin, rafforzare il vivo ingegno che, tornato in patria ed accolto da Leonardo Bistolfi, affini nella consuetudine con lo spirito, per multiformi atteggiamenti veramente quattrocentesco, del grande moderno statuario.

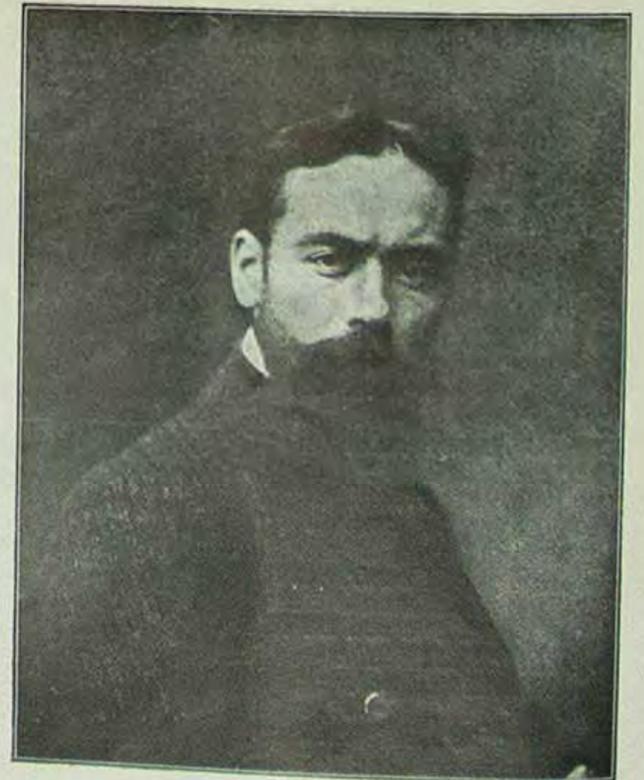
Tempra tenace di lavoratore, passando dalla colossale modellazione dell'Aquila di Savoia che ha sormontato la cupola del palazzo d'Italia alla Esposizione parigina del 1900, dalla grande testa chimerica che ne ha decorato il salone, alla minuta accurata modellazione di piccoli oggetti, di targhe, di urne cinerarie, di statuette composte in begli atti espressivi: infondendo un fresco senso decorativo nei portali a bassorilievi in gesso bronzato della sala piemontese alla Mostra veneziana del 1903; rivelandosi in busti, come quello di una giovane artista di canto, e quello recentissimo in ricordo del suo maestro Tabacchi, ritrattista fedele e sintetico; imprimendo la sua gagliardia in figure poderose come l'Evoe, e la sua grazia armoniosa nella bellissima fontana di Cuneo, ispirando nobiltà e profondità di pensiero congiunte a fini motivi di decorazione in opere funerarie ragguardevoli, come il monumento in memoria di Dolores Quest nel cimitero di Milano; imponendosi nei concorsi quali il disgraziatissimo del Ponte Umberto con bozzetti di concezione sana e



Lo scultore G. B. Alloati insegnerà plastica.



Al pittore Cesare Maggi è affidato l'insegnamento del paesaggio.



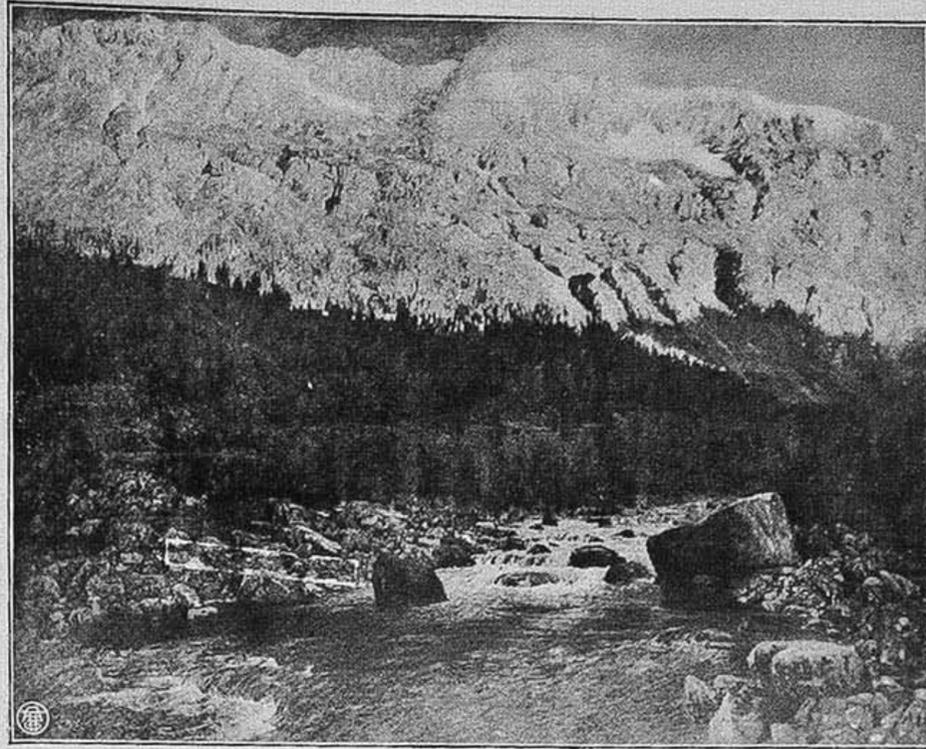
Al pittore Cesare Ferro l'insegnamento della figura.

sincera, l'Alloati ha con intenso sforzo e nobili intendimenti compiuto, in breve volgere d'anni, un bel numero di opere degne. Mentre altre spuntano dagli ammassi di creta nel suo studio, ed altre già si profilano all'orizzonte del suo pensiero, egli inizia una scuola ispirata a quella sincerità e dignità che ha sempre avuta compagna nella sua vita di artista.

Ed acciocchè l'insegnamento possa svolgersi con larghi criteri di modernità quale egli lo ha pensato, si è assicurato la collaborazione di Maggi e di Ferro, due giovani pittori vittoriosi, uno nel paesaggio e l'altro nel ritratto.

Cesare Maggi, brillante ingegno spontaneo, figlio di nessuna Accademia, dopo avere, nelle prime impetuosità giovanili, tentato coi simbolisti di personificare l'astrazione, dopo avere indugiato nelle audaci tecniche divisioniste ereditate da Segantini insieme ad un berretto di lana e allo sconfinato amore della montagna, raccolti al cospetto delle grandi Alpi fermo nelle sue tele il fascino delle nevi perenni, il sonno dei piccoli borghi sepolti dall'inverno, la poesia delle solitudini, della luce e dell'ombra, dell'abete e della nube. E le esprime in così mirabile modo che ottenne in una Mostra veneziana un bel battesimo di gloria.

Cesare Ferro dopo buone prove nel paesaggio — chi non ricorda la sua ricca collezione di studi siamesi? — si è volto tutto al ritratto nel quale si è superbamente affermato. Le signore che balzano vive dalle sue tele rivelando l'indagine acuta dell'anima attraverso le sembianze del viso, sono espressione vigorosa di un'arte fatta di eleganze e di sentimento, di morbidezze e di forza. Doti queste che pure appaiono nei suoi molti squisiti pastelli ove aleggia sulla delicatissima fusione dei toni un sentimento decorativo ricco di freschezza. L'ultimo quadro di Ferro che



TRIONFO DI AUTUNNO.

Uno dei quadri esposti da Maggi all'attuale Mostra internazionale veneziana.

figura ora a Venezia è, a giudizio unanime, il più bel ritratto italiano esposto.

Con due insegnanti di pittura come Maggi e Ferro, la nuova scuola d'arte ideata dall'Alloati non potrà a meno di suscitare l'universale simpatia.

Donna che molto s'interessa di ogni manifestazione artistica e prepara anzi per l'autunno prossimo una mostra d'arte femminile che sarà la prima in Italia, è lieta oggi di poterla additare e raccomandare alle sue molte amiche. La nuova scuola, che sorge in via Moncalvo a Torino, posta sotto un patronato di dame, è diretta e assistita dalla distinta signora Olimpia Alloati.

Alle signorine amanti dell'arte offre il più adatto e signorile ambiente di studio insieme a garanzie di assoluta serietà.

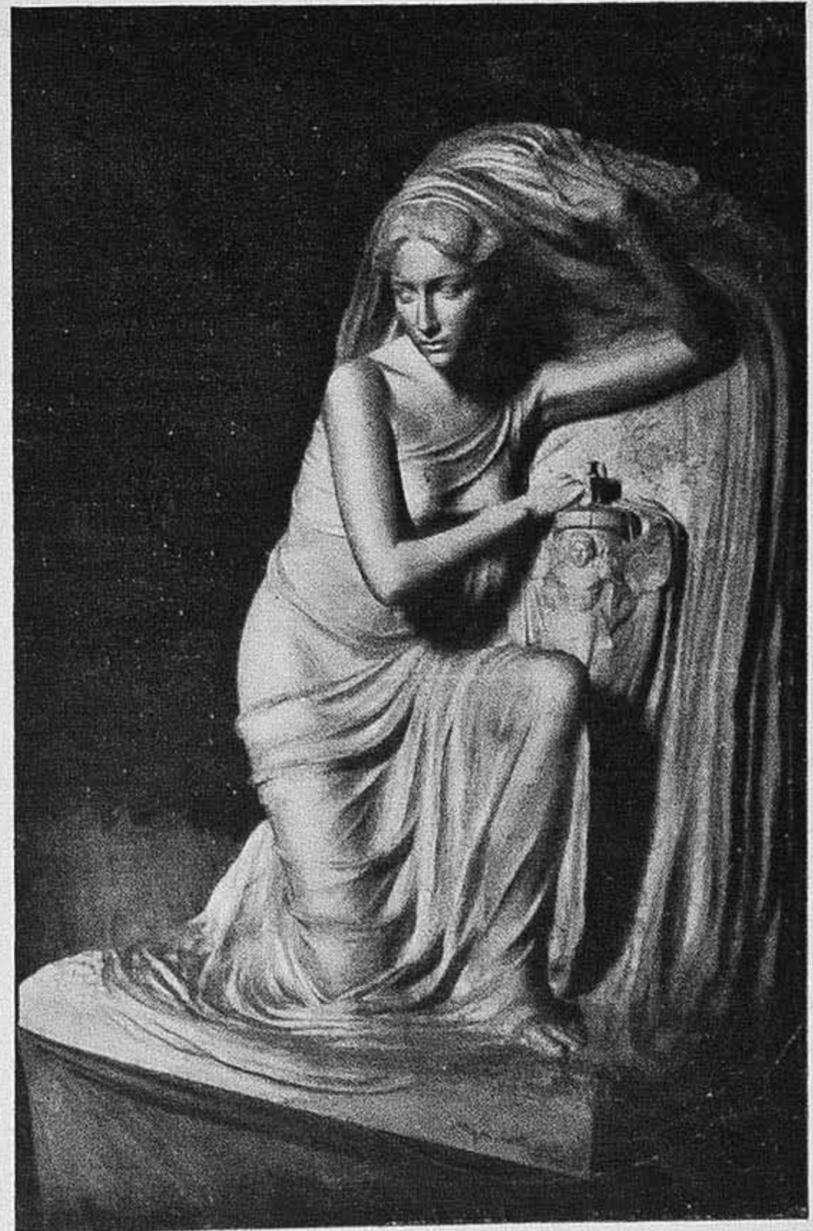
Per quanto abbia intendimenti alquanto diversi e più razionali, non è la nuova scuola inferiore a consimili istituti di Stato, in essa potendosi compiere completi corsi di studio, nel disegno, nella pittura, nella scultura. Non potrà quindi mancarle la fortuna che sinceramente le auguriamo. La merita in vero propizia come esponente di uno sforzo che mira all'incremento di quelle arti le quali, affinando ed ingentilendo sentimenti e pensieri, sono non solo gioia degli occhi ma educatrici del cuore.

Torino 30 Aprile 1910.

Lucio Sàrteni.



Un ritratto finemente decorativo di G. Ferro.



Una delle opere funerarie di Alloati, ricca di poesia e di espressione.

LA FESTA DEL BOCCOLO

Biancafiore, la biondissima e bellissima figliuola di Candiano, doge di Venezia, era passata illesa e fiera attraverso a tutti gli omaggi, a tutte le lusinghe, a tutti i sospiri, che vanivano intorno a lei: eran nobiluomini discendenti dalle più alte famiglie della veneta nobiltà, principi stranieri, e grandi gentiluomini per lignaggio e per fama, e per opere, che avevan supplicato, in vano, ed, in vano, aspettato, una speranza od una parola che potesse sembrar promessa. Così eran passati gli anni; e la ragione e la causa intima di codesto disdegno, era l'amore grande che la piccola dogressa bionda portava per Marco, il paggio prediletto della corte ducale.

La distanza di nascita e di lignaggio teneva disgiunti i due amanti; per il che quando i baroni di Francia dalla barba fiorita, sognarono la grande impresa contro gl'infedeli e la liberazione della Terra santa, e vennero a Venezia a supplicare e ad invocare: navi, navi, navi, per salpare alla mistica e santa crociata sotto le volte aureate della chiesa di San Marco, il paggio oscuro ed innamorato abbandonava la patria e la dama dei suoi pensieri, per conquistare gli speroni d'oro e per rendersi degno delle nozze cospicue.

Grandi imprese compì Marco il paggio sui campi della cristianità, guadagnandosi il segno di nobiltà che lo innalzava all'eletta.

Ma un giorno il suo scudiero Ildebrando ritornò solo alla città delle lagune, riportando a Biancafiore il candido bocciolo di rosa che ella avea regalato all'amato prima della partenza. Ma il bocciolo che, per miracoloso sortilegio si conservava fresco ed intatto, era macchiato di sangue: e Biancafiore comprese: ricevette il pegno pallida e silenziosa, e si ritirò; poche ore dopo era morta.

Questa è la leggenda d'amore e di dolore; da questa leggenda è nata l'odierna e veneziana festa del boccolo, festa che cade nel giorno di San Marco glorioso, e che è la più pura, la più poetica, la più elegante ed aristocratica consecrazione dell'aprile e della primavera, la più sottile e squisita figurazione dell'amore.

Nulla v'ha di così intimo, di così sottilmente avvincente ed affascinante come il perpetuarsi ed il rinnovarsi di codesto simbolo ad ogni primavera veneziana: poichè in nessuna città la stagion novella ed il primo fiorire, appaiono sotto un velo così nuovo, così seducente, così suadente, come sulla Laguna.

La donna veneziana, questa piccola sfinge, piena di grazia, di gioia, di melanconia e d'amore, è la materializzazione, quasi, di questo avvenimento portentoso, di questo rinnovarsi della vita e della città; poichè a Venezia, la donna, la donna del popolo, della borghesia, e di tutte le classi medie, resta donna, con tutto il suo fascino, con tutta la poesia e la grazia sua; in altre città, avremmo o potremmo avere le donne dattilografe o commesse, le donne magazziniere od impiegate, le stenografe o le copiatrici d'indirizzi, le donne irregimentate nell'ordine ferreo della vita freddamente economica, ma a Venezia no: a Venezia la donna è soprattutto dispensiera di gioia e di grazia; è lo strumento d'amore e di dolore; è la ispiratrice e la incitatrice ad opere d'arte possenti, e conserva tutto il fascino, tutto l'intimo significato della femminilità; essa passa nella vita come un sogno e come una visione, ed è come ho detto la materializzazione della città stessa.

È come la gondola, sottile, nera ed elegante: l'una chiusa dal felze, l'altra dallo scialle o dallo zendado che la copre come una guaina; e come la gondola, essa sguscia, striscia, svolta, sparisce con una celerità ed una rapidità singolari, con una grazia ed una nobiltà che la fa sembrare una principessa decaduta, lasciando dietro a sé una scia di desiderio e di seduzione.

È la materializzazione della città, ed assomiglia alle case nell'ora del tramonto, quando l'ombra violetta sale su dalle acque invadendo le cose, a poco a poco, mentre solo gli estremi limiti e gli ultimi comignoli brillano al sole morente nel loro tono d'oro e di porpora.

Così nelle popolane veneziane; sulle loro vesti oscure, il violetto sale sale sempre più intenso, sale sino al viso, che è di un pallore cupo ed intenso,

si indugia triste nella bocca che ha, molte volte, una piega amara (e che è quasi una incoscienza consapevolezza della decadenza repubblicana), si intensifica negli occhi profondi e pensosi, negli occhi color di viola, per brillare di luce dorata, nella capigliatura libera e luminosa, così come brillano e luccicano gli estremi lembi e gli estremi limiti delle cose, nella gloria del sole!

È nella primavera che la donna veneziana si trasforma! Cadono allora le vesti invernali pesanti e cupe: lo scialle di lana vien sostituito dallo zendado di seta o di *satin*, che inguaina le belle forme ammirabilmente, e le modella procacemente; le vesti chiare, le vesti bianche, le leggere camicette, mettono nell'aria latte e tepida della primavera una nota gaia, petulante, abbagliante: e le popolane dai bei capelli che formano alla testa classica quasi un casco od una raggiera, passano lungo le rive solatie, attraverso i campi ed i campi silenziosi e torpidi, o rumorosi ed inquieti, come una magnifica visione di sogno, con quel loro incedere un po' stanco e languido, ma ritmico e maestoso, che le fa sembrar regine detronizzate o principesse decadute, lasciando dietro a sé come una scia di languore, di mistero e di desiderio: e tutte vanno a capo scoperto, perchè i capelli son forse il loro più bel ornamento, ed in mezzo vi fiammeggia sovente qualche rosa o qualche garofano; vanno così, fiere del diadema magnifico, che fiammeggia e luce al sole, per spegnersi d'un subito all'ombra di qualche calle oscura e cupa e misteriosa.

Io non ho mai veduto capelli così magnifici come quelli delle donne veneziane! annodati negligenzemente e trascuratamente, ma disposti in realtà con un'arte ed un buon gusto inarrivabili, essi sembrano vivere, essi sembrano animati; neri e ricciuti come quelli delle donne di Israello, o lisci e pesanti ed opachi così che lasciati cadere sciolti, danno un suono cupo e sordo, o biondi come le spiche mature, od ardenti come l'oro vecchio saettato dal sole, o luminosi come un vecchio rame brunito, essi sembrano irretirvi in una sottile malia, ed il loro profumo quasi ferino vi fa salire al cervello una ebbrezza ed uno stordimento sottili.

Questa festa del boccolo, che cade proprio nel giorno di San Marco glorioso, è una vera celebrazione dell'amore e della primavera: l'usanza, e la festa, il gesto, cioè, sono semplici e per nulla solenni: i giovani regalano, in questo giorno, alla fidanzata, il bocciolo di rosa come pegno di amore fedele ed eterno; i timidi, quelli che ancora non si son pronunciati, colgono questa occasione per dichiarare il loro amore; se il bocciolo vien accettato, viene accettato anche il damo pretendente, se rifiutato è respinta anche la proferta d'amore.

Il gesto, come ho detto, è breve, piccioletto, quantunque grazioso, ma non è quello che dà alla festa tutto il suo sapore primaverile, la sua alta e gioconda significazione; il significato è dato dalla città stessa, è dato dalla bellezza delle donne che rivivono come un fiore alla frescura del mattino, è dato dal lento concedersi di codesta città misteriosa, che nella primavera prodiga tutte le sue seduzioni e le sue più segrete malle, è dato dal ricordo del giorno consacrato a San Marco glorioso e purpureo!

Poi che Venezia si concede lentamente, e solo a chi sappia amarla con fervore e con passione; la Venezia delle Procuratie, la Venezia del

Bacino d'oro nel quale si riflette il fastoso e regale palazzo dei dogi, Venezia del Tempio d'oro, del Grande Canale ricco di case patrizie e di reggie, o dei templi maestosi, o dei monumenti fastosi, non è che la maschera di una città dolente e sentimentale; quella non è che la parte visiva, l'aspetto ed il lato che abbacina per il fasto, per l'oro, per la porpora, per i marmi e le opere d'arte, non è quella che seduce e che avvince con una sottile malia, che ci lega ad essa con un legame infrangibile.

La Venezia vera, è più umile, più modesta, più semplice: sono i piccoli campi solatii e torpidi, contornati di case bizantine, di piccoli gioielli architettonici, infiorati di rose e di garofani, sono i piccoli campi chiassosi ed intimi: son le piccole calli nascoste; i lontani giardini chiusi, veri *hortuli animae*, piccole oasi di silenzio e di quiete, sperduti alla Giudecca, agli *Ogni Santi a Castello* o



La festa del boccolo, di Italo Brass.



Rosa appassita, di Italo Brass.



Donna veneziana, di Italo Brass.

nelle isole dell'estuario: è là che voi potete provare tutto il fascino della primavera veneziana e di Venezia; che voi potete rivivere l'antica vita sottile e simbolico significato della festa del boccolo; è là dove ogni casa ha il suo piccolo orto fiorito, che voi vi sentite avvolti dal fascino misterioso di questa festa e di quella città.

Ricordo come fosse ora il momento in cui codesta festa mi si appalesò in tutta la sua profonda bellezza, in tutta la sua poesia umana e dolce; e mi si appalesò in una forma impreveduta, in un luogo solitario ed umile che, all'esterno, nulla rivelava delle meraviglie del suo *hortulus conclusus*. Entrammo, ero con un amico pittore, nella casa bassa, triste, oscura ed umida; attraversammo un lungo corridoio pregno di muffa e di salmastro, una cucina oscura, ed uscimmo all'aperto: fu un grido di stupore: il piccolo giardino era tutto un roseto fiorito: rose, rose, rose in tutti i luoghi: io ebbi un istante di smarrimento, e dovetti impallidire: e tutto

il meraviglioso roseto era curato con un amore quasi geloso ed egoistico, da due vecchietti lindi, vispi, quasi eleganti ed ancora innamorati: e lo sposo regalava ad ogni mattina il boccolo alla amata, con lo stesso gesto e con lo stesso affetto col quale le aveva presentato la dolce profferta la prima volta.

Fu in questo roseto di sogno, tra le rose rosse cupe come un dramma, tra le rose thee delicate e pure come una fanciulle appena sbocciata, tra quelle candide e leggiere come di cera, rose da offerta votiva, tra quelle muschiate che ricordano le pure altezze alpine, fu vicino a questa freschezza che s'accordava così pienamente col sentimento di quei due vecchi amanti, che mi si appalesò in tutto il suo profondo significato, con tutto il suo profumo di grazia, di ingenuità e d'amore, quella antica leggenda, quella festa del boccolo, che è l'integrazione della Primavera veneziana.

Achille De Carlo.

L'OMBRELLO NÉCESSAIRE



L'OMBRELLO DI MODA

è in seta o in satin verde, drappoggiato di tulle a larghe maglie nere con tre pieghe nell'altezza della seta. Lungo manico in giunco di colore naturale. Tutti gli ombrelli che saranno quest'anno così velati di tulle o di mousseline. Per i manici sono molto in voga i giunchi.

L'OMBRELLO NECESSAIRE.

Il pomo in argento dorato, stile Luigi XVI, può contenere una scatoletta di polvere e un bastoncino di rosso per le labbra.

L'OMBRELLO FLACONE DI SALL.

Manico in *bois des Iles* con alto pomo in jade, contenente una piccola boccetta di sali.

Una nuova Casa di Mode reclama l'attenzione del pubblico femminile italiano



L'eleganza squisita ed il buon gusto della Casa FADIN di Venezia, si affermano anche nell'arredo delle ricche sale.



Il salone di prova della Casa FADIN a Venezia.

Un ritrovo di Bellezza

I nuovi Magazzini di Mode
FADIN di Venezia.

— Cercate degli antiquari, ma non cercate, per carità, magazzini di mode a Venezia. Le signore ben vestite: o sono straniere, o se no, quando non acquistano gli abiti a Parigi, se li fanno mandare da Milano o da Torino.

Chi disse questo? Qualcuno certo, che poteva avere ragione fino a ieri. Oggi no.

Dicono che il caso fa scoprire le belle cose, e confesso che a Venezia, dove esse non mancano, spesso io mi lascio guidare da lui. Ma questa volta non fu così.

Questa volta non si tratta nè di un damasco appassito, nè di un antico marmo istoriato.

**

Qui, dove la bellezza trionfatrice del tempo è tanto più suggestiva quanto più l'ala del passato la sfiora, illanguidendone le linee e i colori, io mi sono imbattuta in un perfetto ritrovo d'arte viva e di bellezza sempre mutevole, e soltanto capace di affascinare quanto più è recente l'ora — ma che dico l'ora? — il minuto in cui fu con sapienza creata una grande casa di mode all'uso di quelle oramai classiche di Parigi, dove la veste ha un culto, è cosa non solamente rara, ma unica in Venezia, e valeva davvero la pena di varcarne la soglia. Dentro, vorrei dire che si respira subito un profumo di mondanità parigina, ma è meglio riconoscere che questa leggiadrissima evocazione dei più celebrati regni dell'eleganza muliebre ha un'impronta di grazia squisitamente italiana. Un mobilio ricco e leggero, dei tappeti soffici e chiari, delle squisitezze in ogni particolare: dai scintillanti lustri muranesi alle tende incrostate di fini merletti e, dappertutto: intorno alle ampie vetrate del salone maggiore, sulle mensole, sui tavoli, nei salotti adiacenti, una profusione di fiori, lunghe ghirlande di piante vive e corolle sbocciate da mani esperte ad imitar la natura. Ecco il regno ove l'instabile Dea compone un'armonia di forme e di colori intorno ad ogni figura di donna. Una teoria di fanciulle alte, snelle, aggraziate, mi sfilava dinanzi: sulla loro ben fatta persona le sete, i veli, le trine e le gemme stesse, di cui alcune vesti si adornano, fremono leggermente, sprigionando tutto un irresistibile invito di seduzione al buon gusto delle visitatrici.

**

No, non occorre andare a Parigi per scegliere il piccolo poema della propria acconciatura. Questa singolare Casa italiana, emanata dall'intelligente comprensione di una lacuna, sa creare anche i suoi modelli accanto ai modelli esotici, che essa non manca di tenere per accontentare il non ancora morto «snobismo» di chi non si rassegna a stimare il proprio paese.

Dall'ampio salone e dagli ambienti in vecchio rosa, di una grazia quasi direi evanescente, passiamo a quello che il direttore mi definisce con frase felice: il «giardino d'inverno», un fresco e riposante salotto in verde cupo e chiaro, non meno sobriamente ricco e delicato, nella decora-



Toilette in mongolienne turchese ricoperta di broderie oro e nero con applicazione di turchesi. Tulle nero e grande volant di pizzo chantilly nero. Modello Fadin, Venezia. (Fot. Sciutto, Genova).

zione della grande sala sottostante, per addentrarci in altri graziosi labirinti: piccole soste d'un sapore intimo, le quali dimostrano una volta di più, insieme, per esempio, all'albero moderno, come la propria casa sconfini nei limiti delle pareti domestiche, e ciascuno di noi ne trovi una piccola e comoda sostituzione un po' qua un po' là, dove gli torni gradito.

Come la gemma entro lo scrigno che meglio si addice per farne scintillare l'anima luminosa, così la ricca veste appare — in questi luoghi, dove lo sfarzo ha la signorilità di un gusto eminentemente artistico e quasi si direbbe personale — ambientata in adatta cornice, e la bellezza della donna può, senza tema d'ingannarsi, trovare le note che meglio convengono al suo più armonico risalto.

**

Ed ecco, di là dal sontuoso regno dove l'eleganza viene abilmente messa in scena, in ampie sale vive di luce, popolata da una moltitudine di giovani teste, si instaura il regno non meno interessante, dove l'eleganza fiorisce e l'intelligenza e il buon gusto creano con assidua operosità quelle opere d'arte destinate al caduco piacere d'un giorno, che sono i capolavori della moda.

L'origine d'ogni bellezza, anche la più effimera, è dunque sempre la santità del lavoro!

Cosa rara in Italia, questo palazzo dell'abbigliamento femminile stupisce tanto più in Venezia dove è il primo e l'unico, tanto che più di una forestiera di passaggio viene a visitarlo, come va a vedere i musei e le gallerie indicate dal Baedeker, compiacendosi che, accanto all'apoteosi dell'antico, l'industria veneziana abbia voluto preparare una così importante apoteosi dell'ultra moderno, cioè della Moda.

E infatti questa Cosmopoli di sogno, che ha il culto del forestiero, aveva pensato anche a mettere nelle tasche dei suoi fedeli innamorati di oltre Alpi e d'oltre mare, una specie di Venezia spicciola per i giorni della lontananza. Dai gioielli di una ricchezza fastosamente bizantina alla più sciocca perlina di vetro, l'industria veneziana rimaneva essenzialmente rivolta ad esaltare, in copie più o meno felici, le glorie del suo passato d'onde essa trae la sua bellezza e il suo fascino presente. Soltanto non aveva ancora pensato seriamente che le forestiere non sono tutte vecchie *spinsters* prive di eleganza.

**

Una grande Casa di mode, come quella che il signor Fadin ha fatto sorgere ed ha inaugurato da pochi giorni soltanto, era una vera necessità per Venezia, dove: e le dame dai nomi storici della sua aristocrazia, e le miliardarie che scendono al *Danielli* o danno ricevimento nelle sale del loro yacht biancheggiante sulla laguna, non devono aggirarsi fra i marmi che videro le sontuosità dogali, in veste men degna dell'antico splendore.

Enrica Grasso.

Nel regno della Moda.

La Moda e il teatro.

In nessun paese del mondo credo che vi sia tanta passione pel teatro quanto a Parigi. Il teatro ha qui una importanza speciale, esso è parte essenziale della vita parigina. Anche quelli che non possono frequentarlo assiduamente se ne interessano, ne seguono il movimento, le vicende, ne conoscono gli artisti, i direttori e i pettegolezzi. Le grandi vedette delle principali scene della metropoli formano come un Olimpo ammirato, invidiato, viziato dal pubblico che adora que' suoi idoli dotati di tutto il prestigio e di tutte le debolezze, altresì, delle dee mitologiche, debolezze che non sono, agli occhi dei ciechi ammiratori, che un fascino di più. Parigi è il paradiso delle donne, dicono: è certo il settimo cielo delle attrici che riescono. Quando Parigi le ha fatte sue e battezzate dive, esse rimangono tali a dispetto di tutto, della mediocrità d'ingegno o delle ingiurie del tempo che danneggiano la bellezza e il talento. Per i più grandi artisti giunge il momento in cui l'età e la fatica segnano il tramonto; ma per certe artiste parigine l'età e la fatica sono visibili solo agli occhi degli stranieri; Parigi non ammette che i suoi idoli possano andare incontro alla miseria degli altri infelici mortali. Se anche quegli idoli si risentissero di quelle ingiurie che il tempo non risparmia a nessuno, Parigi li galvanizza col suo entusiasmo e colla sua idolatria.

Perciò la fama di eterna bellezza e di gioventù eterna di certe attrici parigine è in parte una leggenda creata dall'engouement e dalla vanità di questa città, che giudica perfetto e sublime tutto ciò che le appartiene. Del resto occorre ammettere che il fascino principale delle scene parigine sono le attrici, e uno dei fascino essenziali delle attrici è l'abbigliamento. Parigi adora le donne e le vuole eleganti; le attrici sono come le sue bambole predilette, che la capitale della moda riveste di tutti i fronzoli più belli e più moderni. Vi sono squisite artiste in questa città, che vivono con palpiti di gioia e d'angoscia la loro parte, ma vi sono anche splendidi *mannequins*, che portano sulla scena prima di tutto la loro eleganza, e che, se non incarnano in modo perfetto la parte a loro affidata, fanno certo una *réclame* magnifica al sarto che le ha vestite. Perciò i teatri parigini, in quest'epoca, presentano un doppio interesse, e se molte persone vanno per il dramma, moltissime vanno per le *toilettes* delle attrici. Ogni prima rappresentazione offre alle grandi case di mode il destro di lanciare qualche novità interessante. La *première* di un autore alla moda è anche sotto un altro aspetto una *première* per Paquin, per Drecol o altri. Quest'anno, sui principali teatri di prosa di Parigi vi fu una gara di nuovi drammi con intenti morali, in cui, caso strano, trionfa l'amore legittimo, l'affetto coniugale e dove la moglie appare in una bella luce di nobiltà, di dignità, di sacrificio. Ciò ha dato luogo a una fioritura di *toilettes* di una eleganza signorile e pratica, che interessano molto le spettatrici.

Al *Gymnase*, ove trionfa ogni sera la fortunata *pièce* di Bataille, la *Vierge Folle*, ho ammirato delle *toilettes* squisite di Paquin, create appositamente per l'ammirabile Berthe Bady, la Duse parigina, come qui la chiamano, e che ricorda infatti per l'intensità di vita con cui rappresenta la sua parte e per l'espressione profonda e mutevole della fisionomia, la nostra grandissima attrice. Le sue *toilettes* e quelle delle altre artiste sono di una elegante semplicità, così signorile, che possono essere portate, con qualche modificazione, dalle signore più serie e distinte. La fata creatrice di rue de la Paix (come alcuni chiamano madame Paquin), ha saputo adattare gli abiti non solo alla condizione sociale della nobile e onesta donna incarnata da Berthe Bady, ma anche alle varie fasi del dramma.

Segnalo alle lettrici questa *toilette* estiva, in mussola di seta *biscuit*, con gonna liscia, che ricade mollemente, stretta in fondo da uno sbieco, in *charmeuse* adorno di una frangia di pallottoline d'oro. Il corsetto drappeggiato ai due lati, ha dinanzi un alto ricamo d'oro che disegna un bustino e scende abbassandosi intorno alla vita. Nel secondo atto, quando l'animo della nobile donna è già stretto dall'angoscia, l'abbigliamento è meno gaio e giovanile. La seta cangiante del vestito fonde l'azzurro cupo e il violetto, rilevati solo da ricami orientali neri ed oro. In questi abiti, e quello del terzo atto, Paquin ci dà tre modelli di sobria eleganza e ci rivela le sue preferenze per le stoffe morbide, strette in fondo e per i ricami artistici e ben assortiti alla *toilette*.

I *deshabillés* che si ammirano nella *Vierge Folle* sono pure degni di nota. Per la loro eleganza si possono adattare come abiti da sera. Eccone uno in mussola di seta azzurra, guernito verticalmente di ricami in seta e di galloni, che allungano la linea e danno agilità alla persona. In fondo alla gonna e sul corsetto è applicato un ricco merletto d'argento che occupa solo la parte anteriore dell'abito. Un altro meraviglioso vestito da casa, che pure può essere imitato come *toilette* serale, è in liberty verde mandorla, velato di mussola di seta color talpa, guernito di ricami d'oro.

Una serie di deliziose *toilettes*, adatte alle giovinette ventenni, snelle e non troppo alte, è sfoggiata nello stesso dramma dalla graziosa attrice Monna Delza, la *Vierge Folle*, che turba la pace dei coniugi Armaury, affascinando il marito. La *Vierge Folle* è una fanciulla più romantica e appassionata che perversa; la quale si pente della sua follia e ne muore. Ma prima di morire ci dimostra colle sue *toilettes* che è una signorina di buona famiglia e di buon gusto.

Nonna Delza è vestita dalla casa Béchoff-David, perciò tutti i suoi abiti hanno la vita corta e una squisita semplicità, specialmente nella gonna. Li segnalo soprattutto alle signorine che avranno un modello ideale di

vestito da sera estivo, in quest'abito di mussola di seta celeste, a scollatura rotonda, attornata da un colletto piatto ricamato. La gonna è come il corsetto, liscia e semplice, e s'increspa in fondo sovra una striscia di liberty liscio dello stesso colore. La manica corta è adorna al gomito di un risvolto ricamato come il colletto. La vita è cinta, non stretta, da una cintura liberty, guernita di treccie d'argento che si annodano come un cordone. Al collo un nodo di treccie uguali. Non meno graziosa è un'altra *toilette* in velluto ala di corvo (un azzurro cupo quasi nero), dalla gonna tutta liscia, che sfiora appena il suolo, con vita corta e corsetto parte in velluto e nella parte superiore in mussola di seta dello stesso colore, liscia, che copre le spalle e parte dell'omero. Il resto della manica è in velluto e copre il braccio fino al polso. Attorno alla scollatura rotonda, un ricamo rosso e nero, di genere rumeno, ora tanto in voga.

Un altro abito, più indicato alle giovani signore, è in mussola bianca pieghettata, ricamata di greche in seta grigia, e velato da un manto in mussola di seta grigia, che lascia trasparire l'abito, mitigandone dolcemente il candore.

Un altro dramma onesto in ambiente ammodo, *Gaby* ci dà pure varie *toilettes* di Paquin, adatte alle signorine e alle giovani signore della migliore società. Una in seta azzurro vivo, con corsetto liscio che fa *blouse* alla vita, ha la gonna tutta liscia, orlata dalle ginocchia in giù, di seta azzurra a piselli bianchi ed è interamente velata di mussola dello stesso colore.

La cintura è in velluto nero; una striscia in velluto nero adorna pure verticalmente il corsetto a sinistra con una serie di bottoncini d'oro. Attorno alla scollatura rotonda, una collatura in tulle pieghettato, orlato di merletto.

Un altro splendido abito è in tulle increspato, guernito sul corsetto e in fondo alla gonna di merletto d'Irlanda. Una tunica di tulle ricamato vela la sottana. Un lungo fiocco di velluto nero cade dalla cintura, fissato da una coroncina di rose che forma come un'alta fibbia. Attorno al collo nudo, una collarina in merletto.

Non finirei di descrivere abiti, se continuassi a ricordare tutto ciò che si ammira sulle scene parigine. Non potrei d'altronde dar un'idea precisa della grazia di quelle *toilettes*, molto ben portate certo da attrici deliziosamente belle e aggraziate, ma adatte anche alle signore a cui non occorre uno studio speciale per indossare dati abbigliamenti. Voglio solo far rilevare alle lettrici, come la moda sia specialmente lanciata sulle scene parigine, e come dal successo di certi drammi dipenda anche spesso il trionfo di una foggia. Così noi vediamo in tutte le *pièces* che furoreggiano, alcune delle quali apparse sulle scene prima che la Moda pronunziasse le sue ultime leggi, ciò che più è destinato ad aver voga e successo in fatto di abbigliamento. Nelle *toilettes* da me descritte, vediamo le principali novità che avranno maggiori suffragi nella stagione estiva; gli abiti corti, stretti in fondo, a vita piuttosto corta con scollatura rotonda e collarina. Le maniche senza cucitura alla spalla formano un corpo solo col resto del corsetto; i ricami policromi, le velature diafane, formano le principali guernizioni. Queste novità si sono riaffermate nelle corse di Auteuil, che hanno dato definitivamente il carattere della moda primaverile. Ciò che fu specialmente notato è la strettezza della gonna, veramente esagerata, poichè si limita in generale ad un metro e 50 di giro. Ciò non è certo pratico nè molto bello, e non tutte le signore vogliono sottomettersi a questa scomoda forma di gonne. E' invece graziosa la moda delle giacchette corte che rendono la persona più agile e più giovanile. Alcune sono aperte sopra *gilets* rigati, coi risvolti ugualmente rigati.

I *tailleurs* estivi, alcuni dei quali già descritti nel numero precedente, si annunziano graziosi e civettuoli. Già sappiamo che i più eleganti saranno in seta, in raso e nelle stoffe più ricche.

Il *tussor* sarà sempre di moda, il *shantung*, meno. Avranno invece una grande voga il *foulard* e la grossa stamigna. I costumi d'uso corrente in lana, a quadretti bianchi e neri, un po' grandi, saranno molto portati e si completeranno con una cintura in cuoio nero verniciato.

I guanti bianchi non si usano più; si vuole assortire esattamente il quanto al colore dell'abito, ma il gran *chic* sarà di levare i guanti entrando in un salotto e di non portarli affatto nè in teatro, nè in *soirée*. Ciò naturalmente impone di avere non solo delle manine bianche e più che mai accurate, ma dei magnifici anelli di forma originale ed artistica.

Il più elegante Magazzino Moderno

DE
CALZATURE

Deposito della Marca



Le Preferita

Ricco assortimento

CALZATURE

per uomo, signora
e bambini

Planelle e Pantofole
di assoluta fantasia



GIUSEPPE FERRÈ
TORINO

10 - Via Garibaldi - 10

TELEFONO 31-15



BARABINO ZAVERIO

SARTO SPECIALISTA PER BAMBINI - RAGAZZI - GIOVANETTI D'AMBO I SESSI

* CASA FONDATA *

* * NEL 1894 * *

22, Piazza Castello, 22 ▲ TORINO ▲ Telefono Intero. 25-65



* ABITI TAILLEUR *

* PER SIGNORINE *

* STOFFE SPECIALI *



Abito di satin viola cupo. Giacchetta e colletto ricamato. Lunga sottana guarnita di passamaneria. Gilet di satin bianco.

Costume in moire grigio. Giacca lunga incrociata sul davanti con grandi risvolte ricamate in moire nero. Piccolo gilet verde empire.

Abito di panno praline rose. Giacchetta terminante in un alto ricamo. Colletto incrociato e grandi risvolte ricamate.

Abito in moire bleu. Giacchetta fermata alla vita sul didietro. Sottana fermata verso il basso nel medesimo modo. Grande collo in dentelle.

Il parere di una celebre attrice.

Parlando delle mode in teatro, torna utile conoscere il parere di una attrice conosciuta in tutto il mondo per la sua eleganza, la sua straordinaria bellezza e per la sua intelligenza: Cécile Sorel. Le *toilettes* delle artiste, sulla scena, danno spesso il *la*, per le novità della stagione, ma

si sa che non si devono copiare alla lettera, salvo in certi casi, e ad esempio, quando si tratta di abiti semplici come quelli delle commedie or ora citate. Mademoiselle Sorel ha detto la sua autorevole opinione sui cappelli e sull'abbigliamento in generale, ed espresse idee così assennate e belle, che vo' riferirle alle mie lettrici.

Sorelle COSTA & C.

TORINO - Via Barbaroux, 4

Mode e Confezioni
Cappelli
Camiciette
Sottane
Sorties de théâtre

MODELLI E CREAZIONI

Esposizione
delle
ultime novità
parigine

Grandioso Assortimento
 CORNICI - STAMPE ARTISTICHE - STUDI PER
 PITTURA - INCISIONI - PORTARITRATTI, ecc. »
CARLO KÜNZLI & G. BÜHRER
 TORINO - Via XX Settembre, 17
 Specialità in
CARTOLINE ARTISTICHE E VEDUTE
ARTICOLI PER REGALI
 — Si eseguono lavori d'incorniciatura —

« Non bisogna mettere sulla testa una cesta di fiori, dichiarò l'elegante *sociétaire* della Comédie-Française, quando un simile monumento non si addice alla nostra persona; occorre riflettere... Ecco, noi attrici, portiamo sovente sulla scena dei cappelli che ci guarderemo bene di portare per via. Ebbene, fra le

spettatrici alcune pensano che sarebbe molto *chic* di poter dire: Ho un cappello simile a quello della tale o tale altra attrice. Fanno eseguire subito un cappello simile e naturalmente sono ridicole ».

Dopo d'aver detto che è dall'insieme dell'abbigliamento e dell'acconciatura che si giudica il livello intellettuale di una donna e di un uomo, Cécile Sorel osserva che i pensatori, i poeti e tutti quelli che hanno un ideale, consacrano pochissimo tempo alla toeletta. « Vedete invece gli esseri insignificanti, stupidi, la cui esistenza è limitata da orizzonti strettamente volgari; questi curano fino alla ridicolaggine l'abbigliamento; la scriminatura dei loro cappelli è inappuntabile; il loro ideale è realizzato dal sarto; lasciamoli fare!... »

« Ritorniamo alle donne. Quelle che hanno spirito, che comprendono il fascino della tranquilla vita casalinga, per quanto semplice essa sia, non si fanno notare per nessuna stravaganza; non si annoiano mai della loro vita semplice e sono felici nella solitudine squisita del domestico focolare. Quelle invece di intelligenza inferiore non stanno mai in casa, sono sempre in giro di qua e di là, e passano la vita andando continuamente a zonzo ».

Chiacchiere colle Signore.

Signorina Nenny. — Le manderò il figurino se mi farà avere il suo indirizzo.

Signora Bianca Rosa. — Il mio articolo era già in tipografia quando mi giunse la gentilissima sua lettera. Ne sono assai dolente, e se avessi avuto il suo indirizzo le avrei scritto subito direttamente. La mia risposta le giungerà ora troppo tardi, temo. Sappia, ad ogni modo, che per la Cresima non c'è rigore in quanto al costume, se non si fa la Comunione contemporaneamente. Secondo la statura del suo ragazzo, può vestirlo col completo turchino cupo a giacchetta, uso *smocking*, e *gilet* bianco, oppure con pantaloni e panciotto bianchi e giacchetta nera. Se è piccino, invece dello *smocking*, grande colletto e cravatta bianca. Nel numero precedente avrà trovato molte indicazioni utili sulle mode primaverili e bellissimi

figurini di abiti e cappelli. Se tuttavia desidera qualche suggerimento speciale, mi scriva a Parigi e glielo darò con piacere. Grazie delle sue parole cortesi.

Signorina Mary. — Nella sua cartolina mi prega di mandarle un figurino, ma non mi dà nè il cognome suo nè l'indirizzo. So di aver già ricevuto altre sue lettere, ma come posso ricordare il nome di tutte le gentili che mi scrivono? Può ricamare in argento una *blouse* bianca, ma sobriamente, profilando un ricamo bianco con un sottile filo argenteo, o seguendo i contorni di un merletto a ricco disegno. L'acconciatura più moderna qui a Parigi è molto semplice, specialmente per le signorine giovanissime a cui non conviene nè il *calot*, nè tutto ciò che sa di posticcio. Si dividono in mezzo i capelli ondulati e si raccolgono in semplice nodo basso, sopra la nuca. Alcune signore dalle chiome folte e morbide, che non hanno bisogno di ondulazioni artificiali, le lasciano lisce, divise, coi *bandeaux* che scendono mollemente sulle orecchie e con un po' di frangia in mezzo alla fronte. Provi ciò che meglio conviene al suo viso.

Signorina Anna Maria. — Grazie della cartolina e dei gentili augurii.

Fiore Alpino, Biancospino, Edelweis. — Scrivo loro direttamente.

Signora A. L. — Non potei risponderle subito perchè ebbi un così gran numero di richieste di consigli e figurini, che fui più del solito occupata. Sono contenta che sia così soddisfatta del numero doppio d'aprile e che abbia trovato di suo gusto i figurini di *Donna*. Come vede il ricamo inglese trionferà ancora e il bel modello a pagina 23 è un bellissimo esempio di abito semplice ed elegante, degno della celebre casa Paquin che lo creò. Posso mandarle il figurino degli altri abiti da me descritti nell'articolo e con piacere vi unirò una piccola graziosa *toilette* da comunica. Per i figurini favorisca inviare 0,80 in francobolli.

Mammolella bianca. — Può mettere come trasparente un taffetà o altra seta lucida, molto morbida e leggera, più chiara del merletto. Come *tailleur*, scelga il bellissimo abito in sergia bleu, con gonna pieghettata, a pagina 26 del numero doppio di *Donna* (5 aprile). Pel vestito bianco, veda a pagina 24 dello stesso numero il secondo abito a sinistra in *voile* a grandi tramezzi di ricamo, con collarina in tulle. E' squisitamente elegante. Il ricamo può farlo in seta bianca, profilato con un sottile filo d'argento.

Rosa rossa. — Lavi i posticci col decotto di foglie di noci molto concentrato. Lasci asciugare e li lucidi poi con una buona brillantina.

Lady Smart.

Lady Smart ringrazia tutte le gentili signore che le inviarono augurii per Pasqua, e prega quelle che desiderano consigli sulla moda, di scriverle direttamente a quest'indirizzo: *Lady Smart, 28, rue de Montholon, Paris.*

Le Signore che desiderano consigli diretti da *Lady Smart* sono pregate di mandarle la fascetta di abbonamento e francobollo di 25 centesimi per la risposta.

Chi è nervoso, senza appetito, debole,

cercherà un rimedio adatto; ma quale è realmente "indicato"?

Tutti i nervini, gli alcolici, ed in genere tutti gli stimolanti possono, in date circostanze, eccitare "per breve tempo", l'attività dell'apparecchio digerente, e dare così l'illusione di un successo. Ma tanto è poi più forte la delusione. Questa via non è, dunque, **la giusta.**

L'organismo non deve sopportar fatiche ma, viceversa, deve essere rinvigorito, rinnovato. Ciò si può realizzare "con effetto stabile", coi rimedi naturali. "Uno fra questi è la **Somatose**.."

La produzione del senso dell'appetito, il naturale aumento dei succhi gastrici, l'abbondante ematosi, il risparmio di lavoro allo stomaco, la migliore nutrizione, ed il graduale rinvigorimento di tutto il corpo, compresi i muscoli, sono gli effetti principali della **Somatose** constatati in quindici anni.

Chi dunque vuole assicurarsi la più estesa garanzia, per la radicale scomparsa del proprio stato di indebolimento,

prenda la SOMATOSE.

La **SOMATOSE** si trova in tutte le farmacie. — Oltre a quella in polvere, insapora, ormai provata, è raccomandabilissima anche la nuova forma liquida di due qualità: "Semplice", e "Dolce",.



PROF. CAMILLO BOZZOLO
 DIRETTORE DELLA CLINICA MEDICA
 DELLA R. UNIVERSITÀ
 TORINO
 Via Magenta, 20 - Telef. 15-00

Pregiatissimo Signore.
 Ho spesso adoperato nella mia Clinica e nella pratica privata la Somatose quando occorreva di somministrare un preparato alimentare ricco di valore nutritivo, facilmente assimilabile e tollerabile.
 E la Somatose ha sempre corrisposto alle indicazioni.
 Prof. CAMILLO BOZZOLO.

L'INTIMA GIOIA

Maria di Borio, l'autrice di due ottimi libri - L'Amica e Una moglie - è una delle poche scrittrici che sappia rivolgersi con interesse e utilità anche ad un pubblico di lettrici giovanissime. Specialmente dunque per le giovani signore e signorine Maria di Borio ha scritto - L'intima gioia - un interessante e grazioso libro in forma di lettere, al quale è affidato lo scambio di considerazioni e di impressioni tra una figliola venuta in città per conoscere il mondo e la vita e una madre relegata in campagna da

condizioni speciali di famiglia. La prima di queste lettere (che il solerte editore Lattes di Torino, ormai benemerito della letteratura femminile, fa lanciare in pubblico) che qui pubblichiamo, può servire per dare alle lettrici un concetto del libro, la cui lettura piacevole, divertente vivamente raccomandiamo a tutte coloro che amano i libri sani e che lasciano tracce di bontà e di contento in chi li ha letti.

N. d. R.

* * *

Mariola Graneri a sua Madre.

... già la chiesa era piena zeppa, già suonava l'organo, ma ancora le signore entravano, entravano, e a furia di destrezza flessuosa, s'inoltravano, scivolavano tra la folla, avvolte nelle loro ricche pelliccie, seguite dai loro brevi strascichi di velluto, di seta, e passavano così serene e disinvolte dove nessuno sarebbe potuto passare, secondo me; ma inquiete musica dolorosa e commovente di Lorenzo Perosi... La zia Céline ride della mia meraviglia continuata, sia che mi conduca in una chiesa, sia che mi conduca in un teatro...

Qui tutto scintilla, anche fuori, nelle vie, tra la nebbia invernale. Scintillano i cristalli, le luci, le vetrine, i gioielli delle signore. Qui tutto è frastuono: campanelli di biciclette, campane di trams, trombe di automobili. Che differenza dal quieto nostro paese!

Ma la novità è abbastanza attraente, e poi la nonna mi dimostra tanto piacere di avermi seco, è così affettuosa, mi colma di tante bontà, che davvero avrei cattivo garbo se mi lagnassi. Mi porta fuori in carrozza, mi presenta a tutti i parenti; la sera poi lavoriamo insieme, discorriamo del babbo, di te; qualche volta ella ricorda fatti del suo passato, rievoca care figure lontane, mi avvedo insomma che la mia compagnia le riesce gradita. Essa dice addirittura che aveva bisogno di me, dacché la zia Céline è diventata così elegante e mondana, è andata a stare in una casa nuova in piazza d'Armi, e viene di rado fin quaggiù.

Io abito appunto la stanzetta che aveva la zia quand'era ragazza, e la nonna soggiunge che le par proprio di aver ritrovato una figliuola, e che tu sei una nuora impareggiabile, tu che m'hai mandata qui.

A dirti il vero, io sto più volentieri con lei che con tutti questi parenti; mi trovo un po' a disagio fra queste signore eleganti, chiacchierine, affaccendate, esperte di troppe cose che io non conosco, io avvezza alla nostra semplice vita di campagna.

Già non sapevo di avere tante zie, tante cugine! A prima vista mamme e figliuole sembrano tutte giovani e belle, a tal segno le acconciature, le vesti, i cappelli le rendono seducenti. Ma, a guardarle bene, le meno giovani, cioè le mamme... appaiono poi sciupate, consunte dal tempo; e non hanno la tua bell'aria serena, mamma, ed hanno qualcosa di arso, di avido nel volto, una espressione di donne preoccupate, come se

stessero aspettando sempre qualcosa. Naturalmente io, che non avevo nessunissima idea di questa esistenza al galoppo, vibrante e febbricitante, io mi sento spesso un po' stanca, un po' stonata, ma la zia Céline sempre ripete: — Ah! era ora che mio fratello ti lasciasse venire qui da noi, a inciviliti un poco!

E questo mi offende quasi, sebbene ella parli ridendo.

Mi pare che, con una madre come te, solo che io avessi saputo approfittare della tua profonda e

delicata e sapiente parola, non mi sarebbe mai occorso altro, per imparare a vivere.

Ma tu l'hai voluto, l'ha voluto il babbo ch'io venissi qui, ed ora mi contento, e farò anche di contentarvi.

Del resto Torino non mi dispiace, e l'accoglienza che mi fanno tutti questi congiunti non potrebbe essere più lusinghiera per me. Carmen e Silvia San Sebastiano vengono tutte le mattine a prendermi colla loro Miss. Insieme si va in giro per le vie principali, si va a far compere; oh! quante compere, mamma! io non sapevo che ci fosse sempre bisogno di tante cose... lassù al Chiostro ne occorrono meno, assai meno. Mi piacerebbe poter parlare di più con quella vecchia e buona miss Crieg; sai quanto desidero di potermi esercitare nell'inglese, e me lo dicevi anche tu; — Ora hai bisogno di scioglierti un po' la lingua. — Ma quella benedetta Carmen vuol sempre parlar piemontese, dice che fa più presto... e Silvia poi non ha che un pensiero: rifare tutti i versi a quella povera vecchia, che essendo miope, non s'avvede di nulla!

Le cugine Vettori stanno organizzando un corso di disegno presso il maestro R. e vorrebbero ci andassi anch'io. Ma debbo pure combinare per le lezioni di musica; e poi mi piacerebbe molto frequentare il ciclo di conferenze storiche e letterarie che si terrà all'Istituto Margherita... Come vedi, se a tutto ciò aggiungi il tempo che, secondo la zia Céline, mi toccherà per forza perdere dalla sarta (la zia dice che son vestita come una piccola montanara... ma la nonna in questo protesta, e dichiara invece che le mie tuniche bianche sono molto carine), potrai capire che le mie giornate volino.

E la beneficenza? Essa ci prende in mille modi. Qui vi sono molti « ricreatori » dove le signorine vanno tutte le domeniche a insegnare alle operaie un po' di francese, di disegno, di ricamo. Poi ci sono le « vendite di carità », per le quali bisogna lavorare; ci sono i concerti di beneficenza, le recite di beneficenza...

E' in complesso una vita un po' farraginoso, ripeto, ma dopo tutto essa non mi dispiace; sebbene non possa neanche dire che in tutto mi appaghi. Forse perchè tu non sei qui?... Sai quante volte parliamo di te colla nonna? Essa ti ama proprio come una figliuola...

Le feci leggere la tua ultima lettera e allora insieme ti abbiamo evocata, e tu sei venuta... eri vicino a noi, cara mamma, colla tua figura gentile, colla bontà del tuo sguardo, con la delicata carezza della tua voce, di certe tue intonazioni speciali, di quegli « ah! » che dici sobbalzando, fremendo, ritraendoti tutta come una sensitiva, quando la tua finezza di gusti è offesa da qualcosa che non sia bello, non sia retto e sincero.

Vidi ieri Donna Adriana, che mi abbracciò più volte colle lagrime agli occhi, e mi chiamò anche, per isbaglio, *Cristiana... mia cara Cristiana!*... Dunque ti somiglio, mamma? dunque ella ha potuto, sia pure anche solo per un momento, scambiarmi per te, l'amica diletta, non mai dimenticata, sempre desiderata sovra tutte le amiche?... Donna Adriana mi piacque tanto, e volentieri sarei stata con lei l'intero pomeriggio; ma la zia Céline volle condurmi seco ad un the, in casa d'una ricca signora straniera, un'americana, che ha comprato una bellissima villa oltre Po, e vi riceve molta gente. E conobbi così la donna più snob che tu possa immaginare.

Mrs. Gray è brutta, ma anche la sua bruttezza è sfarfallante; veste sfarzosamente; ha gioielli meravigliosi; ha delle statuette, dei dipinti, che sono stati comprati per lei da buoni conoscitori; e lo dice, e dice anche subito quanto li ha pagati, ed ha l'aria di voler far comprendere che non le importa proprio niente di buttar via il danaro a palate... purchè la gente se ne avveda.

Essa ha pure al suo seguito una specie di *professional beauty* della stagione, una signorina che, la primavera scorsa, fece grande impressione nella società più elegante di Boston: Miss May Welfare. Se tu l'avessi veduta, ieri sera, aggirarsi per quelle sale tutte luminose e fiorite: proprio una rosa di maggio, era! La vaporosità del suo vestito pareva toccasse appena la sua bella e svelta persona; il volto usciva, da quelle nuvole, da quel bagliore roseo delle garze e delle sete, come colorato anche leggermente di roseo, ed io, quando ella mi passava vicino, mi sentivo tanto piccina, e scura, e brutta! Non



Dono a chi acquista più di Lire 25.

Fabbriche Telerie

E. Frette & C.

Monza

Telerie

Tovaglierie

Fazzoletti

Tende

Coperte

Tappeti

Biancheria da Uomo e da Neonati

Corredi da Casa e da Sposa

Filiali:

TORINO-ROMA

MILANO - GENOVA - FIRENZE

Cataloghi e Campioni gratis e franco.

potrei dire di essermi divertita, a quel ricevimento, ma la zia mi dichiarò che è felice di avere una ragione di non rispondere sempre di no ai molti inviti che riceve ai *the dansants*, ora che può dire a suo marito: « Ho da accompagnare Mariola! ».

Tratto tratto la zia ti compatisce; pare che tu ti sia molto sacrificata, stando sempre lassù, nella solitudine della campagna a curare la salute del babbo, i tuoi figliuoli, i tuoi terreni.

E' vero, mamma?
La zia Céline ha un certo particolar suo modo di scrollare la testa bionda, ripetendo le parole d'una moderna scrittrice francese: « *Dans la cours au sacrifice, les femmes doivent toujours donner l'avance d'une tête de longueur aux hommes, car... ce sont les hommes...* ».

Ella scherza; ma la nonna non ride, quando le ode dire queste cose; anzi, sospira.

Mamma cara, perchè ridurti per sempre in quell'isolamento?
Ecco una domanda che non avevo mai fatto a me stessa.
Mi pareva così naturale che si dovesse stare lassù; ma ora, pensandoci, perchè? Non potevi curare la mal ferma salute del babbo anche in città?

educare noi coll'aiuto delle scuole? Che cosa t'indusse a cercare il silenzio e la poesia un po' austera — me ne avvedo solo ora — di quella grande casa posta lassù, fra tutte quelle vette di monti deserti? dove una volta i monaci stavano in contemplazioni sacre, e dove tu hai cresciuto la tua famigliuola giuliva? Ah! giuliva sì! Chi più felici di noi? Son persuasa che Alfredo pensa, come penso io, che si stava molto bene sotto la tua ala protettrice, nel nido caro, preparato da te così vicino ai boschi selvaggi... Da un lato son contenta di esser venuta via, di averti lasciata per un poco, mamma. Mi pare di conoscerti meglio...

La nonna stasera mi domandò perchè io parlo così poco, tra la gente. Non so! Comprendo molte cose; ma non so manifestarle. Quando parlo, sento che posso apparire quasi sciocca. Manco di prontezza di spirito. Non dico mai, subito, ciò che avrei detto dopo un momento di riflessione. Le persone così dette *spiritose* m'intimidiscono in modo strano; com'è primono, direi, il getto del mio pensiero.

Forse per questo tu hai voluto mandarmi un poco in mezzo alla gente?

Maria di Borio.

PERSONALIA

Fiori di primavera.

Torino, sig.na Clelia Griggi Montù col l'avvocato Francesco Varetto.

Napoli, sig.na Giulia Miletto col signor Francesco Spirito.

S. Giovanni a Teduccio, sig.na Regina Silvestri col sig. Fernando Azzarello.

Firenze, sig.na Emma Chiari col signor Renzo Romanelli.

Venezia, sig.na Lelia Manara di Mogliano coll'ing. Eugenio Pittau.

Piacenza, sig.na Arata nobile Fanny col sig. Emilio Rotondi, industriale.

Fiori d'arancio.

Torino, sig.na Nascimbene Martina col capitano Evangelisti Luigi; sig.na Boffa Molinar Laura coll'ing. Lo Presti Seminerio Decenzio; sig.na Aymini Ilda col l'avvocato Casalegno Alessandro; sig.na De Maria Margherita col tenente Grego Michele; sig.na Pozzi Lidia col capitano Rovere Edoardo; sig.na Maria Clotilde Jarre coll'avv. Luigi Buronzo, signorina Paola Roncati col sig. Felice Fornara; signorina Savant-Lévet Maria col signor Falchero Attilio; nobile sig.na dei baroni Chionio Nuvoli Thénézol Gabriella con l'avvocato Perugia-Valentini Antonio; sig.na Garzena Maria col dott. Bosso Giovanni.

Roma, sig.na Anna Sansoni col barone Giovanni Bianchi; sig.na Margherita Cerasa col sig. Vigno; contessa Maria Barbiellini-Amidei col marchese Crispolti; signorina Elena Gay coll'ing. Attilio Albertini di Locarno; sig. Caterina Pelagallo col dott. Giuseppe Paparozzi; sorelle signorine Giulia e Lina Crispo-Escoffier col fratelli avv. Giuseppe e capitano veterinario Luigi Vaccari; sig.na Maria Beatrice Corte col nob. dott. cav. uff. Peppino Visconti.

Palermo, sig.na Giulia Alliata di Montetereale col principe di Gangi don Giuseppe Mansegua.

Napoli, sig.na Adelina Folloni col signor



Francis Alda, la nota cantante americana, sposata da Gatti-Casazza, già direttore del teatro la Scala. (Fot. Varischi-Artico).

Daniele Macari; sig.na Immacolata Di Chiara col signor Michele Lombardi, giudice; sig.na Nina Marsiglia coll'avv. Genaro Ursano; sig.na Enrichetta Vitelli col dott. avv. Pasquale Carlomagno, segretario al Ministero dell'interno; sig.na Alessandra de Gregorio dei principi di S. Elia col sig. Riccardo Rossi; sig.na Cesira Picone e il signor Guido Rapallo; damigella Margherita dei principi d'Abro Pagratide col conte Roberto Ginori Venturi; sig.na Felicità Viola col sig. Giuseppe Elegante; sig.na Ida Viola col signor Natale de Liddi; sig.na Margherita Bury col l'avv. Michele de Porcellinis.

Milano, sig.na Maria Sordelli col signor Gio. Vittorio Gussoni; sig.na Giuseppina Comolli col sig. Giovanni Mainetti, sig.na Andreina Maggi coll'avv. Giuseppe Rossi; sig.na Beatrice Bertoli col nobile Carlo Bizzozzero.

Venezia, sig.na Maria Albonico col dottore Attilio Caprara; sig.na Maria Articci col sig. G. B. Gamba; sig. Maria Social col sig. Attilio Drinuzzi; sig.na Giulia nobile Marchi col rag. Umberto Zanchi; signora Adelia Zadra coll'avv. Anton. Pellegrini.

Firenze, marchesina Stefania del Monte di S. Maria col principe Paolo Boncompagni Ludovisi; sig.na Corinna Pallesi col signor Gino Parenti; sig.na Pia Parenti col sig. Giuseppe Comparini; sig.na Adele Casterino col sig. Giulio Bemporad; sig.na Adele Guidi-Raggio coll'avv.

marchese Giuseppe Magni-Grisi.

Loreto-Aprutino (Teramo), sig.na Lena Barbara col sig. Ludovico Leognani.

Susa, professoressa Clara Pieri coll'avvocato Mestrallet.

Perugia, sig.na Amalia Gaviani col signor Raffaele De Luca; Rosina Borroni col signor Virginio Mammalucchi.

Como, sig.na Emma Nessi col dott. Roberto Brunati.

Cipressi.

Torino, sig.a Teresa Pistone ved. Calrola; sig.a Delfina Calosso ved. Verani; signora Carolina Selvatici ved. Gulinelli; sig.na Emma Tinto; sig.a Caterina Merlino ved. Maina; nobile Donna Edwige Pietro ved. Magnaghi; sig.a Carolina Diatto Bonicatti.

Milano, sig.na Maria Wies; sig.a Irene Zanchi Cattaneo; sig.na Ernestina Villani; sig.na Antonietta Cavallini; sig.na Giuditta Maggiolo; sig.a Lucia Borgomanero, vedova Trombini.

Roma, sig.a Corinna Boselli-Cambieri; contessa Giuseppina Demilano ved. Tiepolo.

Genova, sig.a Teresa Paparo nata Violi; sig.a Cesarina Tubino in Sessarego; signora Teresa Semino ved. Bracesco.

Venezia, sig.a Angelica Luzzatto-Calef; sig.a Maria Elisabetta Battisti Coja.

Besozzo, sig.a Adele Rocca ved. Forti.

Catania, professoressa Clara Bernabè Silorata.

Psiche



F. BISLERI & C. - MILANO

Quando si può abbonarsi a DONNA?

E' una domanda che spesso ci viene rivolta da amiche nostre, che vorrebbero diventare nostre abbonate.

La risposta che noi possiamo dare è semplice e chiara: *sempre, in ogni data.* L'abbonamento annuo a *Donna* è per numeri 24, quello semestrale per numeri 12, e chi si abbona può liberamente scegliere e fissare da quale numero e quindi da quale data desidera far cominciare l'abbonamento. Chi ci manda L. 10 o L. 5 (estero L. 15 e L. 7,50) senza nulla dirci, comincia a ricevere *Donna* dal numero immediatamente successivo alla ricezione di detto importo. Chi preferisce fissare la data o avere gli arretrati, non ha che da precisarlo nella rimessa dell'abbonamento.

Perchè conviene abbonarsi a "Donna".

Molte nostre amiche invece di essere abbonate, comprano *La donna* numero per numero, e non sono poche. Infatti la proporzione tra gli abbonamenti e la vendita presso le edicole è di 2/3 abbonate e 1/3 lettrici.

Delle une e delle altre *Donna* ha bisogno, ma ci permettiamo ricordare alle nostre amiche, che mentre l'abbonata è un'amica nota e conosciuta, è un nome determinato che ha speciali diritti (dall'ingresso alle nostre conferenze ai consigli di *Jeannette*), la lettrice è un'amica astratta e sconosciuta, che si traduce appena in un aumento impercettibile di vendita nei conti dei nostri rivenditori. La nostra insistenza adunque perchè ogni amica di *Donna* diventi una nostra abbonata ha oltrechè ragioni pratiche, delle considerazioni morali, di poter sempre più unire e stringere in un fascio tutte le buone volontà e le energie femminili d'Italia, da cui *Donna* trae la sua importanza e la sua forza, e a cui e di interesse. Eppoi non bisogna dimenticare che comperando i 24 numeri annuali (di cui 4 doppi) la spesa somma a L. 14, mentre l'abbonamento non costa che L. 10; quindi si ha un'economia del 35% sulla spesa. Conviene anche tener conto che l'abbonamento vuol dire sicurezza di ricevere sempre e regolarmente la rivista al proprio domicilio appena uscita, possibilità di completare la raccolta se qualche numero viene smarrito, e diritto a godere... di tutte quelle colte diverse sue rubriche.

L'estate è vicina.

Conviene anche rammentare che l'estate è vicina, e presto giunge il momento in cui le nostre amiche sciameranno lontane dalle loro case, allietando dei loro sorrisi piccole spiagge o lontani paesetti di montagna, dove *La donna* non può essere messa in vendita, mancandone la pubblicità. E' dunque utile, prudente e conveniente procurarsi ora, subito, l'abbonamento della cara Rivista amica, affinché essa possa seguire ovunque (basterà dare l'itinerario colla data di soggiorno) e riempirne le ore serene e silenziose di siesta e di vita tranquilla. Dunque, ricordatevi amiche! Abbonarsi a *Donna* si può sempre, ogni giorno, da qualunque data e farlo conviene in qualunque data e specialmente ora. Mandate dunque L. 10 all'Amministrazione in Torino, via Robilant, 3, e questa campana non avrà più alcun eco per voi.



Del piano Giovanni, Gerente responsabile.

LA DONNA viene stampata dalla Società Tipografico-Editrice Nazionale (già Roux e Viarengo).



ROBERTS BORO TALCUM
 è riconosciuta tanto dalle Signore eleganti che dai Sigg. Medici come la polvere più deliziosa e più igienica per la pelle. È di una tenue morbidezza, fina come vapore, bianca come la neve, deliziosamente profumata e dotata di virtù antisettiche, assorbenti, cicatrizzanti. Dona alla pelle trasparenza, bianchezza e freschezza naturali. Deliziosa dopo il bagno e dopo rasa la barba. La polvere IDEALE per la toilette dei bambini.

RICHIEDERE CAMPIONE ED OPUSCOLO GRATIS
H. ROBERTS & Co. - FIRENZE
 In vendita ovunque al prezzo di L. 1.50

ROBERTS' BORO TALCUM

LA MIGLIORE POLVERE PER LA PELLE

IL MIGLIOR ESTRATTO DI CARNE

FEIL

RAMORNIE

AUSTRALIAN MEAT COMPANY LD.
 IN VENDITA IN TUTTI I BUONI
 MAGAZZINI ALIMENTARI



"TICKA"
 Apparecchio Fotografico Orologio
 Chiedetene l'opuscolo a
F. BIETENHOLZ - TORINO
 19, Corso Oporto.

FERNET-BRANCA

SPECIALITÀ DEI FRATELLI BRANCA - MILANO



AMARO - TONICO
APERITIVO - DIGESTIVO
 Guardarsi dalle contraffazioni



Rosa Roccatagliata

GENOVA - Piazza Del Ferro, 3-5 - GENOVA
 (presso via Garibaldi)
 Traslocata in Piazza Fontane Marose, 18



Grand Prix, Parigi 1900
 Dipl. d'Onore, Milano 1906

BUSTI

Modelli delle
 Primarie Case
 di Parigi

Si eseguisce
 qualunque commissione
 in 8 giorni

Cataloghi a richiesta

CARLO VOLA

Piazzetta Madonna Angeli, 2
 Via Carlo Alberto, 26 - TORINO
 Casa fondata nel 1859

Specialità
CORREDI SPOSA - NASCITA
 e COLLEGIALI

CASA DI CURA

di Chirurgia Generale e Ginecologia
TORINO
 Via Villa della Regina, n. 19 - (Telef. 27-39)
 Direttore: Prof. Dott. G. B. BOCCASSO
 Docente di Clinica Chirurgica e Medicina Operatoria nella R. Univ. di Torino.
 Aiuto interno: Dott. Ferruccio Ferrero.
CONSULTI, ore 10, giorni feriali.
 Amministrazione ed Assistenza delle RR. Suore Vegliatrici Domenicane.



Meravigliosi Colori Indelebili Helios

del Dott. W. LOHMANN
 per dipingere sete, tele, mussoline e stoffe lavabili
 Istruzione Catalogo Gratis

PIROGRAFIA - SCULTURA SU CUOIO - METALLO SBALZATO
 CATALOGO GRATIS.

ETTORE FERRARI - MILANO, Corso Vittorio Emanuele, 26 (int.)
 Negozio: Via Pasquirolo, 11

CIOCOLATO TARMONE

CIBO DEGLI DEI
NON ROMPE IL DIGIUNO
GIOVA ALLA DIGESTIONE
ECCITA L'APPETITO
ACCRESCE LE FORZE
APPORTA BRIO



Pyramidon

**RACCOMANDATO DA
AUTORITÀ MEDICHE**

COME IL MIGLIOR RIMEDIO DI EFFETTO ASSOLUTAMENTE SICURO E PRONTO CONTRO I DOLORI DI CAPO DI OGNI NATURA, EMIGRANIA, MAL DI DENTI, DOLORI NEURALGICI E REUMATICI, COME SEDATI, VO NEGLI ACCESSI ASMATICI.

IL PIRAMIDONE

SOPPRIME I DOLORI CHE ACCOMPAGNANO LE REGOLE MENSILI DELLE SIGNORE E DELLE RAGAZZE. IL MIGLIOR RIMEDIO CONTRO LA FEBBRE NELL'INFLUENZA RAFFREDDORI, TISI, TIFO, MALARIA ECC.

FLACONI ORIGINALI DI 20 TAVOLETTE DA GR. 01 AL PREZZO DI L. 1 AL FLACONE
Si trovano in tutte le farmacie
SOCIETÀ ITALIANA MEISTER LUCIUS & BRÜNING
MILANO

Per avere un bel Seno

La fama delle **Pilules Orientales** come mezzo per sviluppare e rassodare il Seno, fa nascere di tanto in tanto alcune imitazioni, delle quali bisogna ben guardarsi per non cadere in inganno.

Rammentiamo che soltanto un prodotto interno può agire favorevolmente sui tessuti e sulle ghiandole mammellari.

Così, signore, non credete che basti frizionare il corpo con una pomata applicata sulla pelle o un apparecchio qualsiasi, per vedere svilupparsi o rassodato il seno: ne sarete presto disilluse.

Le **Pilules Orientales** al contrario fanno circolare il sangue con più abbondanza nelle regioni mammellari e provocano la formazione di tessuti nuovi e la rinnovazione delle cellule difformi.

Esse danno in meno di due mesi delle forme graziose al petto ed abbelliscono così le signore e le signorine che ne fanno uso.

Il successo delle **Pilules Orientales** è andato sempre più crescendo da anni di trent'anni e nessun altro prodotto può detronizzarlo.

Se voi volete acquistare la bellezza del petto, non adottate che le **Pilules Orientales**. Esse sono consigliate dal mondo medicale e garantite innocue.

La boccetta con istruzione, L. 6,35; contro assegno L. 6,00.

J. RATIÉ, Pharmacien, 5, Passage Verdeau, PARIS.
Milano: Farm. del D. Zambelletti, 5, p. S. Carlo. Roma: A. Bonacelli, 183, C. Vitt. Eman. Napoli: A. Kernot, 14, S. S' Carlo.



ESPOSIZIONE UNIVERSALE 1900: MEDAGLIA D'ORO

GERMANDRÉE

in POLVERE, in CREMA e su FOGLIE

Secreto di D. Iliza d'un profumo ideale di aderenza assoluta salubre, impercettibile, da alta delle IGIENE e BELLEZZA.

MIGNOT-BOUCHER 19, Via Vivienne
PARIGI
PROFUMERIA FINA

G. Scala

MOBILI DI STILE MODERNI E ELEGANTI

MOBILI SOLIDI ED ELEGANTI

TORINO Corso Duca di Genova, 17
Via Gioberti, 22

SIGNORE E SIGNORINE

Per la vostra capigliatura adoperate solo la brevettata e premiata **Polvere Chinata alla Violetta** del Prof. C. GUATELLI; approvata con migliaia di certificati, unico preparato per ottenere una bella capigliatura asciutta, morbida e profumata. Il suo uso abolisce ogni lavatura mantenendo il profumo. In vendita presso i migliori profumieri del Regno. Scatola grande con piumino L. 5, piccola L. 2,50. per posta cent. 30 in più. Per l'ingrosso TOSI, Milano. — Ultima onorificenza all'Esposizione Mondiale d'Igiene a Parigi con diploma e gran medaglia d'oro.

NAPOLI

Grandi Magazzini Italiani

E. & A. Mele & C.

Splendide Novità per Signora

Varia ed elegante collezione di modelli in

Confezioni di stile moderno

Creazioni Parigine

Stoffe di lana e di seta

Tutte le più delicate tinte di attualità

Massimo Buon Mercato

Cataloghi e Campioni
Gratis a tutti

Fratelli Tricerri Confettieri
SUCCESSORI

RABINO & FRASCOTTI

TORINO
Corso Vittorio Emanuele, 62

Confetti - Cioccolata - Pasticceria
Marrons e Frutti Canditi
Grandioso Assortimento di Gateaux, Sandwichs, Patés
Vini e Liquori di lusso
Specialità Nazionali ed Estere
Servizi per Nozze, Battesimi, Serate e Balli
Bomboniere eleganti - Specialità in Caramelle

Filippo Patarchi

Negozi: TORINO - Via Garibaldi, 3 - Telefono 17-88
Stabilimento - Via Giacinto Collegno, 41 - " 9-81

PELLI IMPRESSE PER MOBILI per Ricamo, Pittura, Coreoplastica

Valigeria - Pelletterie fine
Oggetti artistici per regali
CARTELLI RÉCLAME
Grandiosa Legatoria di libri comuni e di lusso.

Piani Melodici e Cartoni traforati

della Ditta **GIOVANNI RACCA & C.**
BOLOGNA

UNICA INVENTRICE E BREVETTATA

Il grande poeta GIOVANNI PASCOLI scrisse: « Vorrei avere il ritratto di Giovanni Racca per metterlo accanto a quello dei poeti che più mi hanno ispirato e giovato ».

Acquistati da S. M. la Regina Madre, da S. M. la Regina Elena, da S. A. R. la Principessa Lætitia, da S. A. R. il Principe Tommaso, e S. A. R. il Principe Reale Danilo del Montenegro, ecc. ecc.

Esigete Marchio di Fabbrica

Ville di Salute Turina

PER MALATTIE NERVOSE E MENTALI
IN
SAN MAURIZIO CANAVESE

Direzione Medica: Cav. Dott. G. Amione;
Dott. E. Bellini; Dott. G. Croce.

Per informazioni, programmi, rivolgersi alla Direzione in San Maurizio od al Direttore-Proprietario dott. cav. G. Amione, via Ponte Mosca, 10, Torino, dalle 14,80 alle 16,90.

Primaria Fabbrica di Mannequins L. AIMASSO

TORINO
Via dei Quartieri, 2, ang. via Garibaldi

MODELLI delle Primarie Case di Parigi Specialità lavori su misura Teste di Cera

Chiedere Catalogo gratis